

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

582.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 15 SETTEMBRE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIANTE**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PIERLUIGI PETRINI** E **ALFREDO BIONDI**

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO V-XIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-97

	PAG.
Missioni	1
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 4)</i>	2
Presidente	2
Vito Elio (FI)	2
Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 1420, 4427 e 4180	1
Deferimento in sede redigente delle proposte di legge nn. 94, 558 e 639	1
Progetti di legge: Riordino cicli dell'istruzione (A.C. 4-280-1653-2493-bis-3390-3883-3952-4397-4416-4552) (Seguito della discussione del testo unificato)	2
<i>(La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30)</i>	2
Presidente	2
Preavviso di votazioni elettroniche	2
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 4)</i>	2
Presidente	2
Ripresa discussione – A.C. 4	2
<i>(Ripresa esame articolo 1 – A.C. 4)</i>	2
Presidente	2

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega forza nord per l'indipendenza della Padania: LFNIP; I Democratici-l'Ulivo: D-U; comunista: comunista; misto: misto; misto-UDEUR - Unione democratica per l'Europa: misto UDEUR; misto-rifondazione comunista-progressisti: misto-RC-PRO; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto-rinnovamento italiano popolari d'Europa: misto-RIPE; misto-cristiani democratici uniti: misto-CDU; misto federalisti liberaldemocratici repubblicani: misto-FLDR; misto-Patto Segni riformatori liberaldemocratici: misto-P. Segni-RLD.

PAG.		PAG.	
(<i>La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,35</i>)	2	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	39
Presidente	2, 7	Presidente	39
Acierno Alberto (misto-UDEUR)	4	Boccia Antonio (PD-U)	39
De Murtas Giovanni (comunista)	3, 4	Borghезio Mario (LFNIP)	39
Fontan Rolando (LFNIP)	6	Giacco Luigi (DS-U)	40
Lenti Maria (misto-RC-PRO)	3	Novelli Diego (DS-U)	40
Napoli Angela (AN)	6	(<i>La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15</i>)	40
 (<i>Esame articolo 2 — A.C. 4</i>)	 8	 Interrogazioni a risposta immediata (Svolgimento)	 40
Presidente	8, 12	(<i>Riduzione delle tariffe elettriche</i>)	40
Acierno Alberto (misto-UDEUR)	15	Bersani Pier Luigi, <i>Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato</i>	41
Aprea Valentina (FI), <i>Relatore di minoranza</i>	10, 13, 17, 20, 22	Contento Manlio (AN)	41, 42
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	18	(<i>Interventi urgenti per l'autostrada A4 nel tratto Milano-Bergamo-Brescia</i>)	42
Capitelli Piera (DS-U)	11	Frosio Roncalli Luciana (LFNIP)	42
Lenti Maria (misto-RC-PRO)	9, 15, 18	Micheli Enrico, <i>Ministro dei lavori pubblici</i>	42
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	9, 11, 22	Stucchi Giacomo (LFNIP)	43
Mazzocchin Gianantonio (misto-FLDR) ...	19	(<i>Corsi di specializzazione per gli insegnanti di sostegno ai portatori di handicap</i>)	44
Napoli Angela (AN), <i>Relatore di minoranza</i> ...	9, 16	Acciarini Maria Chiara (DS-U)	44, 45
Pampo Fedele (AN)	20	Zecchino Ortensio, <i>Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica</i>	44
Risari Gianni (PD-U)	11, 19	(<i>Misure per contrastare la dispersione scolastica</i>)	45
Rodeghiero Flavio (LFNIP)	17	Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	46
Sestini Grazia (FI)	14	Lenti Maria (misto-RC-PRO)	45, 47
Soave Sergio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	9, 15, 16, 22	Riva Lamberto (PD-U)	47
Voglino Vittorio (PD-U)	18	(<i>Orientamenti del Governo in tema di obiezione di coscienza</i>)	48
 (<i>Esame articolo 3 — A.C. 4</i>)	 23	Gambale Giuseppe (D-U)	49, 50
Presidente	23, 37, 38	Lavagnini Roberto (FI)	48, 49
Acierno Alberto (misto-UDEUR)	38	Scognamiglio Pasini Carlo, <i>Ministro della difesa</i>	48, 50
Aprea Valentina (FI), <i>Relatore di minoranza</i>	25, 28, 31	(<i>La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16</i>)	50
Berlinguer Luigi, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	29	 Interpellanze e interrogazioni sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri, appartenente alla brigata Folgore (Svolgimento)	 50
Bianchi Clerici Giovanna (LFNIP)	34	Presidente	50, 76
Bracco Fabrizio Felice (DS-U)	35	Alemanno Giovanni (AN)	93
Castellani Giovanni (PD-U), <i>Presidente della VII Commissione</i>	37	Bono Nicola (AN)	91
Delfino Teresio (misto-CDU)	35	Cangemi Luca (misto-RC-PRO)	63, 86
Giovanardi Carlo (misto-CCD), <i>Relatore di minoranza</i>	27, 32	Giovanardi Carlo (misto-CCD)	53, 83
Lenti Maria (misto-RC-PRO)	24, 33	Gnaga Simone (LFNIP)	95
Masini Nadia, <i>Sottosegretario per la pubblica istruzione</i>	24	Manzione Roberto (misto-UDEUR)	62, 85
Napoli Angela (AN)	24, 25, 31, 39	Paissan Mauro (misto-verdi-U)	51, 77
Pisanu Beppe (FI)	38	Pecorella Gaetano (FI)	79
Risari Gianni (PD-U)	34, 37		
Soave Sergio (DS-U), <i>Relatore per la maggioranza</i>	23, 24		
Vito Elio (FI)	36		

	PAG.		PAG.
Piscitello Rino (D-U)	89	Spini Valdo (DS-U)	65
Prestigiacomo Stefania (FI)	59	Tassone Mario (misto-CDU)	57, 82
Rizza Antonietta (DS-U)	88	Petizioni (Annunzio)	96
Romano Carratelli Domenico (PD-U)	55, 80	Ordine del giorno della seduta di domani	97
Scognamiglio Pasini Carlo, <i>Ministro della difesa</i>	67, 76	Votazioni elettroniche (Schema) .. <i>Votazioni I-XLIII</i>	

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,5.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono trentuno.

**Trasferimento in sede legislativa
di proposte di legge.**

La Camera approva il trasferimento in sede legislativa del testo unificato delle proposte di legge nn. 1420 e 4427, nonché della proposta di legge, già approvata, in un testo unificato, dal Senato, n. 4980.

**Deferimento in sede redigente
di proposte di legge.**

La Camera approva il deferimento in sede redigente del testo unificato delle proposte di legge nn. 94, 558 e 639.

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: Riordino cicli dell'istruzione (4 ed abbinati).

PRESIDENTE ricorda che nella seduta di ieri è, da ultimo, mancato il numero legale nella votazione dell'emendamento Napoli 1. 56.

ELIO VITO chiede la votazione nominale.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per le votazioni elettroniche.

Sospende pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sull'emendamento Napoli 1.56.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; rinvia la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,35.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Napoli 1.56 e 1.57, Giovanardi 1.11 e Aprea 1.60.

MARIA LENTI manifesta la disponibilità dei deputati di rifondazione comunista a votare a favore dell'emendamento De Murtas 1.12 qualora fosse riformulato.

GIOVANNI DE MURTAS precisa il contenuto del suo emendamento 1.12, dichiarando di non accogliere la riformulazione proposta dal deputato Lenti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento De Murtas 1.12.

ALBERTO ACIERNO ritira il suo emendamento 1.5.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Bianchi Clerici 1. 61 e 1. 64, Giovanardi 1. 13, Aprea 1. 67, Napoli 1. 65 e 1. 66, Bianchi Clerici 1. 62 e 1. 63, Aprea 1. 68, Napoli 1. 72, Aprea 1. 70, Giovanardi 1. 15 e Bianchi Clerici 1. 69.

ROLANDO FONTAN dichiara di sottoscrivere l'emendamento Widmann 1. 14 (*Nuova formulazione*) ed il voto favorevole su di esso da parte del gruppo della lega forza nord.

ANGELA NAPOLI dichiara di sottoscrivere l'emendamento Widmann 1. 14 (*Nuova formulazione*), sul quale il gruppo di alleanza nazionale esprimerà un voto favorevole.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Widmann 1. 14 (Nuova formulazione); respinge altresì l'emendamento Aprea 1. 20; approva quindi l'articolo 1, nel testo emendato; respinge infine gli articoli aggiuntivi Giovanardi 1. 01, 1. 02, 1. 03 e 1. 04 e Bianchi Clerici 1. 05, 1. 06, 1. 07 e 1. 08.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 2 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sull'emendamento Napoli 2. 22, purché riformulato; invita al ritiro degli emendamenti Acierno 2. 1, De Murtas 2. 2 e

Sbarbati 2. 100; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 2.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, si associa.

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza*, accetta la riformulazione del suo emendamento 2. 22 ed illustra le finalità sottese agli emendamenti presentati dal gruppo di alleanza nazionale, invitando a valutare attentamente il testo alternativo all'articolo 2 da lei presentato.

MARIA LENTI manifesta la contrarietà dei deputati di rifondazione comunista all'articolo 2.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*, espressa soddisfazione per l'esclusione della scuola dell'infanzia dall'obbligo scolastico, giudica positivamente il riconoscimento del pluralismo educativo.

GIANNI RISARI rileva che l'articolo 2 si propone di diffondere la scuola dell'infanzia pubblica, garantendole elevati standard qualitativi.

PIERA CAPITELLI ritiene che il testo dell'articolo 2 garantisca la piena valorizzazione della scuola dell'infanzia.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, espresso apprezzamento per il contributo fornito da tutti i gruppi alla predisposizione del testo dell'articolo 2, si dichiara « sorpresa » per la proposta contenuta nell'emendamento Lenti 2.8, volto a sopprimerlo.

PRESIDENTE avverte che, sulla base delle intese raggiunte e considerata la rilevanza del tema in discussione, concederà ulteriore tempo ai relatori di minoranza ed ai gruppi che lo hanno già esaurito.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Lenti 2. 8 ed i testi alternativi dei relatori di minoranza Napoli e Lenti.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*, illustra le finalità del testo alternativo all'articolo 2 da lei presentato.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge i testi alternativi dei relatori di minoranza Aprea e Giovanardi, nonché gli emendamenti Napoli 2. 11, Aprea 2. 10 e Napoli 2. 12.

GRAZIA SESTINI illustra le finalità dell'emendamento Aprea 2. 13, di cui è cofirmataria.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Aprea 2. 13 e Bianchi Clerici 2. 14.

ALBERTO ACIERTNO insiste per la votazione del suo emendamento 2. 1.

MARIA LENTI manifesta la contrarietà dei deputati di rifondazione comunista all'inserimento nel testo di riferimenti determinanti al progetto educativo della famiglia.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*, propone una riformulazione ed una diversa collocazione del testo dell'emendamento Acierto 2. 1.

ALBERTO ACIERTNO accetta la proposta del relatore per la maggioranza.

ANGELA NAPOLI, rilevato che la formulazione del suo emendamento 2. 16 è analoga a quella dell'emendamento Acierto 2. 1, lamenta che le proposte migliorative del testo sono eventualmente recepite esclusivamente in base all'appartenenza o meno del proponente alla maggioranza.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*, precisa che la riformulazione da

lui proposta nasce dall'accoglimento congiunto degli emendamenti Acierto 2. 1 e Napoli 2. 16.

ANGELA NAPOLI dichiara di sottoscrivere l'emendamento Acierto 2. 1, nel testo riformulato.

PRESIDENTE avverte che anche il dispunto normativo dell'emendamento Bianchi Clerici 2. 15 è ricompreso nella riformulazione dell'emendamento Acierto 2. 1.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Giovanardi 2. 3, Bianchi Clerici 2. 18 e 2. 19 e Aprea 2. 21.

VITTORIO VOGLINO dichiara il voto contrario del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo sull'emendamento De Murtas 2. 2.

MARIA LENTI dichiara il voto favorevole dei deputati di rifondazione comunista sugli emendamenti De Murtas 2. 2 e Sbarbati 2. 100.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento De Murtas 2. 2.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*, sottolinea la rilevanza della modifica che la Camera si accinge ad introdurre in tema di orientamento educativo.

GIANNI RISARI, manifestata adesione alle osservazioni del ministro Berlinguer, ritiene opportuno operare una distinzione tra « progetto educativo » e « progetto didattico ».

GIANANTONIO MAZZOCCHIN accoglie l'invito al ritiro dell'emendamento Sbarbati 2. 100, riservandosi di trasformarne il contenuto in un ordine del giorno.

VALENTINA APREA auspica che il Parlamento approvi presto una normativa

sulla parità tra scuola statale e non statale, al fine di garantire alle famiglie la libertà di scelta educativa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Acierno 2. 1, nel testo riformulato; respinge gli emendamenti Napoli 2. 23, Bianchi Clerici 2. 24 e 2. 25, Giovanardi 2. 6, Napoli 2. 26, Bianchi Clerici 2. 27 e Napoli 2. 28; approva quindi l'emendamento Napoli 2. 22 (Nuova formulazione); respinge infine l'emendamento Bianchi Clerici 2. 29.

VALENTINA APREA illustra il contenuto del suo emendamento 2. 30, sul quale chiede al relatore per la maggioranza di modificare il parere espresso.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*, modificando il precedente avviso, esprime parere favorevole sull'emendamento Aprea 2. 30.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, si associa.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva l'emendamento Aprea 2. 30; respinge quindi gli emendamenti Giovanardi 2. 5 e Aprea 2. 9; approva infine l'articolo 2, nel testo emendato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo 3 e degli emendamenti ad esso riferiti.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*, esprime parere favorevole sulla lettera a) dell'emendamento Napoli 3. 36, che deve intendersi quale subemendamento all'emendamento Capitelli 3. 66, sul quale il parere è favorevole; invita al ritiro degli identici emendamenti Acierno 3. 1 e Volontè 3. 2, nonché degli emendamenti Dalla Chiesa 3. 45, 3. 46 e 3. 47, De Murtas 3. 3 e Sbarbati 3. 67; esprime infine parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 3.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*, si associa.

MARIA LENTI, *Relatore di minoranza*, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 3. 16, soppressivo dell'articolo 3, nonché del testo alternativo da lei presentato.

ANGELA NAPOLI, nel ritenere che l'articolo 3 costituisca il cardine della riforma, sottolinea l'importanza dell'attuale assetto della scuola elementare e media, rilevando che non dovrebbe essere cancellata la divisione in cicli.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge l'emendamento Lenti 3. 16, nonché il testo alternativo del relatore di minoranza Napoli.

CARLO GIOVANARDI, *Relatore di minoranza*, illustra le finalità del testo alternativo all'articolo 3 da lui presentato.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge il testo alternativo del relatore di minoranza Giovanardi.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*, illustra il contenuto del testo alternativo da lei presentato, del quale raccomanda l'approvazione.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*, evidenzia le novità contenute nell'articolo 3, sottolineando l'opportunità di ridurre la durata complessiva della vita scolastica e di unificare il ciclo della scuola di base.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*, osserva inoltre che la previsione di un unico ciclo è volta, fra l'altro, a valorizzare la centralità degli studenti nel processo formativo.

ANGELA NAPOLI giudica « demagogiche » le osservazioni del ministro Berlinguer, che a suo avviso « finge » di ignorare le reali condizioni di difficoltà in cui versa la scuola di base.

VALENTINA APREA ritiene che la proposta formulata dalla maggioranza « colpisca », in particolare, il sistema di istruzione di base, negando qualsiasi identità alla scuola elementare e media; denuncia quindi l'impostazione « totalitaria » della riforma in esame.

CARLO GIOVANARDI ribadisce la contrarietà all'« operazione » politico-culturale con la quale la sinistra cerca di accreditare vecchi modelli organizzativi pretendendo un'adesione generale alla sua impostazione, che peraltro dovrebbe basarsi su un mero « atto di fede ».

MARIA LENTI, evidenziati gli aspetti negativi connessi alla scelta di ridurre di un anno la durata del percorso scolastico, sottolinea la validità delle proposte contenute nel progetto di riforma presentato dalla sua parte politica.

GIANNI RISARI dichiara di condividere le considerazioni svolte dal ministro Berlinguer, che confermano la « superiorità » del modello organizzativo scolastico configurato dal provvedimento in esame.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI, nell'esprimere perplessità sul nuovo sistema dell'istruzione di base delineato nel provvedimento, richiama i contenuti del suo emendamento 3. 20.

TERESIO DELFINO dichiara voto contrario sui testi alternativi dei relatori di minoranza, sottolineando l'esigenza, sicuramente recepita dal testo dell'articolo 3, di innovare e modernizzare il sistema scolastico.

FABRIZIO FELICE BRACCO ritiene che il passaggio da tre a due cicli dell'istruzione rappresenti un aspetto rile-

vante e qualificante della riforma in esame; conferma pertanto l'adesione al testo predisposto dalla Commissione.

ELIO VITO, parlando sull'ordine dei lavori, chiede che, alla luce delle dichiarazioni rese dal ministro e della discussione che ne è scaturita, il seguito del dibattito sia rinviato alla seduta di domani, per consentire al Comitato dei nove di valutare approfonditamente le proposte emendative presentate all'articolo 3.

PRESIDENTE, rilevato che alle dichiarazioni di voto deve seguire la votazione dell'emendamento, ritiene che, ove il presidente della Commissione non esprima diverso avviso, si debba procedere alla votazione.

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*, ritiene che, dal punto di vista tecnico, non vi sia alcuna necessità di riunire il Comitato dei nove; problema diverso è quello relativo all'opportunità di sospendere l'esame del provvedimento, sul quale potrà eventualmente pronunciarsi l'Assemblea.

GIANNI RISARI respinge i rilievi critici formulati dal gruppo di forza Italia sull'atteggiamento assunto dai deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo nel corso dell'esame del provvedimento.

BEPPE PISANU, parlando sull'ordine dei lavori, avverte che il gruppo di forza Italia non parteciperà alla votazione.

PRESIDENTE ricorda al presidente Pisano l'interpretazione adottata dalla Presidenza delle norme regolamentari in materia di computo del numero legale.

ALBERTO ACIERNO osserva che le opposizioni debbono assumersi la responsabilità di atteggiamenti ostruzionistici volti ad impedire l'approvazione di una normativa tesa a modernizzare il sistema scolastico.

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza*, parlando sull'ordine dei lavori, ricorda che i deputati del Polo per le libertà, con la loro costante presenza in aula, hanno finora garantito la sussistenza del numero legale.

PRESIDENTE indice la votazione nominale elettronica sul testo alternativo del relatore di minoranza Aprea.

(Segue la votazione).

Avverte che la Camera non è in numero legale per deliberare; tenuto conto della prevista articolazione dei lavori odierni dell'Assemblea, rinvia la votazione ed il seguito del dibattito ad altra seduta.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo.**

ANTONIO BOCCIA, MARIO BORGHEZIO e LUIGI GIACCO sollecitano la risposta ad atti di sindacato ispettivo da loro, rispettivamente, presentati.

DIEGO NOVELLI condivide l'esigenza che il Governo manifesti il proprio intendimento in ordine al tema oggetto dell'atto ispettivo richiamato dal deputato Borghezio.

PRESIDENTE interesserà il Governo. Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIANTE

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

MANLIO CONTENTO illustra la sua interrogazione n. 3-04226, sulla riduzione delle tariffe elettriche.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*, premesso che l'organismo competente a fissare le tariffe è l'Autorità indipendente per l'energia elettrica, precisa che le riduzioni previste da quest'ultima opereranno in modo graduale ma consistente; chiarisce infine che la diversificazione delle attività, che, per quanto riguarda l'ENEL, dovrà svilupparsi parallelamente al processo di privatizzazione dell'ente, rappresenta un fenomeno diffuso in ambito europeo.

MANLIO CONTENTO si dichiara totalmente insoddisfatto, rilevando che la «gradualità» imposta dal Governo ha impedito un'ulteriore riduzione delle tariffe, a partire dal 1° gennaio 2000.

LUCIANA FROSIO RONCALLI illustra la sua interrogazione n. 3-04221, sugli interventi urgenti per l'autostrada A4 nel tratto Milano-Bergamo-Brescia.

ENRICO MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*, riconosciuta l'insufficienza della tratta autostradale Milano-Bergamo a fronte dell'aumentato volume di traffico, dà conto degli interventi da realizzare nel medio e breve periodo, rilevando che il progetto in fase realizzativa prevederà la costruzione di una nuova corsia, senza creare turbative alla circolazione durante i lavori; precisa che un'ulteriore iniziativa prevede l'introduzione di una tariffa di pedaggio modulata sulla base di fasce orarie.

GIACOMO STUCCHI si dichiara insoddisfatto della risposta, per la quale ringrazia.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

GIACOMO STUCCHI osserva che la realizzazione di una quarta corsia rappresenta una soluzione «tampone», alla quale deve seguire una «riqualificazione» dell'intero sistema viario dell'area.

MARIA CHIARA ACCIARINI illustra la sua interrogazione n. 3-04220, sui corsi di specializzazione per gli insegnanti di sostegno ai portatori di *handicap*.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*, fa presente che il Ministero si è attivato presso le università richiamandole al più assoluto rispetto delle condizioni previste dalla legge, con particolare riferimento ai titoli dei docenti, ai controlli da effettuare sugli enti convenzionati ed alle modalità di espletamento degli esami. Ricorda altresì che è stata richiesta la documentazione relativa alle convenzioni eventualmente stipulate, al fine di svolgere un'adeguata funzione ispettiva.

MARIA CHIARA ACCIARINI, nel dichiarare la sua parziale soddisfazione, invita il Ministero a svolgere una più decisa opera di informazione nei confronti degli studenti che stanno provvedendo all'iscrizione ai corsi di specializzazione.

MARIA LENTI illustra la sua interrogazione n. 3-04223, sulle misure per contrastare la dispersione scolastica.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*, chiede di poter rispondere congiuntamente anche all'interrogazione Riva n. 3-04224, vertente sul medesimo argomento della precedente.

LAMBERTO RIVA accede alla richiesta del ministro Berlinguer, rinunciando ad illustrare la sua interrogazione.

PRESIDENTE consente eccezionalmente l'irritualità della risposta del ministro della pubblica istruzione.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*, dà conto dei risultati conseguiti negli ultimi anni nell'ambito dell'azione di contrasto al fenomeno della dispersione scolastica grazie, in particolare, ai programmi di prevenzione, attuati

dapprima nelle aree maggiormente a rischio e successivamente estesi a tutto il territorio nazionale.

MARIA LENTI dichiara di non potersi ritenere pienamente soddisfatta di una risposta che non tiene conto della drammatica realtà di alcune aree del Paese; chiede pertanto di intensificare l'impegno del Governo nella lotta alla dispersione scolastica.

LAMBERTO RIVA chiede al Governo di contrastare più efficacemente il fenomeno della dispersione scolastica, anche prevedendo percorsi didattici finalizzati a valorizzare le attitudini peculiari degli studenti.

ROBERTO LAVAGNINI illustra la sua interrogazione n. 3-04222, sugli orientamenti del Governo in tema di obiezione di coscienza.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*, fa presente che lo stanziamento di 51 miliardi a favore del fondo nazionale per il servizio civile si è reso necessario per integrare il precedente stanziamento di 120 miliardi previsto dalla legge n. 280 del 1998, al fine di far fronte alle maggiori esigenze finanziarie derivanti dalle richieste pervenute nel corso dell'anno; preannuncia infine la presentazione di un disegno di legge organico in materia di servizio civile, il cui esame avrà luogo parallelamente alla riforma del servizio militare obbligatorio.

ROBERTO LAVAGNINI si dichiara parzialmente soddisfatto, auspicando una graduale riduzione del numero degli obiettori di coscienza a fronte della massima valorizzazione del volontariato.

GIUSEPPE GAMBALE illustra la sua interrogazione n. 3-04225, vertente sul medesimo argomento della precedente.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*, ribadisce che è intenzione del Governo presentare, parallela-

mente al progetto di riforma della leva, un provvedimento concernente il servizio civile, la cui nobile funzione va preservata incentivando la libera scelta dei giovani che intendono impegnarsi in ambito sociale.

GIUSEPPE GAMBALE si dichiara parzialmente soddisfatto, rilevando che I Democratici si impegneranno, anche al di fuori delle aule parlamentari, per favorire la diffusione della « cultura della solidarietà ».

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri.

PRESIDENTE avverte che le interpellanze e le interrogazioni all'ordine del giorno, vertenti sul medesimo argomento, saranno svolte congiuntamente.

MAURO PAISSAN e CARLO GIOVANNARDI illustrano le rispettive interpellanze nn. 2-01903 e 2-01918.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI illustra l'interpellanza Soro n. 2-01910, di cui è cofirmatario.

MARIO TASSONE, STEFANIA PRESTIGIACOMO e ROBERTO MANZIONE illustrano le rispettive interpellanze nn. 2-01916, 2-01919 e 2-01920.

LUCA CANGEMI illustra l'interpellanza Nardini n. 2-01921, di cui è cofirmatario.

VALDO SPINI illustra l'interpellanza Mussi n. 2-01922, di cui è cofirmatario.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*, in risposta anche alle

interrogazioni Piscitello n. 3-04210, Bono nn. 3-04202 e 3-04203, Alemanno n. 3-04213, Gasparri n. 3-04158, Spini n. 3-04214, La Malfa n. 3-04212 e Gnaga n. 3-04219, nell'assicurare che è ferma volontà del Governo e delle Forze armate fare piena luce sulla morte del militare di leva Emanuele Scieri, evitando tuttavia qualsiasi forma di giustizia sommaria, ricorda che sono in corso indagini della magistratura ordinaria e di quella militare ed è stata avviata un'inchiesta interna, al fine di accettare le circostanze e le cause della morte del giovane, nonché i motivi del ritardo nel ritrovamento del corpo.

Dà quindi conto delle iniziative assunte per contrastare il grave fenomeno del « bullismo », manifestando altresì l'intenzione di presentare una proposta di modifica di alcune parti del codice penale militare di pace.

Richiamato, infine, l'importante ruolo svolto dalla brigata Folgore anche nell'ambito di missioni internazionali, precisa che l'avvicendamento del generale Celentano non assume valenza punitiva ma si procederà comunque all'accertamento di eventuali responsabilità a tutti i livelli gerarchici.

MAURO PAISSAN sottolinea che l'attuazione dei progetti di riforma della leva e del reclutamento, attualmente *in itinere*, non coinciderà necessariamente con la scomparsa di manifestazioni di « teppismo » nelle caserme; ritiene invece prioritario lo sradicamento di un « atteggiamento culturale » diffuso negli ambienti militari.

GAETANO PECORELLA evidenzia le ragioni per le quali non può non dichiararsi del tutto insoddisfatto per una risposta « burocratica », che enuclea una serie di propositi poco incisivi, che non serviranno a porre termine al fenomeno del « nonnismo ».

DOMENICO ROMANO CARRATELLI, pur non condividendo talune dichiarazioni rese dal ministro, in particolare quelle relative al « caso Celentano », considera

« soddisfacente » la risposta, che dimostra come il Governo abbia recepito l'esigenza di contrastare le manifestazioni di « bullismo » nelle caserme.

MARIO TASSONE ritiene di non potersi dichiarare insoddisfatto per una risposta che contiene elementi positivi e che consente una « apertura di credito » nei confronti dell'azione del Governo: il nuovo modello di difesa non è una mera « parola d'ordine », ma un concreto tentativo di coniugare efficienza, qualità e professionalità nella soluzione dei problemi del Paese.

CARLO GIOVANARDI esprime apprezzamento per il fatto che il ministro non si sia lasciato « travolgere » dalle polemiche inaccettabili che hanno riguardato, in particolare, il generale Celentano ed auspica maggiore « sobrietà » di fronte a vicende come quella in oggetto.

ROBERTO MANZIONE, nel dichiararsi parzialmente soddisfatto, ritiene che, qualora gli strumenti ordinari attivati per accettare la verità non consentissero di fugare tutti i dubbi, si renderebbe necessaria l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta.

LUCA CANGEMI si dichiara assolutamente insoddisfatto, rilevando che l'atteggiamento del ministro non contribuisce alla ricerca della verità e rivela un grave ritardo politico e culturale; annuncia inoltre che i deputati di rifondazione comunista pro porranno l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla brigata Folgore.

ANTONIETTA RIZZA si dichiara parzialmente soddisfatta e ribadisce l'esigenza prioritaria di pervenire tempestivamente all'accertamento delle responsabilità; esprime quindi apprezzamento per la volontà, dichiarata dal ministro, di proporre alcune modifiche al codice penale militare di pace.

RINO PISCITELLO esprime sconcerto per talune dichiarazioni rese dal deputato Giovanardi; ritiene altresì di non potersi

dichiarare del tutto soddisfatto per la risposta, limitatamente alla parte relativa alla vicenda del cosiddetto « zibaldone »; invita, infine, il ministro a verificare l'« indice di fedeltà » alle istituzioni di alcuni ufficiali delle Forze armate.

NICOLA BONO, nel dichiararsi totalmente insoddisfatto per la risposta, che, tra l'altro, ha eluso problematiche rilevanti prospettate in una delle sue interrogazioni, considera « scandaloso » che fino ad oggi non siano state accertate le responsabilità relative alla morte di Emanuele Scieri.

GIOVANNI ALEMANNO ritiene di non potersi dichiarare soddisfatto e paventa il rischio che, nonostante le rassicurazioni del ministro, sia realizzato un progetto volto, di fatto, allo smembramento della brigata Folgore.

PRESIDENTE constata l'assenza dei deputati Gasparri e La Malfa; si intende che abbiano rinunziato a replicare, rispettivamente, per le loro interrogazioni nn. 3-04158 e 3-04212.

SIMONE GNAGA, richiamati i deleteri effetti del « nonnismo », sottolinea l'esigenza di accettare la verità sulla morte di Emanuele Scieri, nel rispetto, però, della dignità dei delicati compiti più volte affidati alla brigata Folgore.

Annuncio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 96*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 16 settembre 1999, alle 9.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 97*).

La seduta termina alle 20,15.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,05.

MAURO MICHELON, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Acquarone, Biondi, Bressa, D'Amico, De Franciscis, Mangiacavallo, Ricciotti e Rivera sono in missione a decorrere dalla seduta odierna .

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono trentuno, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Trasferimento in sede legislativa delle proposte di legge nn. 1420, 4427 e 4980.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che le sottoindicate Commissioni permanenti hanno chiesto il trasferimento in sede legislativa, ai sensi dell'articolo 92, comma 6, del regolamento delle seguenti proposte di legge, ad esse attualmente assegnate in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FRATTINI: « Legge quadro sulla comunicazione istituzionale » (1420); DI BISCAGLIE ed altri: « Disciplina delle attività di comunicazione e di informazione delle pubbliche amministrazioni » (4427) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione in sede legislativa delle proposte di legge nn. 1420 e 4427.

(È approvata).

XII Commissione (Affari sociali):

S. 251-431-744-1619-1648-2019. — Senatori DI ORIO ed altri; CARCARINO ed altri; LAVAGNINI; SERVELLO ed altri; DI ORIO ed altri; TOMASSINI ed altri: « Disciplina delle professioni sanitarie infermieristiche, tecniche, della riabilitazione, della vigilanza e dell'ispezione nonché della professione ostetrica » (*approvata in un testo unificato dal Senato*) (4980).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di assegnazione in sede legislativa della proposta di legge n. 4980.

(È approvata).

Deferimento in sede redigente delle proposte di legge nn. 94, 558 e 639.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 2 dell'articolo 96 del regolamento, la XII Commissione permanente (Affari sociali) ha deliberato di chiedere il

deferimento in sede redigente delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

CALDEROLI ed altri: « Regolamentazione del settore erboristico » (94); POZZA TASCA ed altri: « Regolamentazione del settore erboristico » (558); BERSELLI: « Disciplina delle attività di raccolta, lavorazione e vendita delle piante officinali e norme in materia di erboristeria » (639) (*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di deferimento a Commissione in sede redigente delle proposte di legge nn. 94, 558 e 639.

(È approvata).

Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: d'iniziativa popolare; Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; d'iniziativa del Governo; Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione (4-280-1653-2493-bis-3390-3883-3952-4397-4416-4552) (ore 9,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge: d'iniziativa popolare, d'iniziativa dei deputati Jervolino Russo; Sanza ed altri; Orlando; Casini ed altri; Errigo; d'iniziativa del Governo; d'iniziativa dei deputati Napoli ed altri; Berlusconi ed altri; Bianchi Clerici ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei cicli dell'istruzione.

Ricordo che nella seduta di ieri è iniziato l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1 ed è mancato il numero legale sull'emendamento Napoli 1.56 (*per l'articolo 1, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A al resoconto della seduta di ieri — A.C. 4 sezione 1*).

(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 4)

PRESIDENTE. Dobbiamo pertanto procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Napoli 1.56.

C'è richiesta di voto nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente.

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Sta bene. Decorrono pertanto da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 9,30 con immediate votazioni.

La seduta, sospesa alle 9,10, è ripresa alle 9,30.

Si riprende la discussione.

(Ripresa esame articolo 1 — A.C. 4)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.56, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale. Colleghi, cominciamo malissimo!

A norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

La seduta, sospesa alle 9,35, è ripresa alle 10,35.

PRESIDENTE. Dobbiamo ora procedere nuovamente alla votazione dell'emendamento Napoli 1.56, nella quale è precedentemente mancato il numero legale.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.56, non accettato dalla

Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>370</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>186</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>135</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>235).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.57, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>401</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>201</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>233).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>408</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>205</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>171</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>237).</i>

Avverto che risultano preclusi gli identici emendamenti Lenti 1.17 e Bianchi Clerici 1.55.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emenda-

mento Aprea 1.60, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>404</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>239).</i>

Onorevole De Murtas, accede all'invito al ritiro del suo emendamento 1.12 ?

GIOVANNI DE MURTAS. Lo mantengo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, potremmo votare a favore di questo emendamento se il presentatore accettasse di sopprimere la parola « ulteriori ». Mentre, infatti, la legge n. 9 del 1999 è chiara, le successive disposizioni emanate dal ministero lo sono molto meno, proprio in riferimento all'obbligo scolastico ed alla possibilità di espletare tale obbligo anche in altre strutture, che non siano statali. A questa condizione, quindi, potremmo votare a favore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Murtas. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DE MURTAS. Signor Presidente, dirò solo due parole sul senso dell'emendamento. Esso si muove sulla stessa linea dell'emendamento Voglino 1.73: noi abbiamo già espresso la nostra contrarietà rispetto all'obbligo novennale, ma tale questione non c'entra nulla con il presente emendamento, il quale afferma

soltanto che restano valide le ulteriori disposizioni di cui alla legge n. 9 del 1999, che abbiamo già votato.

PRESIDENTE. Quindi mantiene l'emendamento nel testo attuale?

GIOVANNI DE MURTAS. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Murtas 1.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	407
Votanti	403
Astenuti	4
Maggioranza	202
Hanno votato sì	54
Hanno votato no ..	349).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Acierno 1.5 e Bianchi Clerici 1.61.

ALBERTO ACIERNO. Ritiro il mio emendamento 1.5, Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.61, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	399
Votanti	398
Astenuti	1
Maggioranza	200
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	233).

I presentatori dell'emendamento Bianchi Clerici 1.64 accedono all'invito al ritiro formulato dal relatore?

FLAVIO RODEGHIERO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.64, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	400
Votanti	398
Astenuti	2
Maggioranza	200
Hanno votato sì	165
Hanno votato no ..	233).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	401
Votanti	400
Astenuti	1
Maggioranza	201
Hanno votato sì	174
Hanno votato no ..	226).

Chiedo all'onorevole Aprea se accetti la proposta di ritiro del suo emendamento 1.67 formulata dal relatore.

VALENTINA APREA. No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.67, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>397</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>199</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>232).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.65, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>405</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>237).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.66, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>392</i>
<i>Votanti</i>	<i>371</i>
<i>Astenuti</i>	<i>21</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>186</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>137</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>234).</i>

Chiedo all'onorevole Rodeghiero se accetti la proposta di ritiro dell'emendamento Bianchi Clerici 1.62 formulata dal relatore.

FLAVIO RODEGHIERO. No, signor Presidente, lo mantengo e preannuncio l'intenzione di mantenere anche il successivo emendamento Bianchi Clerici 1.63 per il quale era stata formulata la medesima richiesta.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.62, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>403</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>170</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>233).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.63, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>402</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>202</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>168</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>234).</i>

Chiedo all'onorevole Aprea se accetti la proposta di ritiro del suo emendamento 1.68 formulata dal relatore.

VALENTINA APREA. No, signor Presidente, lo mantengo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.68, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>383</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>192</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>156</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>227).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 1.72, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>407</i>
<i>Votanti</i>	<i>406</i>
<i>Astenuti</i>	<i>1</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>204</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>169</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>237).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.70, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>404</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>203</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>167</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>237).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 1.15, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti</i>	<i>393</i>
<i>Votanti</i>	<i>391</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>196</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>164</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>227).</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 1.69, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>395</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>198</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>164</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>231).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Widmann 1.14 (*Nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, vorrei sottoscrivere l'emendamento Widmann 1.14 (*Nuova formulazione*) sul quale annuncio il voto favorevole dei deputati del gruppo lega forza nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, intendo anch'io sottoscrivere l'emendamento Widmann 1.14 (*Nuova formulazione*) ed annunciare il voto favorevole dei deputati del gruppo di alleanza nazionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Widmann 1.14 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	383
<i>Astenuti</i>	9
<i>Maggioranza</i>	192
<i>Hanno votato sì</i>	341
<i>Hanno votato no ..</i>	42).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	397
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no ..</i>	226).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1, nel testo emendato.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	417
<i>Votanti</i>	416
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	209
<i>Hanno votato sì</i>	234
<i>Hanno votato no ..</i>	182).

Colleghi, faccio presente che con l'approvazione dell'articolo 1 è stata definita la terminologia relativa alle varie articolazioni del sistema educativo di istruzione.

Numerosi successivi emendamenti fanno riferimento a definizioni diverse per la indicazione dei cicli scolastici; come ho già detto ieri, essi saranno comunque posti in votazione, fermo restando che, in caso di approvazione, la Commissione dovrà proporre le conseguenti modifiche di coordinamento prima dell'approvazione del testo unificato nel suo complesso.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giovanardi 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	165
<i>Hanno votato no ..</i>	231).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giovanardi 1.02, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	392
<i>Votanti</i>	367
<i>Astenuti</i>	25
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	150
<i>Hanno votato no ..</i>	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giovanardi 1.03, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	394
Votanti	367
Astenuti	27
Maggioranza	184
Hanno votato sì	148
Hanno votato no .	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Giovanardi 1.04, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	405
Votanti	404
Astenuti	1
Maggioranza	203
Hanno votato sì	144
Hanno votato no .	260).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 1.05, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Hanno votato sì	176
Hanno votato no .	225).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 1.06, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	413
Maggioranza	207
Hanno votato sì	189
Hanno votato no .	224).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 1.07, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	398
Maggioranza	200
Hanno votato sì	183
Hanno votato no .	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Bianchi Clerici 1.08, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	401
Maggioranza	201
Hanno votato sì	170
Hanno votato no .	231).

(Esame dell'articolo 2 – A.C. 4)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ad esso presentati (*vedi l'allegato A – A.C. 4 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, la Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Lenti 2.8, sul testo alternativo del relatore di minoranza onorevole Napoli, sul testo alternativo del relatore di minoranza onorevole Lenti, sul testo alternativo del relatore di minoranza onorevole Aprea e sul testo alternativo del relatore di minoranza onorevole Giovanardi nonché sugli emendamenti Napoli 2.11, Aprea 2.10, Napoli 2.12, Aprea 2.13, Bianchi Clerici 2.14.

Invito l'onorevole Acierno a ritirare il suo emendamento 2.1.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Bianchi Clerici 2.15, Napoli 2.16 (in merito al quale ricordo che il concetto cui si fa riferimento è già espresso nell'articolo 1), Bianchi Clerici 2.17, Giovanardi 2.3, Bianchi Clerici 2.18, 2.19 e 2.20, Giovanardi 2.4, Aprea 2.21.

Invito l'onorevole De Murtas a ritirare il suo emendamento 2.2 e l'onorevole Sbarbati a ritirare il suo emendamento 2.10.

Potrei accettare l'emendamento Napoli 2.22 se il testo fosse riformulato. Il concetto espresso nell'emendamento in questione è, a nostro parere, implicito nel testo in esame; tuttavia, al fine di evitare ogni equivoco e approvare leggi che siano chiare è opportuno esplicitare il concetto dell'unità didattica e pedagogica della scuola materna sottolineato dai presentatori dell'emendamento. Ritengo tuttavia che sarebbe opportuno aggiungere tale disposizione normativa al comma 3 e non al comma 1.

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole Napoli ?

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza.* Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si devono, dunque, aggiungere, al comma 3, dopo il termine « infanzia » le parole « nella sua autonomia e unitarietà didattica e pedagogica ». È questo il testo ?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza.* Sì, signor Presidente.

Esprimo, infine, parere contrario sugli emendamenti Napoli 2.23, 2.26, 2.28, Bianchi Clerici 2.24, 2.25, 2.27, 2.29, Giovanardi 2.6 (reintroduce la primina) e 2.5, Aprea 2.30 e 2.9.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione.* Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI, *Relatore di minoranza.* Sentito il parere del relatore per la maggioranza e del Governo su questi emendamenti, vorrei esprimere la mia posizione anche per replicare alle dichiarazioni che l'onorevole ministro va rilasciando alle varie testate giornalistiche.

Onorevole ministro, il gruppo di alleanza nazionale non ha presentato emendamenti che intendono riportare la scuola ai livelli di settant'anni fa, ma ha avuto il coraggio di proporre modifiche contenenti gli obiettivi, gli interventi pedagogici e psicologici necessari per costruire una nuova scuola. Con questo intendimento chiediamo di valutare attentamente la nostra proposta che è alternativa rispetto al vuoto presente nell'articolo 2 di questo disegno di legge ed è certamente finalizzata a riqualificare la scuola dell'infanzia.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lenti 2.8.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, ricordo — ma lo sanno tutti — che rifondazione comunista ha presentato un testo alternativo in cui si chiede di sopprimere l'articolo 2 del testo della Commissione. Ciò perché entriamo nel vivo della que-

stione dell'organizzazione e della strutturazione della scuola cominciando da quella dell'infanzia.

Nel testo della Commissione, mutuato da quello del Governo (il disegno di legge Berlinguer) senza alcuna differenza, almeno nella sostanza, la scuola dell'infanzia ha una durata triennale, ma non si riesce a capire quale scuola dell'infanzia frequenteranno questi bambini. Sarà quella di soggetti privati o una scuola pubblica, una struttura approntata dallo Stato o, comunque, da soggetti pubblici? È proprio questa ambiguità, questa mancanza di indicazione del luogo e dell'impegno del Governo — in questo caso del Parlamento, se il Parlamento esprerà voto favorevole su questo articolo — che impediscono di creare una scuola dell'infanzia che dia uguali possibilità ai bambini di Melissa come a quelli di Cusano Milanino, ai bambini di Urbino come a quelli dell'Asinara e mi fermo a questi quattro esempi.

Proprio questa mancanza di chiarezza e questo voluto silenzio determinano l'impossibilità per rifondazione comunista di accettare l'articolo 2.

Proprio questo suscita, mentre ci apprestiamo a realizzare una « riforma » della scuola — uso il termine tra virgolette perché, a mio parere, si tratta di una riforma che non qualifica la scuola italiana né l'azione politica che ci accingiamo a tradurre in legge —, non solo perplessità, ma anche contrarietà. Non credo si possa accettare che vi sia una differenza *a priori* tra i nostri bambini e le nostre bambine. Non possiamo nemmeno accettare che non si indichi dove operare, con quali soldi né con quali mezzi e nemmeno chi fornirà questi soldi e questi mezzi. Siamo comunque contrari, lo ripeto, alle scuole private, ma andrà a finire che chi può avrà la scuola dell'infanzia e chi non può non l'avrà. Mi chiedo come sia possibile accettare questo risultato.

Vorrei anche anticipare brevemente qualche argomento che svilupperò in seguito. Ritengo che quello al nostro esame non sia certamente un testo che può

qualificare un Governo di sinistra, tant'è vero che molte sono state le concessioni alla destra. Qualcuno ha la mania di non ricorrere più a certi stilemi o a certe espressioni: ebbene, questa, già dall'infanzia, è una scuola di classe. Possiamo chiamarla in un altro modo, ma si tratta di una scuola che distingue subito tra chi può e chi non può e noi non possiamo certo accettare questo dato. Per tale motivo indichiamo in un nostro emendamento l'obbligo per lo Stato di istituire scuole dell'infanzia (o anche scuole diverse) là dove esse manchino e vi sia necessità di questi istituti (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, colleghi, in qualità di relatore di minoranza esprimo soddisfazione in quanto la scuola dell'infanzia resta fuori dall'obbligo. Noi siamo stati i primi ad avanzare questo tipo di obiezione. Il Polo — ed in particolare forza Italia, ma anche alleanza nazionale — ha sempre condotto una battaglia per mantenere la scuola dell'infanzia al di fuori dell'obbligo scolastico, perché riteniamo che almeno fino a sei anni debba essere privilegiato il rapporto con la famiglia e debbano essere rispettati, più che nelle età successive, percorsi di crescita dei bambini. Deve quindi essere prioritario il rapporto con la famiglia, così come debbono essere prioritarie le scelte educative della famiglia stessa rispetto ai vincoli dello Stato, anche se hanno — immaginiamo — una finalità positiva ed a favore dei minori. Noi, però, siamo anche a favore della generalizzazione del servizio e, dunque, le nostre proposte puntano a garantire al 100 per cento il servizio sul territorio nazionale. Tuttavia, ci differenziamo nettamente, ancora una volta, dalla sinistra, perché difendiamo il pluralismo educativo nella scuola dell'infanzia e crediamo fermamente nella ricchezza di que-

sto pluralismo, della presenza di scuole materne non statali, comunali, private, religiose che fanno grande la nostra tradizione scolastica dell'infanzia. Certo, grandi meriti ha saputo acquisire anche la scuola materna statale, ma non per questo quella scuola deve portare alla chiusura delle scuole non statali.

Esprimiamo quindi una valutazione doppiamente positiva, perché leggiamo in questo provvedimento, cioè nella volontà di lasciar fuori dall'obbligo statale la scuola dell'infanzia, anche l'intento di mantenere il pluralismo educativo delle altre istituzioni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. La scuola dell'infanzia italiana è tra le migliori d'Europa e del mondo. Ripeto, la scuola dell'infanzia italiana, statale e non statale, è tra le migliori del mondo. Noi abbiamo inteso mantenere questo grande patrimonio della scuola italiana, conservarne l'unità didattico-educativa e potenziarlo; il nostro problema è diffondere una scuola dell'infanzia pubblica, statale e non statale, che abbia, come oggi, alti livelli di qualità nei territori, nei luoghi dove ancora non è presente.

È questo il nostro intento ed è per tale ragione che difendiamo il testo dell'articolo 2 (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, intervengo soltanto per sottolineare che anche i democratici di sinistra hanno sostenuto con convinzione l'opportunità di anticipare a cinque anni la scuola dell'obbligo attraverso la scuola dell'infanzia e che soltanto per una ragione di economia complessiva del provvedimento hanno ritenuto accettabile rinunciare, per ora, a tale obiettivo, che pensiamo potrà essere

raggiunto successivamente quando verrà conseguito il risultato, che nel testo viene espresso molto esplicitamente e chiaramente, di generalizzare sull'intero territorio nazionale la scuola dell'infanzia.

Aggiungo un'ultima battuta per far presente che ritengo che i pericoli, i dubbi, espressi dall'onorevole Lenti siano soltanto paure prive di un riferimento alla realtà attuale e che il testo garantisca la valorizzazione piena della scuola dell'infanzia, che per la prima volta entra a pieno titolo in una riforma dell'intero sistema scolastico.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Signor Presidente, intervengo soltanto per manifestare l'apprezzamento per lo sforzo compiuto da tutti i gruppi nella redazione dell'articolo 2, esattamente per le ragioni che ho ascoltato anche ora, ossia per l'importanza, la centralità e il grande patrimonio, che ci contraddistinguono positivamente rispetto agli altri paesi, rappresentato dallo sviluppo e dall'evoluzione della scuola dell'infanzia italiana. Proprio per tale motivo, desta sorpresa una richiesta di soppressione dell'articolo 2 che – vorrei sottolinearlo – inserisce per la prima volta la scuola dell'infanzia nel sistema d'istruzione, superando quindi l'attuale normativa, a partire dalla legge istitutiva del 1968.

L'altro dato di assoluta importanza da rilevare è, da un lato, l'affermazione del dovere, dell'obbligo, che la Repubblica ha di garantire la generalizzazione del servizio sull'intero territorio nazionale, uno degli obiettivi che si è posto il progetto del Governo presentato anche in una conferenza svoltasi a Firenze il 4 maggio scorso, dall'altro, la qualificazione del servizio stesso; ovunque vi siano scuole dell'infanzia, il diritto di ciascun bambino è disporre di una scuola di qualità.

L'aspetto ulteriore dell'articolo in esame, quindi – vorrei sottolinearlo all'onorevole Lenti –, è il riconoscimento del diritto di tutti i bambini e le bambine ad avere una scuola dell'infanzia di qualità.

Generalizzazione e qualificazione sono due elementi importanti di questo testo, come riconoscono gli orientamenti dei quali intendiamo sottolineare la forte ispirazione culturale, ispirazione che permea anche il modo in cui supporteremo una ulteriore qualificazione; al riguardo, in fase di applicazione delle norme, attraverso l'articolo 8 del regolamento, saremo coerenti nell'aggiornamento e nella definizione degli standard di qualità del servizio, che rappresentano la base sulla quale concretizzare l'idea di qualità.

Credo, quindi, che se – come confido – approveremo l'emendamento 2.22 dell'onorevole Napoli, nel testo riformulato, il conseguente esplicito riconoscimento dell'autonomia e della unitarietà della scuola dell'infanzia rappresenterà un elemento che ne rafforza l'identità. Tale scuola è fortemente concorrente nel sistema di istruzione, ma non si può non riconoscere – agiremo per una sua piena affermazione – l'autonomia e l'identità. È un salto di qualità. Credo che l'articolo 2, che poi apre un percorso anche verso uno scenario molto più forte, faccia sì che la scuola dell'infanzia, che è grande patrimonio dell'esperienza del nostro paese, possa avere una dignità anche normativa coerente con la bontà della sua azione.

PRESIDENTE. Prima di procedere al voto, devo avvertire che i colleghi di rifondazione comunista hanno esaurito il loro tempo, così come i relatori di minoranza. Pertanto, anche sulla base delle intese raggiunte in Conferenza dei presidenti di gruppo, riterrei opportuno, vista l'importanza del provvedimento, raddoppiare i tempi tanto per i relatori quanto per i gruppi che li esauriscono. Naturalmente, non si può andare oltre il raddoppio dei tempi, mi pare evidente.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 2.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>Presenti</i>	393
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	15
<i>Hanno votato no .</i>	377).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Napoli, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>Presenti</i>	380
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	135
<i>Hanno votato no .</i>	243).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Lenti, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	381
Votanti	377
Astenuti	4
Maggioranza	189
Hanno votato sì	15
Hanno votato no ..	362).

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Aprea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA, *Relatore di minoranza*. Ribadisco solo che nel testo alternativo avevamo richiamato intanto l'importanza del rapporto genitori-scuola e poi la garanzia dell'offerta formativa nell'ambito del sistema pubblico integrato, rifacendoci a quel concetto di pluralismo educativo che ci sta a cuore.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Aprea, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	385
Votanti	357
Astenuti	28
Maggioranza	179
Hanno votato sì	135
Hanno votato no ..	222).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Giovanardi, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	384
Votanti	354
Astenuti	30
Maggioranza	178
Hanno votato sì	135
Hanno votato no ..	219).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	380
Votanti	375
Astenuti	5
Maggioranza	188
Hanno votato sì	160
Hanno votato no ..	215).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.10, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	383
Votanti	380
Astenuti	3
Maggioranza	191
Hanno votato sì	163
Hanno votato no ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.12, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	387
Votanti	386
Astenuti	1
Maggioranza	194
Hanno votato sì	165
Hanno votato no	221).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 2.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sestini. Ne ha facoltà.

GRAZIA SESTINI. Vorrei fare chiazzetta, presentando questo emendamento, sulla questione della famiglia, perché più volte ci siamo sentiti dire dai banchi della maggioranza che la questione del rapporto tra la scuola e la famiglia sarebbe chiarita all'articolo 1.

Secondo noi, l'articolo 1 è generico nell'impostazione del rapporto tra la famiglia e la scuola nel suo complesso, segnatamente, a questo livello, la scuola dell'infanzia. Il diritto di natura, l'ho detto anche ieri, attribuisce ai genitori la possibilità di educare i figli; la nostra Costituzione riconosce ai genitori il diritto-dovere di educare i figli; la nostra tradizione, che non è solo cattolica ma anche laica e popolare, ci ha insegnato da secoli che la prima educazione dei nostri figli avviene attraverso la famiglia. In questi anni si è tentato di esautorare la famiglia non dal suo compito educativo, ma dalla priorità dello stesso.

Il nostro emendamento non nega l'importanza, che anche l'onorevole sottosegretario ha ricordato prima e che siamo disposti a riconoscere, della valenza educativa delle scuole dell'infanzia siano esse statali gestite dagli enti locali o pubbliche non statali e non comunali. A questo proposito dico ai colleghi di rifondazione comunista che, essendo toscana, mi fa quasi ridere il fatto che prediligano la scuola statale alla scuola dei comuni visto che, almeno dalle nostre parti, sono le scuole dei comuni ad essere gestite da loro.

Noi parliamo di raccordo e proseguimento dell'azione educativa dei genitori. Per essere chiari, non chiediamo alle maestre dell'asilo di sostituirsi alle mamme. Sappiamo bene che il compito e la finalità educativa della scuola è complementare e diversa rispetto a quella della famiglia; non vogliamo creare — sempre per essere chiari — una generazione di mammoni; vogliamo che i ragazzi imparino a capire da dove si impara a vivere: dalla famiglia innanzitutto e dalla scuola che non sono nemiche tra di loro, ma che si rispettano a vicenda e si comprendono. Il valore della famiglia è tutto qui. Non difendiamo un privilegio, ma un diritto garantito dal diritto di natura e dalla Costituzione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.13, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	371
Votanti	369
Astenuti	2
Maggioranza	185
Hanno votato sì	155
Hanno votato no	214).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.14, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e votanti	366
Maggioranza	184
Hanno votato sì	153
Hanno votato no	213).

Onorevole Acierno accoglie l'invito al ritiro del suo emendamento 2.1?

ALBERTO ACIERNO. No, signor Presidente e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Signor Presidente, non posso accettare l'invito a ritirare questo emendamento. Infatti, noi riteniamo che sia stato compiuto un importantissimo passo in avanti inserendo la scuola dell'infanzia in questo testo, ma reputiamo ancor più importante che, proprio perché la scuola dell'infanzia entra a far parte del ciclo della formazione e dell'istruzione dei cittadini italiani, la centralità e l'importanza del ruolo della famiglia rimanga sancito nel testo di questa legge soprattutto in quella fase importantissima dei primi anni di crescita dei bambini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, vogliamo ringraziarla innanzitutto per questo ampliamento dei tempi. Infatti, il provvedimento al nostro esame è molto importante e non si poteva comprimerlo in pochissimo spazio.

Molto spesso è rifondazione comunista e, in Commissione cultura, sono io, che di quel gruppo faccio parte, ad essere tacitata di ideologismo, di ideologia. A parte il fatto che non ne avrei paura, nel momento in cui per ideologia s'intende la compresenza di ideali, mi pare che l'ideologia si sprechi in questo progetto di legge. Si spreca l'ideologia nel momento in cui si dice che la scuola deve rispettare il progetto educativo della famiglia.

Vi sono due questioni che andrebbero molto argomentate, ma non ho tempo sufficiente per farlo. La prima questione è la seguente: se i due progetti entrano in contrasto tra di loro, dove mettiamo i bambini? Lasceremo che, tra una cosa e

l'altra, vengano lacerati, invece di offrir una possibilità di crescita alla loro anima, psiche, cultura e quant'altro? La seconda questione è che in questo caso noi metteremmo in dubbio l'intelligenza, la preparazione, la sensibilità e la capacità degli insegnanti di fare scuola.

Gli insegnanti, però, fanno il loro lavoro, fra l'altro, dopo aver frequentato l'università: insomma, o pensiamo che a scuola vi sia una possibilità di imparare, di integrare ed arricchire (non dico correggere ma confrontare con stimoli diversi) l'insegnamento dei genitori, oppure abbiamo una scuola che non è tale, secondo non solo la tradizione ma anche gli studi in materia, il pensiero dei pedagogisti e, lasciatemelo dire, l'esperienza che ciascuno di noi ha avuto nella scuola.

Per tali ragioni, rifondazione comunista è assolutamente contraria ad inserire in questo provvedimento una presenza determinante delle famiglie (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, come spesso accade, l'emendamento Acierno 2.1 contiene proposte emendative condivisibili ma nel contempo comporta la soppressione di alcune righe del testo che noi riteniamo significative: quindi, visto che l'emendamento non è stato ritirato, vi è da parte nostra la disponibilità ad accettarlo con una riformulazione. L'emendamento, cioè, dovrebbe essere non sostituivo ma volto ad aggiungere alla fine del comma 1, dopo le parole « opportunità educative », l'espressione proposta dall'onorevole Acierno, sostituendo inoltre le parole « orientamento educativo » alle parole « progetto educativo »: ha infatti ragione l'onorevole Lenti quando osserva che quest'ultimo concetto può far esplodere un conflitto tra due diversi progetti.

PRESIDENTE. Onorevole Acierno, accetta la riformulazione proposta del relatore?

ALBERTO ACIENO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Vi sarà poi un problema di coordinamento formale, perché il periodo è molto lungo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Onorevole Napoli, desidero però farle notare che, essendo stata accettata la riformulazione dell'emendamento Acierno 2.1, lo stesso verrà votato successivamente. Ha facoltà di parlare.

ANGELA NAPOLI. Signor Presidente, voglio richiamare l'attenzione sul fatto che il nostro successivo emendamento 2.16 è sostanzialmente identico all'emendamento Acierno 2.1; potremo, comunque, entrare nel merito successivamente ma voglio ora osservare che, per fare accettare qualche emendamento migliorativo, comunque rispettoso della Costituzione italiana, bisogna necessariamente appartenere alla maggioranza!

Abbiamo ribadito a grandi note il problema del progetto educativo della famiglia, ma i nostri emendamenti non sono sottoscritti da membri della maggioranza politica! Allora, può essere valido il principio, ma quando gli emendamenti sono sottoscritti dai colleghi dell'opposizione il principio non è più valido! Chiariamoci, dunque — mi rivolgo al relatore, al Governo e al Comitato dei nove —, sono contenta che si accetti l'emendamento Acierno 2.1, ma vorrei che il relatore, con altrettanta correttezza, riconoscesse che l'emendamento 2.16, del gruppo di alleanza nazionale, è di contenuto analogo...

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, prima dell'emendamento Acierno 2.1 voteremo il vostro emendamento 2.16.

Comunque, onorevole Soave, la collega Napoli ha posto il seguente problema: la materia affrontata nell'emendamento 2.1

del collega Acierno è la stessa che viene trattata nell'emendamento Napoli 2.16 e, se non erro, negli emendamenti Bianchi Clerici 2.15 e 2.17. Si può giungere ad un chiarimento sulla questione da parte della Commissione?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, i rilievi dell'onorevole Napoli sono appassionati e giusti e valgono in linea generale. L'onorevole Napoli sa bene che la Commissione è molto attenta a quanto da lei proposto e tendenzialmente cerca di accogliere le sue richieste perché sa che conosce a fondo i problemi della scuola e li affronta con estrema serietà. Tuttavia, il parere negativo sul progetto deriva da quanto ho già esposto, vale a dire dal fatto che il progetto educativo della scuola ed il progetto educativo dei genitori non possono entrare in conflitto. Anche nelle intenzioni dei proponenti mi sembra che il termine orientamento sia chiaro, così come risulta correttamente individuato negli orientamenti e nei regolamenti. Se effettivamente esiste tale concordia, *nulla quaestio* nel dire che la mia riformulazione nasce dall'accoglimento congiunto dei due emendamenti Acierno 2.1 e Napoli 2.16.

VALENTINA APREA. Anche degli emendamenti Aprea 2.13 e Bianchi Clerici 2.15!

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Va bene, se vogliamo anche dell'emendamento Bianchi Clerici 2.17. La riformulazione riguarda l'ultima parte del comma 1.

PRESIDENTE. L'emendamento Aprea 2.13 è stato già respinto; quindi a questo punto, se la collega Aprea lo desidera, può apporre la sua firma all'emendamento Acierno 2.1 riformulato che, se ho ben capito, sarà firmato dai colleghi Acierno e Napoli.

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, dato che il relatore sta riformulando questo aspetto così importante del testo che riguarda la scuola dell'infanzia, vorrei sottolineare un'altra questione. Il mio emendamento 2.30, sottoscritto anche da altri, chiede la soppressione del riferimento alla famiglia perché riteniamo che sia riduttivo.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Aprea, andiamo con ordine, ne discuteremo in seguito.

Ribadisco dunque che l'emendamento Acierno 2.1, nel testo riformulato, e gli emendamenti Bianchi Clerici 2.15 e Napoli 2.16, di analogo contenuto, verranno posti in votazione successivamente.

I presentatori dell'emendamento Bianchi Clerici 2.17 accolgono l'invito a ritirarlo?

FLAVIO RODEGHIERO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	328
Votanti	310
Astenuti	18
Maggioranza	156
Hanno votato sì	109
Hanno votato no ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti	324
Maggioranza	163
Hanno votato sì	128
Hanno votato no ..	196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	331
Votanti	330
Astenuti	1
Maggioranza	166
Hanno votato sì	137
Hanno votato no ..	193).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

Il successivo emendamento Giovanardi 2.4 è formale e se ne terrà conto in sede di coordinamento.

Indico la votazione sull'emendamento Aprea 2.21...

Avverto che per inconvenienti tecnici la votazione precedente è annullata.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>336</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>169</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>130</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>206).</i>

Onorevole De Murtas, accetta l'invito al ritiro del suo emendamento 2.2?

GIOVANNI DE MURTAS. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene. Passiamo dunque alla sua votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Voglino. Ne ha facoltà.

VITTORIO VOGLINO. Signor Presidente, a nome del mio gruppo intendo motivare il nostro « no » all'emendamento. Abbiamo discusso a lungo nel gruppo sulla necessità di rendere obbligatorio l'ultimo anno della scuola dell'infanzia ed abbiamo concluso per il mantenimento della sua facoltatività, perché riteniamo che, al di là delle intenzioni, separare e definire in modo così netto i primi due anni rispetto all'ultimo, inserendo una differenziazione giuridica tra di essi avrebbe significato indebolire l'unitarietà del processo didattico e pedagogico che, invece, vogliamo mantenere.

Siamo, invece, d'accordo sulla necessità di muoverci in un orizzonte di diffusività e di generalizzazione della scuola dell'infanzia. A questo proposito, valuteremo successivamente la necessità di presentare un ordine del giorno per rendere effettivo questo diritto.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente intervento sull'emendamento De Murtas 2.2 ed anche sul successivo emendamento Sbarbati 2.100, notando con soddisfazione che essi recepiscono la posizione di rifondazione comunista e, dunque, che alcune

forze della maggioranza aderiscono a tale posizione che prevede l'innalzamento del diritto allo studio da nove a dieci anni, l'obbligatorietà dell'ultimo anno della scuola dell'infanzia e l'obbligo per lo Stato di istituire scuole per l'infanzia là dove ciò è richiesto.

Annuncio, pertanto, il voto favorevole di rifondazione comunista su tali emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento De Murtas 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la Commissione bilancio ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>336</i>
<i>Votanti</i>	<i>333</i>
<i>Astenuti</i>	<i>3</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>167</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>41</i>
<i>Hanno votato no .</i>	<i>292).</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Acierno 2.1, al quale ha aggiunto la sua firma anche la collega Aprea.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, dirò soltanto due parole su questo emendamento per sottolineare l'importanza del fatto che su tale materia sia stato raggiunto un consenso.

Vorrei ricordare all'Assemblea che su questa materia il paese si è diviso profondamente nel passato. Vi sono state posizioni contrapposte, forse addirittura dei muri, degli steccati — lasciatemi usare questa formulazione — tra coloro che

annettevano importanza assoluta alla famiglia in questo campo e coloro che annettevano importanza assoluta alla scolarizzazione in senso tecnico.

Abbiamo raggiunto oggi un punto di equilibrio che ha un valore straordinario; non si può non sottolineare un dato di questa natura che lascia una traccia nel complesso della legislazione. Vorrei ricordare il regolamento sull'autonomia didattica e organizzativa, che resta il testo principale sull'autonomia, nel quale una tematica di questo genere viene richiamata all'articolo 1, comma 2, in cui si afferma che la garanzia di libertà di insegnamento e di pluralismo culturale si articola attraverso progetti di educazione, formazione e istruzione per lo sviluppo della persona umana adeguati ai diversi contesti, alla domanda delle famiglie e alle caratteristiche specifiche dei soggetti coinvolti.

Questa tematica fa ancora riferimento all'articolo 4 del regolamento di autonomia: « Le istituzioni scolastiche, nel rispetto della libertà di insegnamento, della libertà di scelta educativa delle famiglie, delle finalità generali del sistema ».

Faccio questa citazione perché siamo riusciti ad intridere il testo di questa tematica, cioè di un rapporto equilibrato fra gli articoli 30, 33 e 34 della Costituzione, in cui l'idea di istruzione è specificamente definita mentre l'idea di educazione, che è più ampia, vede il concorso di diverse istituzioni della società, e non soltanto dello Stato, di cui la famiglia è sicuramente principe. L'aver raggiunto nella scuola dell'infanzia, con questa nuova denominazione e tuttavia con un'accentuazione del concorso e dell'orientamento dei genitori, esalta non soltanto la specificità di questo comparto ma lo fa perché è inserita nel complesso del riordino dei cicli scolastici. Quest'ultima è un'altra novità alla quale siamo giunti soltanto per il convergere di due diverse culture ieri contrapposte e che sicuramente aiuterà le nostre istituzioni scolastiche, raggiungendo per l'infanzia quel processo di generalizzazione e qualificazione che è nell'interesse del Go-

verno. Ritengo che questo sia un punto particolarmente qualificante della legge in discussione.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. Nell'aderire alle considerazioni del ministro, vorrei aggiungere che su questo stesso tema occorre fare ulteriore chiarezza. Occorre cioè operare una chiara distinzione tra progetto educativo e progetto didattico. Alla scuola compete il progetto didattico, nel senso che gli insegnanti sono i protagonisti del settore della didattica. Quando però parliamo di progetto educativo, facciamo riferimento a qualcosa che va oltre la didattica ed è per questo che i popolari sostengono che il progetto educativo della famiglia deve essere rispettato dalla scuola.

L'onorevole Lenti si poneva il problema e si chiedeva, in caso di contrasto tra progetto educativo dello Stato o della scuola privata e progetto educativo della famiglia, cosa accadrebbe. Ricordo ciò che affermava Aldo Moro: lo Stato è organizzatore di scuole ove accoglie democraticamente il contenuto educativo che la coscienza sociale, espressione delle famiglie, gli presenta e gli impone. Noi siamo ancora di questa opinione: nel malaugurato conflitto tra progetto educativo della scuola e progetto della famiglia prevale il diritto di quest'ultima.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Vorrei cogliere l'occasione per fare riferimento anche al successivo emendamento Sbarbati 2.100, se il Presidente lo consente.

PRESIDENTE. Forse è un po' presto ma, se lo preferisce, ha facoltà di parlare ora.

GIANANTONIO MAZZOCCHIN. Grazie, signor Presidente, preferisco parlare ora perché mi sembra che gli argomenti siano collegati fra loro.

L'emendamento Sbarbati 2.100 nasce dalla considerazione che il provvedimento in esame, che è una legge quadro, non è sufficientemente chiaro ed esplicito in tutti i suoi aspetti, per cui necessita di ulteriori specificazioni. L'avvio di un sistema scolastico per l'infanzia per cinque anni sarebbe in linea con quanto avviene nelle maggior parte dei paesi europei ma, comprendendo che su temi di questo genere le posizioni sono diverse, come diversa è la mia opinione rispetto a quella dei colleghi democratici di sinistra, anticipo il ritiro di tale emendamento il cui contenuto sarà trasfuso in un ordine del giorno che mi auguro possa essere accolto dal Governo.

VALENTINA APREA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, non voglio rovinare la festa al ministro, né ridimensionare la gioia che prova in questo momento per il risultato che porta a casa.

Signor ministro, lei avrà il diritto di recitare il discorso che ha recitato oggi quando il Parlamento approverà una legge di parità tra scuole statali e non statali: solo allora la libertà di scelta delle famiglie, la libertà di educazione nel nostro paese sarà garantita.

Certamente, lei oggi garantisce il mantenimento di una libertà che già esisteva, il che di questi tempi è qualcosa di importante: siamo abituati a vedere restringere le libertà, comprese quelle in campo educativo. Esprimiamo, dunque, soddisfazione per il mantenimento di tale libertà, però ciò non basta né a noi, né al paese. Quindi, signor ministro, rinvii le sue espressioni augurali e di compiaci-

mento ad un momento di vero e proprio riconoscimento della libertà di educazione, che speriamo possa venire presto.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Acierno 2.1, nel testo riformulato, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	327
<i>Votanti</i>	326
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	164
<i>Hanno votato sì</i>	295
<i>Hanno votato no ..</i>	31).

Avverto che gli emendamenti Bianchi Clerici 2.15 e Napoli 2.16, sono stati ritirati.

L'emendamento Sbarbati 2.100 è stato ritirato.

Procederemo alla votazione dell'emendamento Napoli 2.22 successivamente.

FEDELE PAMPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDELE PAMPO. Signor Presidente, vorrei segnalare che il meccanismo di voto della mia postazione risulta bloccato.

PRESIDENTE. Prego i tecnici di provvedere.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.23, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	329
Votanti	327
Astenuti	2
Maggioranza	164
Hanno votato sì	120
Hanno votato no	207).

Onorevole Pampo, funziona il meccanismo di voto della sua postazione?

FEDELE PAMPO. Non ancora, signor Presidente.

PRESIDENTE. Per cortesia, si provveda a consegnare all'onorevole Pampo un'altra tessera di voto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	333
Maggioranza	167
Hanno votato sì	131
Hanno votato no	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	332
Maggioranza	167
Hanno votato sì	125
Hanno votato no	207).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 2.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	327
Votanti	315
Astenuti	12
Maggioranza	158
Hanno votato sì	113
Hanno votato no	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.26, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	327
Votanti	326
Astenuti	1
Maggioranza	164
Hanno votato sì	124
Hanno votato no	202).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.27, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:
la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	328
Maggioranza	165
Hanno votato sì	132
Hanno votato no	196).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>326</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>164</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>123</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>203</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Napoli 2.22 (*Nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>329</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>306</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>23</i>

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bianchi Clerici 2.29, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>328</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>165</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>131</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>197</i>

Passiamo alla votazione dell'emendamento Aprea 2.30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, mi rivolgo al relatore in quanto, considerato che vi è stata una riformulazione del testo con una modifica sostanziale rispetto al ruolo della famiglia, io chiedo che la parola « famiglia » venga espunta dal comma 3. Il riferimento alla famiglia in questo comma è infatti mortificante e pedagogicamente sbagliato. Rileggo il comma ai colleghi, che forse non lo hanno esaminato con attenzione, ma che magari sono genitori e quindi possono cogliere l'errore contenuto nel testo: « La scuola dell'infanzia realizza i necessari collegamenti da un lato con la famiglia e il complesso dei servizi all'infanzia, dall'altro con la scuola di base ». I pedagogisti e gli esperti in materia di scuola sanno che vi è una differenziazione sostanziale tra la continuità orizzontale e quella verticale. Un conto, infatti, è la continuità da garantire nelle istituzioni scolastiche, quindi il raccordo con l'istituzione che precede e con quella che segue, altro conto è la continuità orizzontale, alla quale appartiene il rapporto con la famiglia che, come è stato ben esposto nel corso del dibattito, viene decisamente prima di qualsiasi altra struttura pubblica o istituzione che si occupa dell'infanzia.

Chiedo quindi al relatore di accettare la soppressione del riferimento alla famiglia, mantenendo il giusto collegamento con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola di base, il che conferma la necessità di una continuità verticale, ma lascia fuori il rapporto tra genitori e figli e tra genitori e scuola che, come abbiamo sentito dire nel dibattito, hanno altra natura, addirittura costituzionale.

PRESIDENTE. Il relatore ?

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, non seguo l'onorevole Aprea in tutte queste argomentazioni, tuttavia accetto l'emendamento.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda, Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.30, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	328
Votanti	323
Astenuti	5
Maggioranza	162
Hanno votato sì ..	301
Hanno votato no ..	22).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Giovanardi 2.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	328
Votanti	326
Astenuti	2
Maggioranza	164
Hanno votato sì ..	142
Hanno votato no ..	184).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Aprea 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	329
Votanti	328
Astenuti	1
Maggioranza	165
Hanno votato sì ..	127
Hanno votato no ..	201).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2, nel testo emendato.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (Vedi votazioni).

(Presenti	334
Votanti	332
Astenuti	2
Maggioranza	167
Hanno votato sì ..	197
Hanno votato no ..	135).

(Esame dell'articolo 3 - A.C. 4)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (vedi l'allegato A – A.C. 4 sezione 2).

Nessuno chiedendo di parlare, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

SERGIO SOAVE, Relatore per la maggioranza. Signor Presidente, il parere della Commissione è contrario sull'emendamento soppressivo Lenti 3.16.

La Commissione esprime altresì parere contrario sui testi alternativi dei relatori di minoranza, onorevoli Napoli, Giovanardi, Aprea e Lenti, nonché sugli emendamenti Giovanardi 3.5, Bianchi Clerici 3.20 e Napoli 3.19 e 3.21 che, complessivamente, sia pure in modi diversi, tendono a contrastare l'ipotesi prevista dal testo di unitarietà del settegnio, riproponendo scansioni che rinviano alla riduzione degli attuali ordini. Devo comunque notare che a tal fine l'emendamento Napoli 3.21 è ben formulato.

La Commissione esprime parere contrario anche sugli emendamenti Aprea 3.22, Giovanardi 3.6, Bianchi Clerici 3.24, Napoli 3.23, nonché sugli identici emendamenti Lenti 3.17, Bianchi Clerici 3.25 e Aprea 3.26; il parere è altresì contrario

sugli emendamenti Aprea 3.28, Bianchi Clerici 3.27, Napoli 3.29 e 3.30 e Bianchi Clerici 3.31.

La Commissione invita i presentatori a ritirare gli identici emendamenti Acierno 3.1 e Volontè 3.2.

Il parere è altresì contrario sugli emendamenti Napoli 3.32, Aprea 3.33, 3.34 e 3.35, Giovanardi 3.7 e Aprea 3.38.

Per quanto riguarda gli emendamenti Napoli 3.36 e Capitelli 3.66, entrambi sostitutivi del comma 2 dell'articolo 3, a mio parere la lettera *a*) come formulata nell'emendamento Napoli 3.36 è più completa in quanto prevede: « l'acquisizione e lo sviluppo delle conoscenze », non previsto nella lettera *a*) dell'emendamento Capitelli 3.66. Vorrei sapere se sia possibile recuperare il termine « conoscenze » per inserirlo nell'emendamento presentato dall'onorevole Capitelli sul quale il parere della Commissione è favorevole. Chiedo pertanto se sia possibile sostituire la lettera *a*) dell'emendamento Capitelli 3.66 con la medesima lettera di cui all'emendamento Napoli 3.36.

PRESIDENTE. Onorevole Soave, se l'onorevole Napoli è d'accordo, tale parte del suo emendamento potrebbe essere intesa come subemendamento all'emendamento Capitelli 3.66.

ANGELA NAPOLI. Va bene, signor Presidente, concordo con tale proposta.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. In questo caso il parere sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Pertanto, se l'emendamento Capitelli 3.66 fosse approvato, l'emendamento Aprea 3.39 risulterebbe precluso.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Napoli 3.37, Aprea 3.40, Giovanardi 3.8, Aprea 3.41, Giovanardi 3.9, Aprea 3.42, Napoli 3.43 e Aprea 3.44.

La Commissione invita il presentatore a ritirare gli emendamenti Dalla Chiesa 3.45, 3.46 e 3.47 che a mio parere sono ricompresi nel testo dell'emendamento Capitelli 3.66.

Il parere è contrario sugli emendamenti Bianchi Clerici 3.49, Giovanardi 3.10, Bianchi Clerici 3.50 e Aprea 3.51 e 3.48. Invito inoltre l'onorevole De Murtas a ritirare il suo emendamento 3.3.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Aprea 3.52 e 3.53, Giovanardi 3.11, Bianchi Clerici 3.54 e 3.56, Dalla Chiesa 3.55, Giovanardi 3.12 e 3.13, Aprea 3.57 e De Murtas 3.4; in particolare, per quest'ultimo emendamento devo sottolineare che alcune questioni che propone sono già previste in alcuni emendamenti riferiti all'articolo 5 sui quali la Commissione esprimerà parere favorevole.

Il parere è contrario sugli emendamenti Aprea 3.58, Napoli 3.59, 3.61, 3.62, 3.63, 3.60 e 3.64, Aprea 3.65 e Giovanardi 3.14.

Invito l'onorevole Sbarbati a ritirare il suo emendamento 3.67.

Infine, esprimo parere contrario sugli emendamenti Giovanardi 3.15 e Bianchi Clerici 3.18.

PRESIDENTE. Il Governo ?

NADIA MASINI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Lenti 3.16.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Presidente, con questo emendamento noi chiediamo la soppressione dell'articolo 3 di cui – lo ricordo – abbiamo proposto un testo alternativo.

In merito a tale norma vi sono almeno due considerazioni di fondo da fare. Anzitutto a noi sembra che nella definizione del ciclo scolastico non sia stata rispettata l'evoluzione dell'età dei ragazzi,

il tempo della crescita. Ci sono delle cose che non si capiscono a dieci anni ma a tredici e vi sono cose che a tredici anni sono, per così dire, più abbordabili ed elaborabili che a dieci anni.

Inoltre debbo dire che nell'articolo 3 del testo in esame, che modifica quella che è oggi la scuola elementare, la scuola media e la scuola superiore, non sono definiti gli ambiti, le competenze e lo *status* degli insegnanti, di coloro che operano nella scuola.

Quale fine faranno gli insegnanti elementari, quelli delle medie e delle superiori? Come e dove si allocheranno? Con quali titoli? Gli anni di insegnamento che hanno fatto e le esperienze che hanno acquisito dove andranno a finire? Credo che la Camera stia votando questo provvedimento al buio, in un ambito e con riferimento a del personale e a dei lavoratori che spesso hanno dato il massimo nella scuola, contribuendo a farla funzionare in anni terribilmente difficili, come è stato in passato e com'è tuttora.

Mi sembra che tutto sarà deciso dal Governo; il quale potrà anche fare quanto di meglio, lo posso ammettere, ma ne dubito. In ogni caso sarebbe stato preferibile che la Camera si fosse espressa a tale riguardo. Il guaio che non verrà combinato dal Governo potrà essere fatto dalle singole scuole, dalle dirigenze che sulla base dell'autonomia potranno « sbattere » — uso proprio questo termine — gli insegnanti, magari *obtorto collo*, qua e là. Non penso proprio che i nostri insegnanti si meritino un simile trattamento.

Per tali motivi, lo ripeto, chiediamo la soppressione dell'articolo 3 e di approvare invece il nostro testo alternativo.

VALENTINA APREA. Presidente, chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, desidererei sapere se il ministro Berlinguer abbia o meno abbandonato l'aula. Glielo chiedo perché, visto che stiamo affrontando un articolo delicato,

con il quale si entra davvero nel merito della riforma cancellando la scuola elementare e la scuola media, vorremmo che il ministro Berlinguer fosse presente in aula in quanto abbiamo bisogno di dialogare con lui.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Onorevole Presidente, rilevo l'assenza del ministro Berlinguer mentre stiamo affrontando la parte più importante della riforma.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, il ministro si è assentato da tre minuti! Un po' di umanità! C'è il sottosegretario Masini che è presente dall'inizio dei lavori.

ANGELA NAPOLI. Presidente, ho però il dovere di evidenziarlo.

Onorevoli colleghi, questo articolo è il perno, il cardine della proposta di riforma che oggi stiamo discutendo; contiene l'unica vera forma di rinnovamento nell'ambito dell'intero riordino dei cicli.

Noi del gruppo di alleanza nazionale non vorremmo essere accusati di oscurantismo, così come ha fatto nei nostri confronti il presidente Mussi; vorremmo, però, far capire cosa si accinga a produrre quest'Assemblea e, in particolare, questa maggioranza politica accondiscendendo alle volontà del ministro della pubblica istruzione. Di fatto, tutto il riordino dei cicli finisce con il ridursi all'accorciamento di un anno dell'età scolare. Tale diminuzione doveva in qualche modo essere annoverata nel cosiddetto riordino dei cicli; viene, invece, annoverata nella creazione della scuola di base settennale che, in realtà, farà scomparire la scuola elementare attuale e la scuola media del vigente ordinamento scolastico.

Vorrei ricordare che il problema del personale...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Burani Procaccini, lasci parlare l'onorevole Napoli!

ANGELA NAPOLI. Grazie, Presidente.

Nessuno vuole prendere in considerazione il problema del personale. La professionalità del personale docente viene richiamata a titoli cubitali sulla stampa soltanto per finalità demagogiche, ma quando bisogna produrre le dovute legislazioni che tengano conto di questa professionalità non gli si attribuisce nessuna importanza. Comunque, mettiamo momentaneamente da parte il problema del personale e, quindi, anche del personale che diventerà soprannumerario con l'abbreviazione di un anno scolastico, ma valutiamo l'importanza che ha sempre avuto l'attuale ordinamento in termini di scuola elementare e media in ambito europeo e, direi, anche mondiale.

La nostra scuola elementare — che, peraltro, vorrei ricordare a tutti è il risultato di una riforma che non ha visto a tutt'oggi la sua completa attuazione ed è, quindi, ancora in fase di attuazione — ha dimostrato di essere validissima sotto tanti aspetti, anche a livello di gestione dell'autonomia scolastica, perché l'attuale scuola elementare ha anticipato, con la nuova norma ancora in vigore, l'autonomia scolastica sotto i profili didattici e organizzativi. La scuola elementare attuale aveva ed ha un significato che non può venir meno, così come l'attuale scuola media rinnovata nell'ambito della programmazione, anche se necessita — stiamo bene attenti, non vogliamo conservare nulla di quanto deve essere aggiornato — di un'adeguata revisione e, soprattutto, di un opportuno collegamento per creare quello spirito di continuità necessario con la scuola elementare. Queste scuole non possono essere cancellate così senza trovare nemmeno il coraggio di inserire in questa legge una divisione dei cicli della scuola di base. Avete cancellato la divisione in cicli perché nemmeno voi sapete che cosa intendete fare della scuola di base. Invito allora tutti ad un ripensamento. Non è in gioco la vittoria di questa o di quella parte politica e nemmeno di Berlinguer; può essere così per la maggioranza, ma noi di alleanza nazionale badiamo al futuro delle nostre generazioni

e della cultura del nostro paese. Noi, soprattutto, vogliamo veramente che i nostri alunni continuino a mantenere quella competitività a livello europeo che oggi è più che mai richiesta. Valutate quindi gli emendamenti e votateli spogliandovi dall'appartenenza politica (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lenti 3.16, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Segue la votazione*).

Colleghi, ciascuno voti dal proprio posto.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>295</i>
<i>Votanti</i>	<i>293</i>
<i>Astenuti</i>	<i>2</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>147</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>15</i>
<i>Hanno votato no</i>	<i>278</i>

Sono in missione 31 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Napoli, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(*Segue la votazione*).

Il collega Pampo continua ad avere problemi con il suo dispositivo di voto; invito i tecnici a provvedere.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	<i>303</i>
<i>Votanti</i>	<i>294</i>
<i>Astenuti</i>	<i>9</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>148</i>

*Hanno votato sì 102
Hanno votato no 192
Sono in missione 31 deputati).*

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Giovanardi.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il relatore di minoranza, onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI, Relatore di minoranza. Signor Presidente, il ministro Berlinguer fu uno dei protagonisti — allora un po' più giovane di oggi — del sessantotto, quando immaginava di portare la fantasia al potere. Oggi che è ministro sta portando la confusione al potere, come dimostra l'articolo 3 al nostro esame. Il mio non è uno slogan, ma la realtà dei fatti, perché noi ieri abbiamo votato un emendamento riferito all'articolo 1 (principi generali) che introduce in questo provvedimento degli oggetti misteriosi.

Una volta vi era una famosa trasmissione televisiva durante la quale nelle piazze d'Italia si mostrava un oggetto e la gente doveva indovinare che cosa fosse. Da ieri nella scuola italiana è stato introdotto il ciclo primario che assume la denominazione di scuola di base. Sappiamo allora per certo che cosa muore oggi, perché, se non verrà approvata questa proposta emendativa, morirà la scuola elementare e moriranno altresì la scuola media e le proposte di una scuola elementare articolata su due cicli chiari, certi e con contenuti e programmi che l'onorevole Mattarella, ad esempio, dovrebbe apprezzare. La riforma della scuola elementare, infatti, porta il suo nome e non è stata realizzata cento anni fa, ma da pochissimo tempo ed ha trovato positiva attuazione.

Come dicevo, sappiamo cosa muore, ma al suo posto viene introdotta la scuola di base o ciclo primario, il famoso setteennato. Ecco l'oggetto misterioso: da domani le famiglie, gli studenti, coloro che hanno frequentato la scuola elementare,

tutti noi, dovremo confrontarci con il setteennato. Il problema, però, è proprio questo: per divisioni della maggioranza nessuno è stato ancora in grado di capire cosa sia il setteennato. Ma non sono io a dirlo, bensì le riviste specializzate della scuola. Questo perché qualcuno voleva tirare la coperta da una parte, qualcun altro da una parte diversa; qualcuno voleva far perdere un anno alla scuola media, qualcun altro alle elementari. La scansione in cicli del setteennato è sparita e questa Camera, per l'ennesima volta, per compattare le contraddizioni della maggioranza, delegherà al signor ministro ed ai tecnici del dicastero il compito di venirci a raccontare, tra qualche mese, che cosa c'è dentro l'oggetto misterioso.

È questa l'operazione che viene fatta e, permettetemi di dirlo, è scandalosa, realizzata sulla pelle delle famiglie e degli studenti; essa si completa con l'altro obbrobrio del quale abbiamo parlato ieri con riferimento ad un emendamento sostitutivo dei popolari. Per chiarire ulteriormente la situazione, dopo la presentazione dell'oggetto misterioso al posto delle elementari e delle medie, se qualcuno vuole sapere come questa riforma completa il sistema educativo assieme alla formazione, è semplicissimo: come ha affermato ieri un collega dei popolari, basta leggere le motivazioni delle leggi n. 196 del 1997 e n. 144 del 1999. Ogni operatore ed ogni famiglia, cioè, può andare in una biblioteca o in un istituto giuridico, ricercare quelle leggi e, di riferimento in riferimento, troverà un ulteriore compromesso politico: venti o trenta righe che dicono tutto o niente. Esse furono il frutto del compromesso tra rifondazione comunista, i popolari e i diessini, per cui tra chi voleva la formazione e chi non la voleva il risultato è stato la scrittura di qualcosa di inintelligibile.

Di conseguenza, purtroppo, questo provvedimento non presenta alcun contenuto, non è epocale; l'unico accordo al ribasso che i gruppi di maggioranza hanno raggiunto riguarda le «etichette». Da domani o dopodomani, se il provve-

dimento in esame verrà approvato, il mondo scolastico e culturale italiano avrà nuove «etichette» di riferimento: il settennato, la scuola di base, il ciclo primario, ma sui contenuti di tali «etichette» vi è ancora una pagina bianca. Per tale ragione, ho presentato un testo alternativo all'articolo 3, nel quale viene confermata la presenza e la validità della scuola elementare e della scuola media, dei loro *curricula* e dei loro cicli, di un progetto educativo e scolastico di promozione umana e di crescita dei ragazzi che tenga anche conto che dai sei ai tredici anni si attraversano fasi delicate di maturazione che non possono essere lasciate al caso.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Giovanardi, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Facciamo in modo che i colleghi votino. Se poi si affrettano, è meglio.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti	311
Votanti	298
Astenuti	13
Maggioranza	150
Hanno votato sì	100
Hanno votato no	198
Sono in missione 31 deputati).	

Passiamo alla votazione del testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Aprea.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il relatore di minoranza, onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA, Relatore di minoranza. Signor Presidente, appare ormai chiaro — e comincia ad esserlo anche all'opinione pubblica e al paese — che con

questo provvedimento si intende cancellare il passato, la tradizione scolastica e giuridica del paese stesso e, insieme con tale passato, anche molti punti qualificanti degli attuali ordini scolastici, che hanno consentito al nostro sistema scolastico di raggiungere, per determinati aspetti, sia pure accanto ai suoi molti difetti, risultati qualitativamente significativi anche nel confronto internazionale. Ancora oggi, ad esempio, la scuola elementare italiana è al quarto posto nel mondo per efficacia educativa e il nostro liceo classico è ovunque apprezzato; di ciò si parlerà quando si passerà all'esame dell'articolo 4, che prevede la soppressione di quest'ultimo.

Non possiamo condividere, pertanto, il testo di riforma della maggioranza e del ministro Berlinguer, che cancella le scuole elementare e media e non dà alcuna garanzia sulla specificità dei percorsi didattici e sui livelli di approfondimento che caratterizzeranno i sette anni di scuola di base.

Ministro Berlinguer, in tale operazione riconosciamo soltanto un modello culturale che fa riferimento ad un progetto di riforma degli anni settanta elaborato dall'ufficio scuola del partito comunista italiano. Stiamo parlando di un progetto degli anni settanta; siamo ormai al 2000 e quel progetto è ormai superato in tutto e per tutto, resta solo la valenza ideologica che oggi viene riproposta. In omaggio alla tradizione comunista, quindi, il ministro Berlinguer ripropone una scuola di base unitaria, in cui si identificano e si confondono aspetti istituzionali, vale a dire l'opportuna distinzione tra scuola elementare e scuola media, con questioni pedagogiche, ossia l'esigenza della continuità.

Forza Italia ha riproposto la tripartizione dei cicli, quindi, il livello elementare, il livello medio (rafforzato e diversificato), il livello superiore. Infatti, come abbiamo avuto modo di dire ieri, la proposta alternativa di Forza Italia rinvia ad un modello di quattro anni più altri quattro più altri quattro.

Poiché sto illustrando la proposta alternativa, mi preme dire, ministro, che noi non siamo nostalgici né abbiamo un atteggiamento di «sfascismo», come lei ha avuto la cortesia di dire nei nostri confronti dalle pagine del *Corriere della Sera* quest'estate. Chi si oppone non lo fa per nostalgia o perché non ha voglia di riformare, ma perché trova estremamente pericoloso questo modello senza gambe e soprattutto non trova giusto che la scuola elementare e la scuola media siano ignorate in un progetto di riforma. Gli unici due ordinamenti che sono stati interessati a riforme storiche oggi non vengono neanche richiamati nel testo che sta per essere approvato. Nel rilanciare il nostro testo alternativo, mi riservo di formulare altre critiche in occasione dei successivi emendamenti.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. Vorrei cogliere l'occasione per rispondere ai tre colleghi che hanno presentato proposte alternative, gli onorevoli Napoli, Giovanardi e Aprea, perché certamente quello che stiamo discutendo è un punto decisivo della proposta, sul quale si stanno appuntando molte attenzioni e anche molte discussioni.

La maggioranza e il Governo hanno lavorato a lungo su questo aspetto, con un'evoluzione della propria posizione, come è noto, che io penso abbia portato, nel testo in esame, ad un risultato che è in qualche misura un po' diverso da quello originariamente proposto dal Governo e tuttavia conservandone l'ispirazione, soprattutto conservando un principio, anzi l'insieme di due elementi che consolidano un principio.

Il primo è quello di ridurre la durata della vita scolastica da 13 a 12 anni, per consentire ai ragazzi di terminare il proprio itinerario specificamente scolastico a 18 anni e non a 19. Da taluno in

quest'aula è stato lamentato questo come un fatto negativo. Noi pensiamo che questo sia un *trend*, una tendenza che si sta affermando, che si è già affermata in prevalenza in Europa. Ma non è per una ragione di scimmottamento che noi introduciamo questa novità. Dalla nostra scuola e ancor di più dalla nostra università, comparativamente con altri paesi simili al nostro, noi facciamo uscire ragazzi in età più elevata di quella dei loro colleghi degli altri paesi; sostanzialmente, allunghiamo un parcheggio. Dal momento che oggi la scuola che abbiamo di fronte non è più quella di ieri, perché c'è una forte incidenza della scuola per l'infanzia e si comincia a profilare anche un itinerario post-secondario non solo universitario, è opportuno che ci sia una concentrazione dell'età scolastica fino ai 18 anni. Si registra qui un dissenso nell'apprezzamento da parte di taluni gruppi, che è legittimo, ma io credo che la maggioranza con questo articolo e con questa decisione faccia un passo avanti molto importante per la società italiana, non soltanto per la scuola.

Il secondo punto riguarda l'aver individuato un unico ciclo, l'unificazione della scuola di base e delle sue due componenti attuali, l'elementare e la media.

Qui si dice che scompaiono le elementari; altri dicono che muore la scuola elementare o che viene eliminata la scuola elementare. Noi non siamo convinti che queste espressioni così radicali, qualche volta persino con intonazioni necrologiche, abbiano un rapporto con la realtà. I nostri maestri e le nostre maestre continueranno ad insegnare nelle nostre scuole. Non scompare nulla! I nostri docenti dell'attuale scuola media continueranno ad insegnare nelle nostre scuole. Non scompare nulla! È una evoluzione dell'architettura e, con essa, della forma di organizzazione dell'insegnamento e dell'apprendimento.

Perché la scuola elementare e la scuola dell'infanzia costituiscono la parte di maggiore successo dell'attività formativa, così come ci viene riconosciuto da tutti nel mondo? Perché esse sono riuscite in

questi anni ad avere delle riforme, a non restare staticamente quelle degli anni venti e ad introdurre importanti novità, talune delle quali considerate sconvolgenti come l'idea del modulo e un inizio di secondarizzazione almeno nella fase finale del precedente ciclo della scuola elementare, superando la circostanza che dovesse esserci un solo maestro, un solo apprendimento globale, la permanenza fino in fondo dell'apprendimento dell'ambito e non invece l'introduzione di epistemologie distinte di secondarizzazione e quindi della formalizzazione di saperi diversi già nel momento della scuola elementare, sia pure in modo embrionale. Già esiste nella riforma recente questo elemento di continuità fra il primo e il secondo ciclo di ieri perché si è reputato necessario che la qualità raggiunta dalla scuola elementare dovesse adesso non fermarsi al risultato raggiunto perché le scuole — penso alla più bella che noi abbiamo mai creato, il nostro liceo, che è rimasto fermo per settantacinque anni — risentono di questa staticità.

Gli elementi di innovazione che si introducono non solo non vogliono sopprimere questa qualità, ma vogliono creare all'interno di questi elementi migliori della scuola quei germi di innovazione, di adeguamento alle novità esistenti nella società e nella domanda di cultura che rendono più vitali le qualità conseguite. L'aver conservato staticamente alcune di queste realizzazioni per la impermeabilità di certi settori scolastici alle novità è un fatto negativo. Questo diventa ancora più importante per la scuola media nella quale, invece, dopo l'inizio della riforma abbiamo avuto una caduta perché non è riuscita a diventare ciò che avrebbe dovuto essere, cioè la fase terminale della scuola di base e il ponte verso la scuola secondaria superiore con una forte attività di orientamento e di sollecitazione delle attitudini e delle vocazioni.

L'aver inserito in un unico ciclo questi elementi di diversità, tra l'altro, significa un'altra cosa: rendere più centrale lo studente e il bambino, l'apprendimento rispetto all'insegnamento. Non è quindi

una sommatoria camuffata della prima parte e della seconda parte. Non scompare assolutamente nulla: si valorizza la scuola elementare, la si raccorda di più con la scuola media; diventa morbido l'impatto che oggi è invece di rottura totale fra il primo e il secondo ciclo, un salto che pagano spesso i nostri ragazzini nel passaggio al ciclo successivo di ieri; si creano quindi le condizioni di un passaggio morbido e di un testimone che passa. Questo è il vero senso che noi vogliamo attribuire a questa novità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PIERLUIGI PETRINI (*ore 12,17*)

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione*. È una opinione diversa. Abbiamo una visione diversa da questo punto di vista; nessun dramma, ma drammatizzare le conseguenze a mio avviso non è realistico.

Non è una visione statica. Non è una scuola che si modella a sé, prescindendo dall'evoluzione psicologica dei bambini, dei ragazzini che hanno questa propria evoluzione differenziata fra di loro. Quindi, arrivare al momento delicatissimo della preadolescenza con una struttura morbida, flessibile, che al suo interno ammortizza questi passaggi è un elemento culturalmente, pedagogicamente oltre che architettonicamente superiore a quello che avevamo prima. Questo è il vero senso della novità! Credo che in questi termini vada posto il nostro dissenso legittimo.

Vi sono due concezioni che si contrappongono: non dico che la prima sia passatista, o nostalgica; dico soltanto che sono due concezioni e che noi progettiamo in avanti questa importante qualità della nostra scuola elementare, perché vogliamo che essa contamini l'intera scuola per quello che è riuscita a realizzare (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Signor ministro, lei ha legittimamente svolto il suo intervento e le sue considerazioni sui testi alternativi dell'opposizione, ma mi deve consentire, con la massima correttezza possibile, di dirle che lei ha fatto solo demagogia. Lei, con il suo intervento, ha dimostrato di voler fingere di ignorare la situazione attuale (perché non posso immaginare che non la conosca).

È partito dalla necessità di diminuire di un anno il percorso scolastico attuale, solo per un adeguamento dovuto a livello europeo, osservando che i nostri giovani escono dall'università un anno dopo rispetto ai giovani delle altre nazioni europee; io, però, le dico che i nostri giovani non escono dall'università! Vi è un tasso di dispersione universitaria altissimo: il rapporto tra coloro che si iscrivono alle università e coloro che conseguono la laurea non è comparabile quello delle altre nazioni europee. Il problema, allora, è non quantitativo ma qualitativo: dobbiamo creare una scuola di base ed una scuola superiore che diano realmente ai giovani la possibilità di iscriversi all'università ma soprattutto di conseguire la laurea. Abbiamo, dunque, una partenza assolutamente sbagliata! Analogamente, per la sola ed unica volontà di procedere verso l'«europeizzazione», si affossa un ordinamento che ci rendeva realmente competitivi a livello europeo.

Lei finge — lo sa benissimo — quando afferma in quest'aula che i maestri ed i professori della scuola media continueranno ad insegnare; io le chiedo: in quale scuola elementare continueranno ad insegnare i maestri? In quale scuola media continueranno ad insegnare i docenti? Così come ha avuto la correttezza di osservare che già attualmente nell'ambito della scuola elementare sono stati realizzati processi di autonomia a livello di suddivisioni in cicli, perché non trovare il coraggio, che in fondo era stato manifestato nella prima parte della discussione sul provvedimento, di suddividere in cicli per avere chiaro quale sarà il futuro della scuola di base? Non si può lasciare tutto al processo autonomistico!

Lei sa — vuole fingere di non sapere — che oggi, all'inizio dell'anno scolastico, le mille scuole alle quali soltanto è stato consentito il varo dell'autonomia sperimentale si stanno trovando in grossissime difficoltà.

È inutile che fingiate che tutto vada bene, perché sapete bene che alle scuole alle quali è stata data l'autonomia viene detto di arrangiarsi. Questa è la realtà, quello che dovrete dire a tutti coloro che un giorno dovranno affrontare il problema della scansione per l'autonomia della scuola di base. Diciamo quali dovranno essere realmente i contenuti, fermo restando che vi sono visioni ideologiche diverse tra il nostro gruppo e la sua parte politica e la sua visione particolare della scuola, onorevole ministro. Tuttavia, non possiamo affossare ciò che di positivo oggi la scuola italiana ha ed oggi lei, onorevole ministro, con la maggioranza di questo Parlamento, la vuole affossare. La nostra scuola va salvata e lo dico urlando perché non è possibile che tutto passi in silenzio, non è possibile che si affossi la nostra scuola che è produttiva e invidiata da tutto il mondo.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Napoli.

ANGELA NAPOLI. Non facciamo più demagogia, non possiamo più consentire che si faccia ancora demagogia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Aprea. Ne ha facoltà.

VALENTINA APREA. Signor Presidente, onorevole ministro, non replichiamo solo perché è abitudine rispondere al ministro, ma perché lei ha detto alcune cose che non possiamo condividere.

Mi riferisco, innanzitutto, alla questione della durata complessiva; noi di forza Italia abbiamo presentato un progetto che prevede il termine degli studi a diciotto anni, quindi, come vede, non siamo insensibili alle esigenze di adeguare

mento europeo o di ridefinizione del sistema. La differenza semmai è nelle scelte dei percorsi per ridisegnarlo. Non possiamo accettare tranquillamente la sua giustificazione sulla scelta di spegnere il cerino dell'anno che manca sulla scuola primaria; praticamente la riforma della maggioranza e del Governo lascia la scuola secondaria a cinque anni - poi vedremo perché noi e tanti altri nel paese parliamo di tramonto della scuola secondaria - colpendo il sistema di base, vale a dire quello che si identificava nella scuola elementare e media. Al termine di una serie di percorsi, il relatore per la maggioranza Soave ha proposto i sette anni. Tale modello esiste solo in Grecia ed in alcune scuole primarie inglesi dove, peraltro, si sta preparando una riforma che ritorna alla suddivisione dei tre cicli. Desidero richiamare l'esperienza di Francia, Spagna e Germania, paesi che sono i nostri diretti partner europei - per ora economici, ma in futuro anche dal punto di vista della tradizione - dove esistono sistemi chiari di diversificazione dei percorsi proprio a livello di base. Nella nostra proposta, che pure prevedeva il termine degli studi a diciotto anni, onorevole ministro, avevamo indicato un livello di base ed un livello medio rafforzato, non da eliminare. Il limite della scuola media, infatti, consisteva nell'omogeneità del percorso, ma la grande conquista della scuola media unica prevedeva comunque una serie di percorsi che, nel tempo, sono stati eliminati. Pertanto, si sta facendo un passo indietro ed anche nella direzione sbagliata (*Commenti del deputato Soave*).

Relatore Soave, si tratta di quattro anni di elementari, quattro anni di medie e quattro di superiori; si tratta di tre sistemi ciascuno con una propria identità che voi state negando, mentre noi abbiamo sempre mantenuto nel nostro progetto l'identità ai tre livelli. Voi cancellate tutto creando qualcosa di indistinto.

SERGIO SOAVE, *Relatore per la maggioranza*. Liceo classico in quattro anni, con due anni di obbligo !

VALENTINA APREA. Certo ! Liceo classico in quattro anni, non scuola su-

periore di tre anni, come dite voi. Quando si assorbe il biennio nella scuola dell'obbligo, quando si cancella il livello medio nella scuola di base, c'è il tramonto della scuola secondaria.

Questa è la riforma della sinistra: omologazione, unitarietà e percorso unico, tutti i ragazzi a studiare le stesse cose e a fare gli stessi percorsi da sei a quindici anni. Questo è ciò che proponete. Non c'è più spazio per recuperare né l'identità della scuola elementare, né quella della scuola media, per non parlare della scuola superiore.

Allora, ministro, non si può venire a dire qui che noi siamo nostalgici. Lei stamattina ha detto: « Non voglio dire così, ma certamente in quello che proponete voi c'è molto di più della vecchia scuola ». Signor ministro, abbiamo salvato quello che funzionava, voi, invece, come nei regimi totalitari, cancellate tutto e poi dite « lasciate fare a noi, perché noi abbiamo la verità ». Non è così: la verità nel paese non ce l'ha la sinistra. La sinistra è una minoranza (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

VALENTINA APREA, ...e non può imporre alla maggioranza del paese e alle opposizioni una riforma così importante a colpi di maggioranza. Vi pentirete per questa scelta (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, intervengo molto brevemente. Ho ascoltato con attenzione le parole del ministro e devo dire che mi hanno impressionato, perché è riuscito contemporaneamente a non spiegare e a non motivare i contenuti dell'« oggetto misterioso », del settennato che andrà a sostituire il sistema precedente.

Il ministro ha detto che sono stati usati termini forti, quali la « soppressione » e la « morte » della scuola elementare e della scuola media, ma io non so quale termine usare nei confronti di due realtà che, se passerà questa legge, non esisteranno più. Forse moriranno un poco, ma bisogna dare atto alle sinistre – la collega Aprea ha ragione – di avere imposto, con questa operazione politica e culturale, un loro vecchio modello culturale, degli anni settanta, dell'ufficio scuola del partito comunista, che una volta la maggioranza di centro e l'area cattolica contrastavano e al quale oggi si sono arrese.

Tuttavia, il ministro – ed è questo che mi spaventa – non ha parlato dei contenuti; non ha spiegato, e non poteva farlo, come si articolano i cicli all'interno del setteennato. Ha detto che il nuovo modello è superiore a quello che va a sostituire, riconoscendo però che quest'ultimo è ottimo. Allora, il ministro ci chiede un atto di fede: ci chiede di sostituire qualcosa che esiste, che poteva essere migliorato, che noi nel nostro progetto chiedevamo di migliorare – un modello conosciuto ed apprezzato – con un « oggetto misterioso », un setteennato che definisce un prodotto superiore. Ci chiede l'atto di fede di credergli, perché voi poi sarete in grado di riempire di contenuti questo setteennato, rendendolo superiore a quello che esiste.

Onorevole ministro, gli atti di fede si fanno in chiesa, si fanno verso nostro Signore, non verso un ministro della pubblica istruzione (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, sarò brevissima. La replica del ministro ci fa mantenere la nostra opposizione a questo progetto, perché ci ha confermato che intanto l'obbligo si riduce a nove anni, facendosi scudo e basandosi sulla scuola europea, ma non in tutti i paesi europei – il ministro lo sa – ci sono nove anni di

obbligo. Vi sono anche dieci anni di obbligo o, comunque, c'è una scuola che termina a diciannove anni e si tratta di paesi non meno industrializzati dell'Italia, non meno capaci e attenti, dal loro punto di vista, a richiedere forza lavoro fresca proveniente dalla scuola. Si tratta di una scuola che spesso essi preparano, ma in una maniera diversa da come prevede questo progetto di legge.

Il ministro saprà meglio di me come siano organizzate le scuole professionali tedesche. Si tratta di istituti professionali a tutti gli effetti statali su un modello che mi piace pensare preso da quella famosa *Bauhaus* della Repubblica di Weimar dove le materie sono compenetrate da teoria e pratica, dove la creatività, nel lavoro e nell'acquisizione manuale delle capacità, non prescinde da conoscenze teoriche di storia dell'arte, di storia del costume, di storia della musica, eccetera, o anche di storia dell'automobile o del colore delle automobili, se è necessario. Non ci si può mascherare dietro la realtà europea che è molto più ricca di quello che si vuol far apparire.

Signor ministro, questo progetto riduce di un anno la scolarità con effetti di contrazione dei posti di insegnamento. Continuo a domandare a me stessa e al ministro che fine faranno tutti gli insegnanti delle elementari, delle medie e delle superiori.

Nel nostro progetto indicavamo, per gli anni compresi tra i sei e i nove anni, un impianto educativo che contemplasse il tempo pieno. L'onorevole Aprea ha detto che il progetto in esame è lo stesso che la sinistra chiedeva negli anni settanta. Mi sembra che rispetto a quel progetto siamo ancora più indietro, mentre noi chiediamo il tempo pieno per la scuola elementare. Riconosco l'esigenza non solo già presente dieci o quindici anni fa ma ancora attuale per combattere la dispersione scolastica, offrendo ai ragazzi la massima possibilità di espressione delle loro capacità. Il tempo pieno, per esempio, aiuterebbe anche le famiglie, visto che nel progetto si parla di cooperazione e di aiuto delle famiglie nell'educazione. Se queste ultime

non vengono messe nella condizione di interagire con la scuola, non si vede come possano seguire il progetto educativo.

Potrei aggiungere molte altre considerazioni in contrasto con l'ottimismo manifestato dal ministro circa gli effetti delle sue decisioni, come dimostra quanto sta accadendo in questo inizio di anno scolastico. È per questo che sosteniamo il progetto di riforma di rifondazione comunista, che non può essere certo messo a confronto con quello della maggioranza e appoggiato dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Risari. Ne ha facoltà.

GIANNI RISARI. L'onorevole Voglino ha già avuto modo di esprimere la posizione dei popolari sulla legge in esame ma l'intervento del ministro, che condividiamo, mi induce ad una precisazione. Siamo assolutamente convinti della positività della riforma, soprattutto dopo aver ascoltato le obiezioni espresse dai colleghi precedentemente intervenuti. Sono sempre più convinto che quello in esame è un progetto che propone un modello superiore a quello attualmente in vigore.

Onorevole Giovanardi, questo è un modello superiore a quello che va a sostituire; è superiore, onorevole Aprea, perché è rispettoso della crescita e del processo di crescita del bambino e del giovane...

VALENTINA APREA. Le elementari non lo erano!

GIANNI RISARI. Oggi abbiamo una scuola organizzata in modo segmentato; abbiamo una scuola elementare che è, come è stato detto, all'avanguardia, ma ha una sua metodologia; abbiamo una scuola media che è stata riformata secondo un progetto diverso da quello della scuola elementare; abbiamo, infine, una scuola media superiore che ha un'altra diversa organizzazione e che risponde ad una differente riforma.

In un tale quadro la grande novità è rappresentata dal fatto che, per la prima volta, il Parlamento affronta con una legge organica la materia ed organizza il sistema formativo italiano in modo unitario; ciò rispettando il processo educativo unitario.

Molti di noi sono genitori; ebbene, quante volte abbiamo detto che il bambino che va alla scuola media compie un salto mortale e si viene a trovare in una situazione completamente diversa da quella della scuola elementare? Quel che andava bene prima, alle elementari, non va più bene dopo, alle medie. Quante volte abbiamo osservato che il ragazzo che passa dalla scuola media inferiore a quella superiore, compie un altro salto mortale?

Ebbene, nel nostro progetto di riforma si supera tutto ciò: si tratta di un modello di riforma sicuramente superiore all'esistente; per tale motivo, lo approviamo con convinzione (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bianchi Clerici. Ne ha facoltà.

GIOVANNA BIANCHI CLERICI. Signor Presidente, anche i deputati del mio gruppo manifestano perplessità sulla scelta del Governo e della maggioranza dei due cicli di istruzione di sette e cinque anni. Tale scelta penalizza l'attuale sistema della scuola media, sottraendo un anno.

Tutti abbiamo presentato proposte in materia, tutti hanno una propria ricetta; quella della lega forza nord per l'indipendenza della Padania è espressa in parte in un emendamento che esamineremo successivamente alla votazione del testo alternativo al nostro esame; mi riferisco al mio emendamento 3.20, in cui si propone l'istituzione di una scuola primaria della durata di otto anni, suddivisi in quattro bienni.

Nessuno di noi può sapere *a priori* quale ricetta funzionerà meglio; certamente, abbiamo raggiunto due risultati

che ci lasciano intimoriti e perplessi. Il primo consiste nell'eliminare un patrimonio esistente: quello dell'insegnamento e dell'esperienza maturata, nel corso degli anni, dall'attuale scuola media inferiore; il secondo consiste nell'aver rinnegato una legge approvata dal Parlamento alla fine dello scorso anno, che vide l'opposizione del mio e di altri gruppi: mi riferisco alla legge sull'innalzamento dell'obbligo scolastico a dieci anni che, di fatto, ora diventano nove.

Le nostre perplessità rimangono. Ha ragione l'onorevole Giovanardi, quando afferma che ci viene richiesto un atto di fede. Mi auguro, per il bene di tutti i ragazzi, che il ministro della pubblica istruzione abbia ragione e che la proposta della maggioranza si dimostri quella giusta. Non ci credo ma, per il bene della scuola, mi auguro che sia vero.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, preannuncio il voto contrario dei deputati del mio gruppo sulle proposte alternative all'articolo 3. Condividiamo la necessità di omogeneizzazione su base europea i cicli della scuola primaria e secondaria e riteniamo giusto salvaguardare i cinque anni della scuola secondaria superiore. Poniamo con forza il problema dell'articolazione interna del ciclo primario e riteniamo questo problema essenziale per trovare un equilibrio adeguato nel passaggio tra il vecchio e il nuovo ordinamento, del quale il Parlamento (come a mio avviso prevede giustamente l'articolo 8 del regolamento dell'autonomia) sarà chiamato, nelle competenti Commissioni parlamentari, a valutare pienamente la portata. Poiché legiferiamo avendo alle spalle una recente legislazione che dà la possibilità di esprimersi con forza e poiché dobbiamo raggiungere certi obiettivi, affermiamo che l'articolo 3 risponde alla richiesta di innovazione e di modernizzazione del nostro sistema scolastico nazionale: per queste ragioni non voteremo a favore dei testi alternativi.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bracco. Ne ha facoltà.

FABRIZIO FELICE BRACCO. Signor Presidente, il dibattito che si è sviluppato su quello che giustamente è stato definito uno degli aspetti più rilevanti della riforma, perché ne costituisce il cuore, ha fatto emergere le due impostazioni che si sono confrontate nel corso dei lavori della Commissione e del Comitato ristretto e che più volte si sono riproposte anche in quest'aula quando abbiamo affrontato i temi della riforma scolastica, a cominciare da quando abbiamo discusso sull'innalzamento dell'obbligo scolastico. Vi è una prospettiva che cerca di partire dall'oggi e di guardare in avanti ed un'altra che, invece, tenta di attaccarsi in ogni modo alla tradizione. Il collega Giovanardi ha qui parlato di modello, però non ha parlato delle finalità di quest'ultimo. Perché quel modello cui oggi tanti colleghi della destra e del centro-destra si attaccano, rimanendone intransigenti difensori, viene presentato come positivo? Non lo abbiamo capito nel corso del dibattito in Commissione e continuiamo a non capirlo in Assemblea. Sembra un attaccamento di tipo nominalistico.

Un dato rilevante della riforma che stiamo discutendo, contenuto nel testo del Comitato ristretto presentato dal relatore, è rappresentato proprio dal passaggio dai tre ai due cicli. Io credo che questo sia l'elemento qualificante della riforma e se la collega Aprea, che è sempre grande ed attenta lettrice di giornali, ieri non si fosse soffermata soltanto su dati noti e stranoti sulla dispersione scolastica, riproponendoli in quest'aula, ma avesse rivolto la sua attenzione anche ad altri articoli che riempivano i giornali in occasione dei primi giorni di scuola, ossia su quelli che sottolineavano i traumi dei ragazzini nel passaggio tra la quinta elementare e la prima media, cioè nel passaggio, in una fase particolare della vita, da un ciclo scolastico all'altro, la stessa collega avrebbe compreso che nell'opinione pubblica — se l'opinione pubblica è rappre-

sentata dalla stampa — è già largamente transitata l'idea che i cicli di formazione scolastica devono adeguarsi ai cicli della vita, ai cicli di formazione della personalità delle bambine e dei bambini. Credo che la scansione che noi abbiamo stabilito sia, appunto, maggiormente corrispondente ai cicli della vita delle bambine e dei bambini. È questo uno degli elementi di novità, che è anche linguistico, se mi consentite: proprio con l'uso del termine « ciclo » vogliamo rimarcare l'accostamento tra ciclo vitale e ciclo di formazione.

Teniamo presente, allora, che sostanzialmente i cicli che a questo proposito ci interessano sono due: quello della seconda infanzia, dell'età evolutiva, e quello dell'adolescenza, ed è a questi che noi vogliamo adeguare la scuola. Riteniamo, infatti, che sia la scuola a doversi adeguare alla maturazione, alla crescita dei bambini e delle bambine e non questi ultimi a doversi adattare ad un modello rigido, nato più di cento anni fa. Credo che coloro che guardano attentamente alla tradizione siano coloro che ne valutano gli aspetti positivi e cercano di trasfonderli nelle nuove costruzioni, attraverso atti riformatori. In questo senso possiamo rivendicare di essere molto più tradizionalisti dei colleghi che oggi vogliono rimanere attaccati alla tradizione. Noi intendiamo partire dalla grande esperienza che nella scuola italiana è maturata in anni difficili e di disattenzione della politica nei confronti di quanto avveniva nella scuola. A ciò vogliamo dare una risposta, anche dal punto di vista dell'architettura del sistema, più adeguata ai tempi in cui viviamo, alla maturità dei bambini e delle bambine ed alle stesse necessità della scuola.

Infine, vorrei sottolineare un altro elemento. Non vogliamo che in una legge di riforma della scuola si parli di programmi scolastici. L'impianto del provvedimento al nostro esame e le nostre proposte non sono mai scesi nel dettaglio dei contenuti. L'onorevole Giovanardi insiste nel dire che questo provvedimento manca di contenuti: noi non vogliamo definire i con-

tenuti, ma indicare finalità chiare. Non compete al Parlamento stabilire i contenuti, dicendo ai docenti cosa debba essere insegnato nei diversi anni del corso di studi dei loro ragazzi. Non siamo per un Parlamento di questo tipo, ma per un Parlamento che indichi finalità costruendo un sistema scolastico e affidando alla scuola, agli operatori scolastici, agli studenti, ai genitori ed a tutta la società la realizzazione del progetto riformatore.

Per questo motivo comprendiamo lo spirito innovatore delle parole del ministro e siamo contrari a qualsiasi ipotesi di modifica del testo del provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, sia in considerazione dell'orario, sia per valutazioni di carattere politico, alla luce delle dichiarazioni del ministro e del dibattito che ne è seguito, chiedo che, prima di procedere alla votazione dei testi alternativi presentati dai relatori di minoranza all'articolo 3 — uno dei nodi centrali della riforma —, si riunisca nuovamente il Comitato dei nove ed il voto sia rinviato alla seduta di domani. Inoltre, mi sembra che il ministro Berlinguer non abbia chiarito alcune questioni come, ad esempio, se tale riforma sia solo nominale o meno.

Comprendiamo la rivendicazione orgogliosa da parte della sinistra della modifica di uno dei capisaldi dell'istruzione della nostra società negli ultimi quarant'anni. Comprendiamo meno, invece, che la stessa soddisfazione venga espressa dai colleghi popolari che avrebbero dovuto svolgere, in questa legislatura, un ruolo esattamente opposto, difendendo questa tradizione, e che invece accettano l'economia della sinistra ovunque, anche in quei settori che sono stati sempre considerati i capisaldi della tradizione popolare e cattolica nel nostro paese. I popolari

cedono clamorosamente e finiscono per non difendere neanche loro stessi, la loro tradizione e la loro storia.

Non vorremmo che si arrivi, quando esamineremo l'articolo 5, a riconoscere come valide le nostre osservazioni, peraltro condivise anche dal Comitato per la legislazione, ma che spocchiosamente la sinistra ed i popolari non hanno preso in considerazione, visto che il ministro Berlinguer ha parlato — è l'unico a farlo in Europa — di un piano quinquennale per la programmazione della cultura e della scuola. Le nostre osservazioni sono state condivise dai più autorevoli comitati parlamentari, tuttavia il relatore e la maggioranza non hanno voluto prenderle in considerazione. Riteniamo che queste osservazioni siano da condividere e pertanto deve essere modificato radicalmente il testo proposto dal Governo e dalla maggioranza della Commissione.

Per questo motivo riteniamo necessario sospendere i nostri lavori per consentire al Comitato ristretto di tornare a riunirsi oggi pomeriggio al fine di avere un atteggiamento meno intransigente e meno sospino alla impostazione culturale egemonica della sinistra sulla scuola e per poter riprendere domani mattina, speriamo in un clima diverso e con delle modifiche, l'esame del provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Vito, lei sa che è regola generale che dopo le dichiarazioni di voto si passi al voto e che non vi sia mai una disgiunzione tra questi due momenti.

Inoltre, la possibilità di presentare testi alternativi da parte dei relatori di minoranza è stata introdotta con modifiche regolamentari proprio per arricchire gli strumenti di confronto parlamentare. Su tale strumento di confronto vi è stato un amplissimo dibattito, a cui ha dato il suo contributo e la sua risposta (sul merito della quale non posso certo entrare) anche il ministro. In seguito, vi sono state ulteriori risposte da parte del Comitato dei nove.

A questo punto se non vi sono specifiche richieste da parte del presidente

della Commissione si dovrà senz'altro passare ai voti.

Onorevole Castellani ?

GIOVANNI CASTELLANI, *Presidente della VII Commissione*. Dal punto di vista tecnico non vi è alcun motivo perché il Comitato dei nove debba riunirsi.

Sull'opportunità di sospendere adesso i lavori, sarà eventualmente l'Assemblea ad esprimersi.

PRESIDENTE. Ma dopo il voto.

GIANNI RISARI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo ?

GIANNI RISARI. Presidente, vorrei soltanto rassicurare il capogruppo di Forza Italia...

ELIO VITO. Vice capogruppo !

GIANNI RISARI ...che si è rivolto ai popolari, che « responsabili » dei popolari sono anzitutto le coscienze e poi il capogruppo, che è Antonello Soro !

Qui noi votiamo in piena avvertenza e con deliberato consenso (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

VALENTINA APREA. Bravi ! Era quello che volevamo sentire, Risari !

PRESIDENTE. Colleghi, avendo constatato che da parte della Presidenza e del Comitato dei nove non vi è alcuna esigenza di interrompere i nostri lavori, dobbiamo adesso passare ai voti senza proseguire ulteriormente un dibattito che appare improprio in questa fase.

BEPPE PISANU. Presidente, chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, le do la parola, ma la pregherei di tenere presente quanto ho appena detto.

BEPPE PISANU. Il mio sarà un intervento brevissimo che attiene in maniera assai stretta all'ordine dei lavori.

Poiché noi non desideriamo partecipare a questo voto, essendo questa l'ultima forma di protesta che ci rimane a disposizione (*Commenti*) di fronte al rifiuto di accogliere la proposta del collega Vito, le chiedo come intenda disciplinare la non partecipazione al voto, affinché non abbiano a verificarsi episodi sgradevoli come quelli che si sono verificati in altre circostanze, ad esempio prima della sospensione estiva dei nostri lavori (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

ANTONIO SAIA. Bravo Pisanu: è una vergogna !

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, se da parte sua e da parte della sua parte politica non vi è l'intenzione di partecipare al voto, dovete abbandonare l'aula, perché secondo quanto è stato stabilito dal Presidente Violante, dopo aver ascoltato la Giunta per il regolamento, debbono essere considerati presenti anche coloro che, pur non partecipando materialmente al voto, sono tuttavia presenti in aula.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Presidente, dispiace sempre quando in quest'aula il confronto corretto, leale e politico tra la maggioranza e l'opposizione non può avere luogo, però credo che sia importante fare chiarezza rispetto a posizioni che naturalmente nella dialettica possono non coincidere.

Ieri, in quest'aula, durante le votazioni e il dibattito sugli emendamenti relativo all'articolo 1 dell'attuale progetto di legge, spesso i rappresentanti dell'opposizione e del Polo hanno citato contro i nostri lavori uno studio dell'Eurispes pubblicato a stralci in alcuni articoli di giornale.

Mi sono procurato il testo originale dell'Eurispes e vorrei ricordare un breve passo ai colleghi dell'opposizione per quanto ho sentito dire questa mattina in aula.

PRESIDENTE. Non possiamo ora...

ALBERTO ACIERNO. Presidente, posso utilizzare il mio tempo e credo sia importante sottolineare quanto dice l'Eurispes.

PRESIDENTE. Molto brevemente, onorevole Acierno, perché il suo intervento è improprio in questo momento.

ALBERTO ACIERNO. Stiamo per procedere ad una votazione, e io sto facendo la mia dichiarazione di voto !

PRESIDENTE. Le dichiarazioni di voto sono esaurite, onorevole Acierno.

ALBERTO ACIERNO. No, sono stati raddoppiati i tempi. Forse lei prima non ha seguito il dibattito.

PRESIDENTE. No, onorevole Acierno, abbia pazienza, lei avrebbe dovuto chiedere la parola precedentemente; tutti i suoi colleghi sono già intervenuti per dichiarazione di voto e ora dovremmo passare ai voti.

ALBERTO ACIERNO. Ma lei non ha indetto la votazione e, quindi, ho diritto a far la mia dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Acierno. La prego, sia breve.

ALBERTO ACIERNO. L'Eurispes afferma che « il sistema scolastico si trova al centro di un vero e proprio vortice di riforme che stanno scuotendo un mondo intorpidito ed assopito da decenni e, fino ad oggi, regolato da disposizioni di legge e circolari ministeriali letteralmente mumificate »; prosegue: « il merito di questo pseudomiracolo va riconosciuto in primo luogo all'attuale ministro della pubblica istruzione Luigi Berlinguer che, a partire

dalla proposta di riforma contenuta nel documento di riordino dei cicli scolastici, ha profuso un costante impegno per promuovere una sostanziale modernizzazione della scuola italiana al fine di avvicinarla agli standard comunitari ».

Vorrei ora dire ai colleghi del Polo che mi rendo conto che si può avere una visione diversa, ma abbandonare l'aula, fare ostruzionismo per non dare al paese la possibilità di ammodernare il nostro sistema di istruzione è una responsabilità che mi sento di caricare tutta sulle vostre spalle (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo!*) !

ANGELA NAPOLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Napoli, la prego, non posso darle la parola !

ANGELA NAPOLI. Vorrei solo farle notare una questione.

PRESIDENTE. Mi faccia notare !

ANGELA NAPOLI. Per tutta questa mattinata e per tutto il pomeriggio di ieri, il Polo con la sua presenza ha consentito la votazione in aula.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul testo alternativo del relatore di minoranza, onorevole Aprea, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione)

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera non è in numero legale per deliberare.

Onorevoli colleghi, poiché erano previste votazioni fino alle ore 14, rinvio a domani la votazione ed il seguito del dibattito. I nostri lavori riprenderanno

questo pomeriggio alle ore 15, per lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 13,03)**

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Ho presentato, insieme alla collega De Simone, l'interrogazione n. 3-04125 ai ministri dei lavori pubblici e del bilancio, tesoro e della programmazione economica relativa al terremoto in Basilicata e in Campania del 1980. Vorrei pregarla di intervenire in modo tale che si possa avere da parte del Governo una risposta ai quesiti e alle richieste di informazioni che insieme alla collega De Simone abbiamo posto.

PRESIDENTE. La Presidenza interesserà il Governo.

Vorrei far notare ai colleghi i quali chiedono la parola che, quando manca il numero legale, si dovrebbe sospendere *d'embrée* la seduta. Tuttavia, poiché abbiamo convenuto che la votazione non avrà luogo in quanto non erano previste votazioni dopo le ore 14, in via eccezionale, consentirò di sollecitare in questa sede la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

MARIO BORGHEZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BORGHEZIO. Signor Presidente, ho presentato un'interpellanza urgente questa mattina ma la situazione oggetto di questo atto ispettivo, rivolto al ministro dell'industria, è appunto di tale rilevanza da indurmi a questa sollecitazione. Si tratta della situazione della Op Computers, l'Olivetti d'Ivrea, che in queste ore sta vivendo momenti drammatici. Invito pertanto la Presidenza a sollecitare una risposta rapida da parte del ministro

dell'industria, in considerazione dell'aspettativa corale delle amministrazioni locali e, naturalmente, delle forze sociali ed economiche di Torino e del Piemonte in ordine alla situazione dell'azienda in questione, nei confronti della quale il Governo sembra incredibilmente assente.

PRESIDENTE. Onorevole Borghezio, la Presidenza si farà interprete della sua sollecitazione.

LUIGI GIACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI GIACCO. Signor Presidente, in data 15 giugno 1999, insieme ai colleghi Duca, Gasperoni, Scrivani e Giardiello, ho presentato l'interrogazione a risposta orale n. 3-03909, riguardante l'uso dei fondi INAIL per il Giubileo al fine di acquistare alcuni immobili di proprietà di soggetti che risultano oggetto d'indagini giudiziarie da parte della procura della Repubblica di Roma, una pratica che ha portato a misure restrittive nei confronti di alti funzionari ministeriali, imprenditori e dirigenti dell'INAIL stessa. Le chiedo pertanto di intervenire presso il ministro del tesoro al fine di ottenere una sollecita risposta su una questione così delicata, che ieri è stata ripresa da tre quotidiani nazionali.

PRESIDENTE. Onorevole Giacco, la Presidenza si farà carico della sua sollecitazione.

DIEGO NOVELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DIEGO NOVELLI. Presidente, intendo associarmi alla richiesta dell'onorevole Borghezio. Faccio presente al Governo che la situazione richiamata si è ormai deteriorata e si pone quindi anche un problema di garanzia dell'ordine pubblico. Sussiste infatti uno stato di esasperazione perché la questione della Olivetti Computers va avanti ormai da mesi. Non si

possono più procrastinare pertanto una risposta o un intervento da parte del Governo, anche qualora si tratti di provvedimenti che possono essere recepiti in modo negativo. Non si può però lasciare la situazione in stallo come è oggi. Vi sia allora un'assunzione di responsabilità da parte di chi deve fornire risposte nel merito.

PRESIDENTE. Onorevoli Novelli, la Presidenza si farà interprete anche della sua richiesta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 15.

La seduta, sospesa alle 13,10, è ripresa alle 15.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE**

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata concernenti argomenti di competenza dei ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dei lavori pubblici, dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, della pubblica istruzione e della difesa.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 135-bis del regolamento, il presentatore di ciascuna interrogazione ha facoltà di illustrarla per non più di un minuto. Il Governo risponderà quindi immediatamente per non più di tre minuti. Successivamente, l'interrogante, o altro deputato del medesimo gruppo, avrà diritto di replicare per non più di due minuti.

(Riduzione delle tariffe elettriche)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interrogazione Contento n. 3-04226 (*vedi l' allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

Prima di dare la parola all'onorevole Contento, desidero ringraziare in modo non formale il ministro Bersani, che ha rinviauto un impegno internazionale per poter essere presente a questa seduta e rispondere all'interrogazione presentata dall'onorevole Contento.

L'onorevole Contento ha facoltà di illustrare la sua interrogazione.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, ancora a luglio di quest'anno noi denunciammo che gli aumenti del petrolio avrebbero determinato conseguenze negative sulle tariffe elettriche e invitammo il Governo a tenerne conto proprio per gli effetti indesiderati nei confronti della larghissima maggioranza dei contribuenti italiani. In realtà, il Governo non lo fece; oggi ci troviamo di fronte a tali aumenti e, quindi, chiediamo al Governo di rispondere in ordine alla nostra proposta di intervenire per modulare gli effetti degli aumenti stessi tramite una maggiore riduzione delle tariffe o delle imposte che si pagano sui consumi.

PRESIDENTE. Il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato ha facoltà di rispondere.

PIER LUIGI BERSANI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, un primo punto ovvio, ma da ricordare, è che ormai da tempo le tariffe vengono decise non più dall'ENEL o dal Governo ma dall'autorità indipendente per l'energia elettrica. Gli aumenti che abbiamo avuto e che avremo in questo fine anno vengono decisi dall'autorità in connessione con il maggior costo del petrolio, che è raddoppiato — è questo il nostro vero problema —, e perciò non incrementano gli utili della società elettrica. In ogni caso e comprendendo gli ultimi aumenti, la tariffa media netta in termini reali si è ridotta dal 1996 ad oggi del 7,7 per cento.

Decisioni ulteriori dell'autorità prevedono già, a cominciare da gennaio, una diminuzione media reale dei ricavi ENEL del 17 per cento in tre anni; tali decisioni

non sono state affatto contestate dal Governo, che sa bene che le tariffe in Italia sono troppo alte e che, proprio per questo, si è assunto l'onere della riforma. In questi processi la gradualità è ovvia — è stato così in tutto il mondo —; il ribasso previsto dall'*authority* è graduale ma consistente e — lo ripeto — da noi non contestato. La nostra principale preoccupazione è stata che gli ulteriori guadagni di efficienza delle società elettriche, oltre alle riduzioni previste dall'*authority*, venissero divise in futuro tra aziende e utenti per cointeressare le aziende stesse al recupero di efficienza.

Stando così le cose, già in un sistema tariffario siffatto, al di là delle oscillazioni del petrolio — che, naturalmente, fanno notizia e preoccupano (anche se registrano già una tendenza decrescente) —, l'ENEL non ha ricavato dagli utenti le risorse per diversificare e dare dividendi al Tesoro; ha ricavato dette risorse, invece, da recuperi di efficienza e da gestioni di cassa che hanno alzato gli utili e ridotto l'indebitamento al punto da poter rendere tale indebitamento più flessibile. Bisognerebbe chiedersi, semmai, per quali ragioni fino al 1996, in venti anni di tariffe praticamente sempre crescenti, l'ENEL non abbia prodotto risorse.

Infine, l'ENEL non è più monopolista. In questi mesi, alcune centinaia di grandi utenti si stanno già rivolgendo al mercato libero e l'ENEL sta drasticamente « dimagrendo » nell'elettricità (produzione e distribuzione). Ovunque in Europa (dalla Francia di Jospin alla Spagna di Aznar) le società elettriche diversificano nell'acqua, nel gas, nelle telecomunicazioni, nelle piattaforme tecnologiche; del resto, non porteremo l'acqua al Mezzogiorno con decreto ma con le imprese. L'importante è che il processo di diversificazione dell'ENEL avvenga mano a mano che si sviluppa la privatizzazione; non vedo quindi, ad esempio, la possibilità di concludere altre operazioni oltre a quelle annunciate prima della messa sul mercato dell'ENEL. È importante che la diversifi-

cazione avvenga confermando la centralità della missione elettrica. Ricordo che l'ENEL prevede 26.700 miliardi di investimenti sull'elettricità da qui al 2004...

PRESIDENTE. La ringrazio. L'onorevole Contento ha facoltà di replicare.

MANLIO CONTENTO. Signor Presidente, devo dichiarare la mia totale insoddisfazione, perché i cittadini italiani devono sapere che il Governo, tramite l'approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria, appunto con la clausola di gradualità imposta all'autorità, ha impedito che le tariffe potessero diminuire ulteriormente dal 1° gennaio 2000. Sotto questo profilo, invito il signor ministro dell'industria, che probabilmente non l'ha letta, a leggere attentamente la nota che l'autorità competente nel settore ha diramato, nella quale, a pagina 20, si spiega proprio come la gradualità imposta dal Governo abbia impedito un'ulteriore diminuzione della tariffa, che invece ci sarebbe stata.

Ma quel che ci rende ancor più insoddisfatti è l'interesse che in questa sede lei ha dimostrato ancora una volta per le diversificazioni industriali, cosa di cui si è occupato con il decreto che porta la sua firma. Però noi ci stiamo occupando non degli interessi dei monopolisti o dei grandi gruppi, ma degli interessi di larga parte delle famiglie e dei contribuenti, perché il prezzo del petrolio era annunciato in aumento già in sede di discussione del documento di programmazione economico-finanziaria e, se voi aveste ascoltato la proposta di alleanza nazionale, avreste potuto consentire una maggiore diminuzione delle tariffe, che avrebbe compensato maggiormente gli aumenti del prezzo del petrolio, facendo così qualcosa forse non di sinistra, ma che sarebbe andata a vantaggio non dei grandi gruppi, bensì delle famiglie, dei contribuenti e delle imprese italiane (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

(Interventi urgenti per l'autostrada A4 nel tratto Milano-Bergamo-Brescia)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Frosio Roncalli n. 3-04221 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 2*).

L'onorevole Frosio Roncalli ha facoltà di illustrarla.

LUCIANA FROSIO RONCALLI. Signor Presidente, con questa interrogazione si vuole sollevare ancora una volta il problema dell'autostrada A4 nel tratto Milano-Bergamo-Brescia.

Da tempo chiediamo interventi urgenti. Ci hanno promesso interventi a medio o lungo termine, ma purtroppo, signor ministro, non è successo nulla. L'incontro di mercoledì scorso a Bergamo ci ha lasciato molto amaro in bocca; infatti, i problemi non sono stati risolti e non sono nemmeno affrontati nel dovuto modo, mentre ci sono state ancora una volta molte promesse.

Un'ipotesi per risolvere il problema dell'A4, oltre ovviamente la costruzione della direttissima Bergamo-Brescia-Milano, è la costruzione della quarta corsia. I dirigenti della società Autostrade ci hanno detto che nel giro di un anno e mezzo essa potrebbe essere costruita. Chiedo al signor ministro se sia stato predisposto uno studio di fattibilità su quest'ipotesi. Vorrei anche ricordare al signor ministro che per la costruzione della terza corsia sempre in quel tratto ci sono voluti ben sedici anni, dal 1973 al 1989...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Frosio Roncalli.

Il ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

ENRICO MICHELI, *Ministro dei lavori pubblici*. Non c'è dubbio che la tratta Milano-Bergamo (48 chilometri con ben otto svincoli) presenti ancora oggi caratteristiche assolutamente insufficienti ri-

spetto all'epoca della realizzazione e dei successivi adeguamenti. Il volume di traffico è enormemente aumentato ed è pari a 90 mila veicoli al giorno, con un incremento del 3 per cento annuo. È necessario procedere con urgenza all'adeguamento dell'autostrada, come ho detto a Bergamo proprio qualche giorno fa.

Gli interventi da realizzare nel medio-breve periodo sono: realizzazione della pavimentazione di usura drenante, che interessa circa il 65 per cento della tratta (opera già in corso); opere di informazione all'utenza mediante l'installazione di pannelli a messaggio variabile sulla viabilità di adduzione all'autostrada; illuminazione di particolari punti critici; realizzazione di vie di fuga, collegando la viabilità autostradale con quella limitrofa, da utilizzare in particolari momenti di criticità; realizzazione della quarta corsia nonché delle piazzole di sosta per la tratta Milano est-Orio al Serio, con priorità per la tratta Milano est-Trezzo d'Adda, di venti chilometri. Il progetto, in fase realizzativa, prevederà la costruzione della nuova corsia esternamente all'autostrada, senza creare turbativa alla circolazione durante i lavori. Per il tratto Milano est-Trezzo d'Adda la società concessionaria ha proposto all'ANAS di poter parallelamente ed urgentemente provvedere ad un intervento tampone, come prima fase del più ampio progetto, del tipo di quello già posto in essere sulla A8, consistente nell'utilizzo dell'attuale corsia di emergenza come quarta corsia, previa creazione di numerose piazzole di sosta.

Tali lavori potrebbero essere completati, limitatamente alla prima fase, entro il 2000. Vi è l'ampliamento, infine, delle aree di servizio e realizzazione di svincoli previsti dalla convenzione, quali lo svincolo e la stazione di Agrate Dalmone (per i quali vi è già la relativa progettazione); ampliamento dell'area di servizio Brianza nord-sud; ampliamento dell'area di servizio Brembo nord-sud. Ulteriore iniziativa, il cui studio finale redatto dall'ANAS è in fase conclusiva, è l'introduzione nel sistema di tariffazione della tariffa di pedaggio modulata in funzione di particolari

fasce orarie. Occorre che le tariffe autostradali ottimizzino l'utilizzo della rete visto che è ad offerta rigida: tariffe elevate nelle ore di punta, ove si registra un maggiore incremento di traffico, molto più basse nella notte salvaguardando l'invarianza della tariffa media. Il transito pesante e notturno dovrà essere supportato da una serie di attività collaterali che seguono lo stesso sviluppo orario delle tariffe modulate, quali l'apertura notturna di interporti e depositi, cose sulle quali la regione sta cercando di trovare un accordo globale.

PRESIDENTE. L'onorevole Stucchi, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

GIACOMO STUCCHI. Signor Presidente, ringrazio il ministro per la cortesia della risposta, ma debbo dire subito che non siamo soddisfatti del contenuto della stessa in quanto c'è poco di nuovo rispetto a quanto ci è stato detto lo scorso mercoledì nell'incontro di Bergamo. Infatti, quanto ci è stato detto mercoledì ha sollevato lo scetticismo dei vari rappresentanti della comunità bergamasca del settore economico, dei trasporti, sociale, di tutti gli amministratori locali interessati a queste cose e non ultimo, anzi direi prioritariamente, dei cittadini, degli automobilisti e degli utenti dell'autostrada A4.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 15,10*)

Si vedono poche vie di uscita. Il problema c'è, è reale, eppure nonostante una carenza cronica di infrastrutture che riguarda la zona bergamasca, poiché non vi è solo l'autostrada A4 che forse è la situazione più emblematica, ma ricordo l'asse interurbano, la variante di Zanica, la Villa d'Almè Dalmone, la stessa statale n. 42. Vi sono queste priorità che devono essere affrontate e risolte.

La quarta corsia, con tempi incerti di realizzazione — mi permetta signor ministro — potrebbe essere una soluzione

temporanea. Forse si tratta di andare verso la riqualificazione del sistema viario nel suo complesso per quanto riguarda Bergamo e la Lombardia più in generale. Si tratta di fare degli interventi-tampone, se si vuole, ma soprattutto di programmare e di pianificare una nuova grande viabilità tenendo in considerazione che le strade che vengono costruite oggi tra dieci anni, con l'attuale *trend* dei trasporti, risulteranno insufficienti. Allora è importante anche la programmazione. Noi vogliamo risposte certe, vogliamo impegni concreti da parte del Governo perché, signor ministro, i Governi passano, però purtroppo i problemi restano. Forse anche voi, anche il vostro Governo, resterà nella storia come un Governo che non ha saputo dare una risposta concreta e positiva per la soluzione dei problemi della viabilità bergamasca e lombarda in generale che è un problema reale è sentito, che uno Stato serio, che si vuole definire serio, deve affrontare e risolvere.

(*Corsi di specializzazione per gli insegnanti di sostegno ai portatori di handicap*)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Acciarini n. 3-04220 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

L'onorevole Acciarini ha facoltà di illustrarla.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente questa interrogazione affronta il problema dei giovani che vogliono specializzarsi per insegnare agli alunni portatori di handicap nelle scuole. La formazione degli insegnanti è compito dell'università e quindi anche questa specializzazione. Stiamo invece assistendo con molta preoccupazione e molto allarme ad un vero e proprio appalto di corsi ad enti privati da parte di molte università senza i necessari controlli e con dei costi molto elevati. Si parla di circa dieci milioni per studente. Sappiamo che i ministeri competenti, il Ministero dell'università e il

Ministero della pubblica istruzione, hanno emanato circolari, ma la macchina si è messa in moto. Chiediamo azioni concrete per ridare certezza alle speranze dei giovani che si iscrivono ai corsi e alle necessità degli handicappati che vogliono personale veramente qualificato.

PRESIDENTE. Il ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica ha facoltà di rispondere.

ORTENSIO ZECCHINO, *Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica*. Signor Presidente, come è noto, in attesa del funzionamento a regime dei corsi di laurea e della scuola di specializzazione per la formazione degli insegnanti, le università possono organizzare corsi biennali di specializzazione, da attivare anche attraverso convenzioni con enti.

L'interrogazione pone il problema delle condizioni concrete nelle quali operano i soggetti convenzionati, dal punto di vista delle certezze e delle garanzie di rispetto delle condizioni previste dalla legge, nonché del raggiungimento degli obiettivi propri dei corsi. Prima ancora che fosse presentata l'interrogazione, comunque, il Ministero aveva inviato una nota alle università, in primo luogo per sottolineare l'assoluta necessità del rispetto delle condizioni previste dalla legge (relative ai titoli dei docenti, alla previsione imprescindibile di puntuali controlli sull'attività degli enti convenzionati e alle modalità di espletamento degli esami). Fra le altre condizioni fissate dalla legge, vi è la necessità del previo accertamento delle esigenze di ciascuna provincia e l'adozione di programmi conformi agli obiettivi formativi definiti.

Essendovi quindi una gamma di condizioni previste, abbiamo richiamato le università al loro rispetto ed abbiamo chiesto, in tempi rapidi, la documentazione relativa alle convenzioni eventualmente stipulate, per potere esercitare una funzione ispettiva sugli atti concretamente stipulati. Abbiamo richiesto, quindi, copia delle convenzioni eventualmente stipulate

con enti od istituti ed ogni altra utile informazione, segnatamente con riferimento alle condizioni e modalità di selezione degli aspiranti ai corsi ed agli aspetti finanziari, inclusi gli oneri posti a carico degli iscritti. Non possiamo, dunque, che attendere concrete notizie per poter svolgere, a nostra volta, una concreta funzione ispettiva. Per ora, ci siamo attivati sottolineando l'imprescindibile necessità del rispetto delle condizioni previste e chiedendo appunto notizie, all'esito delle quali potremo verificare se le parentate violazioni siano reali, come noi ci augureremmo che non fosse.

PRESIDENTE. L'onorevole Acciarini ha facoltà di replicare.

MARIA CHIARA ACCIARINI. Signor Presidente, signor ministro, confesso una parziale soddisfazione. Certamente, il Ministero si è comportato correttamente attivandosi rispetto alle università per ricevere documentazione; tuttavia, voglio sottolineare che il ricorso alle convenzioni ha carattere aggiuntivo, dato che nella normativa vigente si utilizza il termine «anche»: in concreto, però, non si sta rispettando questa previsione normativa. Ricordo, poi, che si fa riferimento anche alle esigenze concrete delle singole province.

Ho quindi solo una preoccupazione, che manifesto molto accoratamente. Da quanto mi risulta, gli esami si stanno facendo ed essi rappresentano un vero e proprio affare in quanto ogni studente, per iscriversi, paga circa 120-130 mila lire solo per sottoporsi all'esame; per mille concorrenti, quindi, abbiamo cifre di tutto rispetto (120-130 milioni). Dato che i corsi partiranno e si cominciano a versare le prime rate, per cifre, ripeto, nell'ordine di milioni, sinceramente vorrei un'azione più decisa da parte del Ministero, quanto meno per chiarire che ci si sta iscrivendo ad un corso che non si sa quale efficacia concreta avrà dal punto di vista del raggiungimento di un titolo e della possibilità di inserimento nel gruppo degli insegnanti dotati di titolo di specializza-

zione per le supplenze e l'immissione in ruolo. Non vorrei che, come altre volte è accaduto, fossimo poi chiamati a ratificare una situazione nella quale le persone sono state messe senza che si fosse fatta, appunto, chiarezza.

Chiedo quindi un intervento da parte del ministero perché vi sia quanto meno un'informazione precisa nei confronti di coloro che stanno affrontando gli esami e che, in questi giorni, sono invitati a pagare simili cifre di iscrizione.

(Misure per contrastare la dispersione scolastica)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lenti n. 3-04223 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

L'onorevole Lenti ha facoltà di illustrarla.

MARIA LENTI. Signor Presidente, l'interrogazione già pubblicata è molto chiara; tra l'altro, l'Eurispes ha reso noti i dati sulla dispersione scolastica e ieri sono stati pubblicati su tutti i giornali: su mille ragazzi addirittura quarantasette non terminano la scuola media. Sembra un numero irrilevante, invece è assai elevato perché si tratta della scuola dell'obbligo. Avremmo preferito dati scorporati per aree geografiche, anche per vedere come la dispersione è distribuita sul territorio nazionale ed anche, ad esempio, tra la periferia e il centro di una città. Avremmo voluto anche una differenziazione delle cause della dispersione, proprio al fine di effettuare un efficace intervento. Inoltre, avremmo voluto conoscere il canale nel quale finiscono i ragazzi e le ragazze che non terminano la scuola dell'obbligo.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, c'è una seconda interrogazione di analogo contenuto, pertanto se fosse possibile vorrei abbinare le risposte.

PRESIDENTE. Con la sua risposta può dare soddisfazione ad entrambe, ma vi è il problema dell'illustrazione e della replica, che sono un diritto dell'interrogante. Ritengo che lei sia in grado di fornire una risposta che possa consentire la doppia lettura delle interrogazioni.

Lei, onorevole Riva, accetta che il ministro risponda in questo modo anche alla sua interrogazione n. 3-04224 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*)?

LAMBERTO RIVA. Sì, Signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, c'è la comprensione del collega. Prego, onorevole ministro.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione.* Anche perché io non ho abbastanza fantasia per ripetere due volte la stessa cosa.

PRESIDENTE. Non ci vuole fantasia, ci vuole recidiva.

LUIGI BERLINGUER, *Ministro della pubblica istruzione.* La dispersione scolastica è un male antico del nostro paese, della scuola italiana, tuttavia è opportuno affrontare il problema in termini dinamici e non statici. È vero che nel 1996, secondo le indagini Eurispes, in media il 4-5 per cento dei ragazzi della scuola media non hanno terminato gli studi, però negli anni successivi i dati non sono più validi. Dalle recenti analisi del nostro ufficio statistico, infatti, risulta che l'abbandono della scuola media negli ultimi anni è sceso all'1,4 per cento, vale a dire quattordici ragazzi su mille e nel 1998 è ulteriormente diminuito intorno a cinque su mille, attestandosi intorno allo 0,5 per cento.

Tale risultato mi sembra di straordinaria importanza perché tocca con successo un male antico. Esso è stato conseguito grazie ai programmi di prevenzione, sperimentati dapprima in trentaquattro provincie italiane nelle aree a rischio e successivamente esteso a tutto il territorio nazionale. Ma non basta. Non ci siamo solo proposti il fine di riportare fisicamente i ragazzi a scuola, ma anche, nel primo anno di sperimentazione dell'autonomia, di ottenere un successo formativo, vale a dire risultati positivi da questi ragazzini. Il 66 per cento dei progetti che le scuole hanno presentato riguardano proprio la dispersione scolastica. Non è più vero, quindi, ciò che don Milani, giustamente, diceva un tempo, cioè che il successo formativo in Italia è talmente basso da collocare il nostro paese agli ultimi posti delle statistiche europee. È infatti vero che nello stesso rapporto Eurispes, citato dagli onorevoli interroganti, a pagina 3 si afferma che «l'Italia» — leggo — «sta vivendo un indubbio progresso sul fronte dei processi di scolarizzazione» e a pagina 4 che «si sta avvicinando agli standard di scolarizzazione degli altri paesi industrializzati».

Diverso è il problema che riguarda il complesso della popolazione, cioè anche gli adulti, perché su di esso incide il numero di coloro che da bambini non sono andati a scuola 10, 15, 20 o 30 anni fa. Si tratta, quindi, del deficit di scolarità del passato che noi intendiamo riassorbire con una politica programmata di educazione degli adulti.

Va, inoltre, rettificato il dato che riguarda non più la scuola media, ma il conseguimento da parte dei ragazzi del diploma di scuola media superiore. Nel 1986 la metà dei nostri ragazzi non conseguiva il diploma finale; nel 1998 il 70-71 per cento di essi lo raggiunge. A questo proposito lasciatemi citare ancora una volta il rapporto Eurispes - è stato citato come una fonte e quindi anche noi siamo autorizzati a farlo — nel quale, a pagina 2, si afferma che «il sistema scolastico si trova al centro di un vero e proprio vortice di riforme» e, ancora, che

«a due anni dall'avvio di questo storico processo il sistema è investito da un'ondata di proposte, progetti e atti concreti di riforma che sono destinati a cambiare radicalmente la scuola italiana». Non lo diciamo noi, ma l'Eurispes e penso sia la verità.

Nessuno può negare che la scuola viva una stagione intensa e fertile per migliorare la sua qualità. Pertanto, vogliamo che il *j'accuse* di don Milani diventi un male del passato e si proceda sempre più nella direzione opposta.

PRESIDENTE. La ringrazio, ministro Berlinguer. L'onorevole Lenti ha facoltà di replicare; poi replicherà l'onorevole Riva.

MARIA LENTI. Signor ministro Berlinguer, la ringrazio della risposta, ma essa mi conferma i dubbi che avevo all'inizio e, quindi, non sono certo pienamente soddisfatta.

Mi scusi, ministro, ma vorrei ben vedere se noi ancora fossimo fermi a quanto don Milani diceva nel 1967, cioè l'anno della «Lettera a una professores-sa»: saremmo davvero ben indietro! È chiaro che il Governo eredita una situazione, ma il Governo è tale perché deve rimediare anche al pregresso, oltre che alla situazione attuale.

Non mi risulta, per la verità, che in questi due anni le percentuali si siano così modificate, ministro, e ne sarei naturalmente contenta per due motivi. In primo luogo, perché sarebbe una battaglia di civiltà, come si dice. L'istruzione vince sempre sulle altre possibilità — lo sappiamo —, almeno in partenza. In secondo luogo, perché, se la dispersione fosse diminuita, sarebbe cambiata anche la situazione di quel personale docente precario da molti anni: a fronte dei 22 mila immessi nel ruolo recentemente, infatti, ve-ne sono 90 mila che invece restano fuori.

Perché le cifre da lei riportate non mi trovano d'accordo? Naturalmente l'Eurispes ha fatto la sua indagine riferita ad un periodo che arriva fino a due anni fa, ad anni passati. Tuttavia, noi stiamo facendo un'indagine proprio sulla dispersione sco-

lastica e nell'area del Napoletano — pensi un po', ministro! — in certe scuole abbiamo riscontrato anche una dispersione del 10-15 per cento e così anche nell'area cagliaritana. Mi pare che tra l'1 per cento circa che lei ha citato e questo 10-15 per cento vi sia una differenza sostanziale.

Dunque, signor ministro, le chiediamo che l'impegno del Governo sia davvero forte. Ovviamente, l'Eurispes elogia ciò che il Governo sta facendo: gioca in casa, è un organismo statale. Naturalmente, credo alle cifre fornite da questo istituto, ma sono perplessa sull'elogio che l'Eurispes fa.

PRESIDENTE. Onorevole Lenti, dovrebbe concludere.

MARIA LENTI. Concludo, semplicemente chiedendo ancora un impegno del Governo, che fino ad ora mi pare sia stato per lo meno parziale o non abbia coperto le esigenze esistenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole Riva per la sua interrogazione n. 3-04224 al quale concedo più tempo poiché non ha illustrato la sua interrogazione.

LAMBERTO RIVA. Il fatto che l'argomento sia stato trattato da due diversi schieramenti politici ne dimostra la gravità. D'altra parte, l'inizio del nuovo anno scolastico ci riporta bruscamente ai problemi reali della scuola. Mi sembra che il riferimento a Don Milani sia ancora valido e saggio e giustamente il ministro ha sottolineato il tentativo di colmare finalmente la distanza da quel momento di denuncia reale.

Nella mia interrogazione ho fatto anche richiamo ad una documentazione elaborata da Tullio De Mauro rispetto alla quale la situazione è leggermente migliorata. Essa infatti affermava che su cento bambini che siedono oggi sui banchi di prima elementare solo quaranta raggiungono un diploma di scuola media supe-

riore e solo dieci la laurea, mentre il dato che lei ha citato, signor ministro, è pari al 60-70 per cento, il che significa che ancora il 30 per cento degli alunni non prosegue la carriera scolastica.

Il problema è ancora più grave in questo momento di fervide riforme e quindi il Ministero dovrà, a mio parere, monitorare con la massima attenzione il problema dell'abbandono e le reali possibilità di superarlo, trattenendo i ragazzi nella scuola portandoli al più alto grado di formazione possibile anche attraverso la nuova legge dell'obbligo scolastico. So che anche lei tende a questo obiettivo che mi auguro venga raggiunto. Auspico che le scuole mettano in atto convenzioni con altre scuole e con istituti professionali affinché i ragazzi possano usufruire di percorsi didattico-educativi adatti alle proprie attitudini.

(Orientamenti del Governo in tema di obiezione di coscienza)

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Lavagnini n. 3-04222 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

Anche in questo caso vi sono due interrogazioni sullo stesso tema; per ragioni non burocratiche bensì relative alla tipicità delle interrogazioni a risposta immediata è consentito a ciascun deputato di illustrarle, e si prevede che, anche se il tema trattato è identico, il Governo risponda singolarmente a ciascuna di esse. La prassi ha una sua regola, la cui deroga può determinare una violazione o, per lo meno, una minore sensibilizzazione sui temi in discussione.

L'onorevole Lavagnini ha facoltà di illustrare la sua interrogazione.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor ministro, con la decretazione d'urgenza lo stanziamento di 51 miliardi per il 1999 e di 20 miliardi per il 2000 a favore del fondo nazionale per il servizio civile mortifica le prerogative del Parlamento e lede

l'autonomia della Corte dei conti, che è il massimo organo di controllo amministrativo.

L'articolo 3 del decreto stabilisce che, se la Corte dei conti, dove è bloccato il regolamento di attuazione, non dovesse dare risposta in tempi utili circa l'ufficio nazionale per il servizio civile, il Governo provvederà a registrarla con riserva.

Allorché è stata approvata la legge sull'obiezione di coscienza, pur condividendo la legge nei suoi principi (e cioè il diritto soggettivo del cittadino di scegliere tra il servizio civile e militare), abbiamo manifestato la nostra contrarietà agli aspetti discriminanti in essa contenuti fra i ragazzi che prestano il servizio civile e quelli che prestano il servizio militare.

PRESIDENTE. Onorevole Lavagnini, ha superato il tempo a sua disposizione.

ROBERTO LAVAGNINI. Ho già superato il tempo?

PRESIDENTE. Sì, onorevole Lavagnini. Parlando si è in buona compagnia con se stessi.

Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Signor Presidente, permetto che risponderò in quanto l'interrogazione è rivolta a me; tuttavia, non rispondo per competenza, in quanto essa è della Presidenza del Consiglio dei ministri, così come stabilito in materia di obiezione di coscienza dalla legge n. 230 del 1998.

Lo stanziamento di 51 miliardi, deciso per decreto, si è reso necessario per integrare il precedente stanziamento di 120 miliardi previsto dalla legge n. 230 del 1998; ciò per consentire all'ufficio nazionale del servizio civile di far fronte alle maggiori esigenze finanziarie legate al maggior numero di obiettori registrato nel corso di quest'anno rispetto alle previsioni.

Il Governo è pienamente consapevole dell'importanza del servizio sociale pre-

stato dai giovani volontari in molti campi, anche a sostegno dei settori più deboli della società. In tal senso il Governo ha già annunciato di voler presentare al più presto un disegno di legge organico per affrontare il tema del servizio civile, che si discuterà parallelamente alla riforma del servizio militare obbligatorio; ciò per valorizzare, nel primo caso, la potenzialità e l'apporto che molti giovani possono dare a servizi socialmente utili nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Lavagnini ha facoltà di replicare.

ROBERTO LAVAGNINI. Signor Presidente, signor ministro, vorrei richiamarmi alle critiche da noi mosse nei confronti della legge sull'obiezione di coscienza. I fatti ci hanno dato ragione: nel 1998, si sono registrate 71 mila domande per svolgere il servizio civile per obiezione di coscienza a fronte di 58 mila posti in convenzione con il Ministero della difesa.

Attualmente, non si dà il benestare a nuove convenzioni: vi sono, infatti, molti enti che chiedono nuove convenzioni e non le ottengono; inoltre, non si stanno inviando gli obiettori di coscienza dove sono richiesti e presso gli enti che già hanno stipulato le convenzioni e attendono tale personale.

Signor ministro, vorremmo sapere cosa stia succedendo nel passaggio delle competenze dal Ministero della difesa all'ufficio nazionale per il servizio civile. Inoltre, ci sembra che a fronte di 51 miliardi richiesti per il 1999 e dei 20 miliardi richiesti per il 2000, quest'ultimo stanziamento non sia sufficiente: da quanto ci consta, vi è un aumento continuo degli obiettori di coscienza; pertanto, se vi è stato bisogno di 51 miliardi per il 1999, molto probabilmente i 20 miliardi stanziati per il 2000 non saranno sufficienti!

Signor ministro, auspichiamo che con la riforma del servizio di leva — che nel giro di qualche anno dovrebbe essere abolito, per passare ad un servizio di volontari e professionisti — si introduca anche per il servizio civile una norma che preveda una riduzione graduale degli

obiettori di coscienza e sia valorizzato al massimo il volontariato. In tal modo, i volontari potranno svolgere il proprio servizio all'interno delle istituzioni e degli enti che ne hanno bisogno: a favore dei portatori di *handicap*, degli anziani, della croce rossa. Auspichiamo, soprattutto, che, visti i miliardi che si stanno spendendo, i tanti giovani che chiedono di svolgere il servizio civile per obiezione di coscienza soltanto per ragioni di comodo e non perché ne sono convinti, siano esclusi da un tale servizio e si faccia invece spazio a quei giovani che sono motivati e qualificati a svolgere servizi socialmente utili.

In conclusione, mi reputo parzialmente soddisfatto della risposta del ministro (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gambale n. 3-04225 (vedi l'allegato A — *Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

L'onorevole Gambale ha facoltà di illustrarla.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, signor ministro, il progetto governativo di riforma delle forze armate, che afferma l'idea di un esercito composto da volontari e professionisti, rischia di cancellare la possibilità del servizio civile ed il diritto personale, inviolabile, all'obiezione di coscienza che è già legge dello Stato. Come democratici, condividiamo le preoccupazioni del mondo del volontariato legate al rischio di vedere sottratte alla società civile enormi risorse e preziose energie nell'impegno concreto e solidale prestato dagli obiettori di coscienza. Per questo le chiediamo, signor ministro, se il Governo intenda proseguire sulla strada già intrapresa dal Governo Prodi, che il 12 febbraio 1997 presentò un disegno di legge per l'istituzione del servizio civile nazionale, al fine di contemperare l'esigenza di avere forze armate adeguatamente preparate ad operazioni

internazionali con la promozione di una cultura della responsabilità civile e della pace, rappresentata dagli obiettori di coscienza.

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa.* Signor Presidente, come lei ha poc' anzi osservato, in effetti si tratta di un quesito assai simile a quello precedente, che tuttavia consente di fornire nella risposta qualche ulteriore elemento di precisazione.

In primo luogo, la riforma proposta dal Governo per l'abolizione del servizio militare obbligatorio risponde fondamentalmente all'esigenza di adeguare le forze armate italiane al nuovo contesto della sicurezza nel nostro paese, nel quadro internazionale. Questa è la fondamentale ragione della riforma, impostata dal Governo, per la fine della coscrizione obbligatoria e quindi per la trasformazione dello strumento militare in un modulo completamente professionale, aperto peraltro anche alle risorse ed alle potenzialità del mondo femminile (è questa l'altra grande novità). Tuttavia, il Governo riconosce anche l'importanza del servizio civile, le cui funzioni sono nobilissime e vanno preservate, costituendo un elemento importante posto al servizio della società, in particolare dei suoi elementi più deboli. Per questo motivo il Governo si è assunto l'impegno di presentare, in parallelo rispetto al progetto di riforma della leva, anche un disegno di legge sul servizio civile, non più alimentato da una scelta alternativa all'obbligo del servizio militare, ma da una decisione che si fonda sull'agevolazione e sull'incoraggiamento della libera scelta di molti giovani che intendono fornire un contributo alla società impegnandosi nei servizi sociali.

PRESIDENTE. L'onorevole Gambale ha facoltà di replicare.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, signor ministro, mi reputo parzialmente soddisfatto per la risposta ricevuta. La nostra prima preoccupazione è che questo dibattito sulle forze armate e sul nuovo modello di difesa coinvolga in pieno tutto il paese, le associazioni di volontariato e la società civile, perché si tratta di un dibattito culturale ed etico prima che politico e parlamentare. Consideriamo indispensabile — e come democratici lavoreremo anche per questo — l'esigenza, che lo stesso ministro ha ricordato, di avere forze armate preparate in maniera adeguata; d'altra parte, però, sentiamo che incentivare una cultura della responsabilità e della solidarietà sia importante, perché il ruolo svolto dai volontari costituisce una fondamentale risorsa per il nostro paese, come lo stesso ministro ha riconosciuto. Siamo contrari a qualunque tipo di noviziato che serva ad incentivare il servizio civile come canale per altri obiettivi o anche come canale privilegiato all'interno delle forze armate, però sentiamo l'esigenza di portare il dibattito anche all'esterno di questo palazzo, perché la scommessa sul nuovo modello di difesa è una scommessa culturale che non può rimanere limitata soltanto agli addetti ai lavori.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a risposta immediata.

Sospendo la seduta fino alle 16.

La seduta, sospesa alle 15,40, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri, appartenente alla brigata Folgore.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno, come convenuto nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 9 settembre 1999, reca lo svolgimento delle interpellanze Paissan n. 2-01903, Giova-

nardi 2-01918, Soro n. 2-01910, Tassone n. 2-01916, Prestigiacomo n. 2-01919, Manzione n. 2-01920, Nardini 2-01921 e Mussi n. 2-01922 e delle interrogazioni Piscitello n. 3-04210, Bono nn. 3-04202 e 3-04203, Alemanno n. 3-04213, Gasparri n. 3-04158, Spini n. 3-04214, La Malfa n. 3-04212 e Gnaga n. 3-04219 (*vedi l'allegato A — Interpellanze ed interrogazioni sezione 1*) concernenti la morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri, appartenente alla brigata Folgore.

Queste interpellanze e queste interrogazioni, vertenti sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Paissan ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01903.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, mi aspetto che il Governo, rappresentato in quest'aula dal ministro della difesa, risponda compiutamente agli interrogativi posti dalla mia interpellanza sulla tragica morte del giovane paracadutista Emanuele Scieri, di ventisei anni, appena laureato in giurisprudenza, trovato cadavere nella caserma Gamerra di Pisa, sede del centro di addestramento dei paracadutisti della brigata Folgore.

Signor ministro, mi aspetto altresì che la sua risposta riguardi le questioni che, per facilitarle il compito, ho riassunto in quattro diversi aspetti relativi a tale evento e la problematica che esso rivela e rileva nello stesso tempo.

Un primo ordine di interrogativi riguarda i fatti, cioè quanto è accaduto la sera del 13 agosto, ma anche ciò che è accaduto fino al ritrovamento del cadavere all'interno della caserma ben tre giorni dopo, il 16 agosto. È stata registrata l'assenza del giovane al contrappello del 13 agosto e vorrei sapere cosa sia stato fatto dopo aver accertato tale assenza e perché il corpo del giovane Emanuele Scieri non sia stato cercato all'interno della caserma. Il cadavere di una persona scomparsa è rimasto per tre giorni in un luogo frequentato da centinaia di persone: questo fatto è incredibile. Forse qualcuno voleva che il cadavere non si fosse trovato?

Un'altra serie di interrogativi riguardano le azioni poste in essere dai responsabili della caserma e, conseguentemente, le motivazioni che hanno portato alla sostituzione del comandante della caserma stessa.

Vi sono poi i tanti interrogativi concernenti la dinamica dell'evento. Non voglio dire qui che Scieri sia stato assassinato ma intendo sollevare i molti dubbi e interrogativi posti dagli eventi, tra i quali vi è anche l'ipotesi tragica di una morte provocata o favorita da altri.

Signor ministro, lei sa che vi è un problema relativo alle telefonate fatte dal giovane Scieri con il suo telefono cellulare; pare che una telefonata inizi con il prefisso 0338, ossia che si tratti di una telefonata indirizzata ad un altro telefono cellulare: forse era rivolta a un commilitone, ad un familiare, ad un conoscente in Sicilia. Vi sono poi le ferite sul dorso e sul palmo delle mani riscontrate durante l'esame autoptico nonché una ferita al polso. Pare poi che siano state trovate delle tracce di pelle sotto le unghie di Emanuele Scieri; a tale riguardo sembra che sia in corso un esame del DNA al fine di stabilire a chi appartengano questi residui di pelle.

Vi sono poi contusioni in varie parti del corpo e in base alla loro posizione sul corpo di Emanuele Scieri si potrà definirle più o meno compatibili con una semplice caduta oppure con una caduta, diciamo così, provocata.

Vi sono poi tracce di sangue e lesioni in varie parti del corpo: tutti elementi, questi, che attualmente sono ancora all'esame degli esperti medici, ma che sollevano altrettanti interrogativi.

Signor ministro, riguardo a tutte queste indicazioni, notizie, le chiedo se il Governo abbia a disposizione ulteriori elementi di conoscenza e se abbia formulato una propria ipotesi, a prescindere dall'esame della magistratura, sulla natura del fatto più che sulle responsabilità, il cui accertamento è evidentemente compito della magistratura.

Sappiamo che il medico legale di fiducia della famiglia Scieri, il dottor Fran-

cesco Coco, ha espresso un orientamento, anzi il convincimento che non si possa trattare di un incidente ed ha scartato anche l'ipotesi del suicidio. Chiedo al Governo se sia in grado di fornirci ulteriori informazioni.

Un secondo quesito, signor ministro, riguarda un discutibilissimo episodio nel comportamento della magistratura pisana; esso non riguarda un atto giudiziario bensì un comunicato. Appena tre giorni dopo il ritrovamento del cadavere di Emanuele Scieri, un magistrato scrive e diffonde un comunicato (c'è uno scritto, un atto a suo modo formale) in cui si dice (l'autopsia era stata appena conclusa) che « all'esito dell'esame autoptico, dell'ispezione dei luoghi, dei rilievi tecnici di polizia scientifica e dalle dichiarazioni di numerose persone informate sui fatti, non sono emersi elementi per ritenere il coinvolgimento di altre persone nel determinismo (...) » — chiedo scusa ma sto leggendo quanto è scritto — « (...) delle cause del decesso ». A parte l'uso un po' disinvolto della lingua italiana...

PRESIDENTE. Non è il solo !

MAURO PAISSAN. ...mi chiedo come faccia un pubblico ministero ad accreditare una versione dei fatti o almeno ad escludere una ipotesi sulla dinamica dei fatti senza avere alcunché in mano !

Signor ministro, non le chiedo di giudicare l'operato di un magistrato, le chiedo invece di esprimere un giudizio sull'esternazione di un magistrato: il che è assai diverso.

Il terzo interrogativo è il seguente: perché di nuovo la Folgore ? Ormai sono stati accertati alcuni episodi di violenza all'interno di quel reparto e che hanno portato il responsabile a sostituire i comandanti (scelte e decisioni che ovviamente giudico positivamente).

Continuo a sperare che la morte di Scieri non sia imputabile ad atti di violenza, ma se così non fosse si rafforzerebbe, signor ministro, l'impressione che, all'interno di alcuni reparti speciali, vi siano una cultura e un clima che favori-

scono certi comportamenti e atti di violenza. Chiedo se sia stato esaminato anche questo aspetto.

Infine, un altro ordine di interrogativi riguarda il più generale fenomeno del nonnismo ed è stato sollevato in relazione a questa vicenda, ma io, da buon garantista, non ho nessuna certezza che l'episodio sia riconducibile a tale fenomeno, anche se la caserma, il reparto e alcune indicazioni pongono ancora in primo piano questa degenerazione della vita militare.

Penso sia stato incauto il succedersi di numerose dichiarazioni di responsabili, comandanti, generali e perfino del cappellano della caserma che escludevano *a priori* un collegamento tra quella morte e il fenomeno del nonnismo, cioè della violenza all'interno della caserma.

Nelle ore successive alla morte è stato anche diffuso, ad opera meritoria del senatore verde Athos De Luca, una sorta di zibaldone redatto dal generale Celentano e distribuito ai responsabili delle scuole militari, comandanti di brigata, di battaglione e di reggimento della Toscana. Un concentrato di volgarità, di incultura, di razzismo antimeridionale e di stupidità sono raccolti in quel materiale.

Sappiamo che l'allontanamento e la sostituzione del generale Celentano è stata chiesta da più parti, non in relazione a questa morte — perché sarebbe incauto affermarlo — ma in relazione al clima, alla cultura o incultura prodotta da questa raccolta di testi in cui si situa, in via ipotetica, anche la morte di Emanuele Scieri. È stata prima annunciata la sostituzione, poi il Governo ha fatto marcia indietro; una vicenda che non ha fatto onore al Governo.

Le chiedo, signor ministro, se, indipendentemente dalla morte di Emanuele Scieri, un uomo che sforna quella tale produzione di incultura, di volgarità e di stupidità, possa comandare un reparto militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01918.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, userò argomentazioni molto diverse da quelle dell'onorevole Paissan, innanzitutto sui fatti.

Non ho la presunzione di ricercare come altri una verità che avevano già in tasca nel momento in cui è avvenuta la morte di questo giovane. Ho rilevato che in questo paese non cambia mai nulla; ho riletto sui giornali italiani le stesse cose che avevo letto da giovane ai tempi del delitto Calabresi: il giovane Scieri è stato «suicidato», è stato sicuramente vittima di un atto di nonnismo. In 24 ore è stata confezionata una verità contro la quale le evidenze dei fatti, qualunque esse saranno, verranno in qualche modo criminalizzate.

È chiaro che questa inchiesta potrà andare avanti mesi, anni, decenni, ma se non si concluderà che il giovane Scieri è stato ucciso all'interno della caserma, qualunque pubblico ministero e qualunque giudice verranno in qualche modo accusati, come del resto è avvenuto con il pubblico ministero che tre giorni dopo ha fatto un comunicato interlocutorio affermando che, allo stato degli atti, non comparivano elementi sufficienti.

Sono, quindi, interessato a sapere «la» verità, non «una» verità, perché non so se il giovane Scieri sia stato vittima di un incidente, del nonnismo o di una gara di emulazione; so che era un giovane di 26 anni che aveva le sue idee, un volontario andato nella Folgore perché voleva farlo; aveva fatto la domanda di ufficiale, credeva in quello che faceva: non era un militare di leva prelevato per forza e portato in un luogo in cui non doveva andare. Certo, sono interessato a conoscere la verità, non la fantascienza.

Poche settimane dopo un nostro ex collega parlamentare, il professor Ungari, ha perso tragicamente la vita precipitando. Certamente qualcuno potrebbe cominciare a chiedersi: «Come mai nel centro di Roma, in un palazzo frequentatissimo, può capitare un incidente così? La borsa è rimasta sul tavolo e come mai per tre giorni, in uno dei palazzi più frequentati di Roma, non hanno trovato il

corpo? Non avevano aggiustato l'ascensore? Nessuno se ne era accorto?». È stato ucciso? No, io credo si sia trattato di un tragico incidente, ma quello che voglio dire è che se si parte dal presupposto di andare a cercare qualcosa che può esserci o meno, qualunque inchiesta nel nostro paese verrà avvelenata fin dall'inizio. Quindi, ricerca della verità. Io voglio che la magistratura indagini per arrivare a scoprirla, se è possibile farlo. Vorrei infatti che tutti gli «scienziati» che vedo in giro andassero al posto di quel pubblico ministero e fossero loro, sulla base della ricostruzione dei fatti, a scoprire quello che è successo. Ammettiamo infatti anche l'ipotesi di un incidente: allora, tutto quello che è stato detto e scritto?

Il problema diventa anche politico per il contesto. In questo Parlamento sto cercando da anni non di chiudere, come qualcuno voleva venisse fatto, la Folgore, ma di attenuare un fenomeno che ci è costato già la morte di 1.200 ragazzi, quello delle stragi del sabato sera (ogni settimana muoiono alcuni giovani). Non siamo neanche riusciti, a causa di *lobby* economiche potentissime, a disciplinare gli orari delle discoteche, non dico a chiuderle (ipotesi alla quale neanche io penso). Si sarebbe trattato di adottare qualche provvedimento affinché, invece di avere 2, 3 o 400 ragazzi che ogni anno perdono la vita, evitando il nomadismo, con qualche cautela, avessimo qualche morto in meno. Però, come si dice a Roma, «a nessuno gliene pò frega' di meno», tanto muoiono sul fronte del divertimento.

Sono stato colpito da quanto ha osservato l'ordinario militare, il vescovo, su questo gravissimo avvenimento (perdere la vita di un ragazzo è sempre un fatto grave). Egli ha detto: «Si accomodino in qualche borgata di Roma, vengano a fare un giro per vedere l'ambiente criminogeno attaccato dalle sinistre, per vedere cosa sono la Folgore e l'ambiente militare in confronto a quello che accade ogni venerdì, ogni sabato, ogni giorno, sulle strade d'Italia e nelle borgate di Roma».

C'è forse, allora, qualche prevenzione politica nei confronti dei militari? Vedete, non riesco a capire — qualcuno me lo deve spiegare — perché se esistono i fenomeni di nonnismo — che pure ci sono e vanno repressi —, se il clima delle caserme è così criminogeno e fatto di persone irresponsabili, se è talmente un inferno, ogni anno sfilano 300 mila alpini che, da quando sono « bocia » a quando sono « veci », dopo il servizio militare, per tutta la vita, con l'esperienza maturata all'interno del servizio militare stesso, continuano a fare volontariato e a ricordare un'esperienza che, almeno per quei 300 mila, evidentemente, non era di inferno, di soprusi e di intimidazioni, come per tanti altri che hanno prestato servizio militare.

Però, improvvisamente — tipico caso di isteria nazionale italiana —, la morte drammatica di un giovane che nessuno sa come sia avvenuta, ha portato ad uno psicodramma, fino non dico alla crisi di Governo, ma a leggere quello che ho scritto nell'interpellanza che ho presentato, con il sottosegretario Rivera che chiede: « Come? Destituito il generale Celentano? Mai saputo di una decisione di questo tipo. Chi è che lo ha destituito? ». A quanto pare, il capo di stato maggiore di cui si è detto sapeva della destituzione, ma il capo di stato maggiore della difesa, generale Arpino, no, perché subito ha redatto un comunicato nel quale dichiarava di non entrarci assolutamente niente. Lo sapevano il Presidente del Consiglio ed il ministro della difesa? Io non lo so. So però — come lo sanno tutti i membri della Commissione difesa — che il generale Celentano è uno splendido ufficiale, una persona che vive in caserma dalla mattina alla sera, adorato dai suoi uomini e che, se ha fatto una raccolta, uno « sciocchezziario », non è che questo corrisponda alle sue idee. Come militare può aver sbagliato, l'intenzione può aver tradito il pensiero, il fatto di aver mandato in giro le cose che voleva condannare può essere apparso invece un appoggio al nonnismo, ma tutte le persone in buona fede — dal ministro al capo di stato

maggiore della difesa, a tutti i membri della Commissione difesa, a tutti coloro che conoscono il generale Celentano — sanno che la verità è che egli è contro il nonnismo e che, se ha raccolto quelle cose, era per combattere certi fenomeni. Nessuno che sia in buona fede può pensare o soltanto immaginare che possa tollerare episodi di nonnismo, anche perché ciò non è nei suoi interessi. Come mai per tre giorni il comandante della caserma e gli ufficiali non hanno trovato il corpo? Perché si trovava in un luogo della caserma, come è accaduto a Roma per Ungari, ove era difficile immaginare che vi fosse. Possono esservi, poi, responsabilità diverse; all'interno delle caserme può esservi tolleranza o troppo lassismo, non troppa severità, nel momento in cui chi non rientra dalla libera uscita viene « coperto » e non punito perché si ritiene che rientrare in ritardo sia un peccato veniale.

Era interesse di tutti trovare quel corpo. Se fossi un ufficiale saprei che ogni minuto di ritardo nel trovare il corpo di una persona deceduta nella mia caserma potrebbe costarmi tantissimo; dopo ventiquattro o quarantotto ore, che interesse avevano il generale, il colonnello, il maggiore, il capitano o il tenente, avendo un morto in caserma, a far finta di non vederlo? Vi sembra una spiegazione logica e ragionevole? Avrebbero operato contro i loro interessi, cosa assolutamente assurda. Nonostante ciò, bisogna criminalizzare tutti: i generali, il colonnello, le istituzioni. In effetti, il riflesso condizionato derivante dalla morte di un giovane in una caserma — non dei 1.100, 1.200 o 1.300 giovani che muoiono tutte le sere negli incidenti stradali (quelli non fanno mica il servizio militare!) — è la richiesta puntuale da parte della sinistra di scioglimento della brigata Folgore, perché è militarista, eccetera, con tutta la litania che siamo abituati ad ascoltare.

Signor ministro, credo allora che lei debba darci alcune spiegazioni su cosa ha fatto il Governo in questi giorni, anche in ordine alle decisioni finali. A quanto pare, infatti, il generale Celentano avrebbe do-

vuto comandare per un altro anno; è questa la convinzione diffusa negli ambienti militari e della brigata Folgore. Si è detto poi, invece, che a ottobre sarebbe andato via, che avrebbe avuto una promozione ottenendo un incarico importante in seno agli organismi di difesa comune; ieri, infine, ho letto in una sua intervista che non è stato né punito né promosso, ma messo in una sorta di limbo in cui galleggia nel vuoto.

Anzitutto, vorrei sapere esattamente chi, quando, come e a che livello nel Governo siano state prese o meno certe decisioni. Non chiedo spiegazioni al Presidente della Repubblica non perché non ne possa parlare, ma in quanto egli è stato chiarissimo nelle sue esternazioni sul ruolo delle Forze armate italiane e su cosa esse stiano facendo nel mondo. Adesso, ad esempio, bisogna andare in Indonesia a svolgere un servizio pericoloso; ci andrà la Folgore e nessun altro, ci andranno persone motivate ed addestrate a farlo, a difendere i deboli che vengono massacrati.

Il Presidente del Consiglio è stato chiaro in certi passaggi sul ruolo delle nostre Forze armate, il Presidente della Repubblica è stato chiarissimo. Vorrei che lei oggi, in qualità di ministro, fosse altrettanto chiaro non su come è morto il giovane Scieri — sarei intellettualmente disonesto se le chiedessi qualcosa che lei non sa, così come non lo so io e nessun altro finché, nei limiti delle possibilità umane, verrà cercata la verità su quanto accaduto senza pregiudizi ideologici — le chiedo, invece, un giudizio sugli ufficiali, sulla Folgore, sul nostro esercito, sulle nostre Forze armate e se il Governo, di fronte a questa canea, a questo sciacallaggio, a questo linciaggio che approfitta di ogni episodio doloroso per attaccare le Forze armate, mi possa dire da che parte sta.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli, cofirmatario dell'interpellanza Soro n. 2-01910, ha facoltà di illustrarla.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, interverrò su tale vicenda cercando di dare un contributo che non sia condizionato — lo spero — né dall'appartenenza, né da presunti convincimenti che altri attribuiscono ad alcune parti o posizioni politiche.

Credo che in questa vicenda sia importante sapere come è morto Salvatore Scieri e, se vi sono dei colpevoli, punirli; penso che questo debba essere l'obiettivo prioritario degli strumenti che il nostro sistema ordinamentale, civile e democratico ha a disposizione. Aprire poi intorno a questa morte tutta una serie di polemiche, usate da qualcuno per attaccare ma da qualcuno anche per difendere (direi in maniera più evidente per difendere), facendosi paladini di presunti poveri militari attaccati non si sa da chi, credo non sia un modo per rendere giustizia al giovane Emanuele Scieri.

Non c'è dubbio che la vicenda, per come l'abbiamo vissuta, per come è stata rappresentata e per i risultati che allo stato conosciamo, è assolutamente inquietante, equivoca, non chiara e con grandi zone d'ombra. Questo ragazzo è militare e si trova in una caserma fra le più sorvegliate del paese, in una caserma in cui vive un corpo d'*élite* del paese: scompare per tre giorni e nessuno se ne preoccupa? Esistono delle regole, delle norme, dei regolamenti che impongono a chi gestisce queste strutture quali debba essere la preoccupazione da avere e quali i compiti di chi comanda? Dopo essere scomparso per tre giorni, viene ritrovato nella caserma; non una qualsiasi caserma, torna a ribadire, ma una caserma tra le più importanti, la « Gamerra » di Pisa, che è una delle caserme esemplari del sistema militare. Ma questa caserma ha un regolamento, ha una guardia, ha qualcuno che è tenuto ad avere certe preoccupazioni? Sul posto dove è stato trovato il giovane Scieri vi era un obbligo di controllo o era un posto isolato, lontano, fuori dal « bidone » cui si fa la guardia? Com'è possibile che questo ragazzo venga trovato

dopo tre giorni? Come è possibile che oggi, a distanza di tempo da quell'avvenimento, con inchieste di tutti i tipi, non abbiamo sentito una parola da parte di alcuno degli inquirenti, amministrativi, politici o giudiziari, che ci chiarisca chi fosse il responsabile, se vi fosse una regola che imponeva il controllo della caserma e perché questo controllo non fosse stato esercitato? Non possiamo immaginare che un luogo di quel tipo non sia sottoposto a controllo.

Quindi, sorge questo grande interrogativo. Parlo di questo e non faccio l'analisi delle ferite, di come è morto, di tutte le cose che cominciano ad emergere e che vengono riportate anche strumentalmente dai giornali. Mi attengo ad un fatto che mi pare clamoroso nella sua chiarezza e nella necessità che su di esso si conosca la verità. Quindi, una vicenda in cui appare quasi ricercata la volontà di non far capire cosa sia successo; una vicenda in cui, signor ministro, nulla è chiaro.

Su questa vicenda se ne innesta poi un'altra, che è quella del comando di questa caserma e di questa brigata. Non è la prima volta che la Folgore sale agli onori della cronaca. Le vicende che abbiamo vissuto anche recentemente hanno però portato a manifestare a questa brigata una forte solidarietà da parte del Parlamento, di tutte le forze politiche in esso rappresentate.

Io credo che nessuno nel Parlamento, almeno la stragrande maggioranza, e certamente non la parte che io rappresento, abbia nei confronti della Folgore o dell'esercito posizioni preconcette e obiettivi da perseguire.

Noi riteniamo che l'esercito sia una realtà e una struttura importante del sistema democratico del nostro paese, che la sua lealtà democratica non sia stata mai messa in discussione; riteniamo che la Folgore, a prescindere dal tentativo di patrocinare la difesa e la rappresentanza, sia una struttura importante dell'esercito e quindi del paese. L'abbiamo difesa e tutelata e non abbiamo certo intenzione né di smantellarla né di colpirla, però alcuni fatti sono avvenuti e la vicenda del

giovane Scieri, a prescindere, essendo fatto diverso, dalla vicenda stretta della indagine sulla morte di Scieri, evidenzia alcuni fatti che sono oggettivamente da condannare e da reprimere. Mi riferisco alla vicenda di questo generale Cirneco, il comandante della caserma, il quale fa dichiarazioni al *Corriere della Sera* che provocano immediata reazione, giustamente e legittimamente. Infatti, non è possibile che chi comanda una caserma e ha responsabilità possa esprimersi in presenza di un fatto come quello di Scieri con spavalda tracotanza e in maniera iattante, facendo quasi immaginare che vicende come quella di Scieri siano, in fondo, quasi strumento di educazione. Io mi rifiuto. Forse le parole del generale sono andate oltre il pensiero e la volontà, ma il dato è questo: le cose che abbiamo letto e che sono codificate e riportate tra virgolette sono queste. Quindi, la rimozione del generale Cirneco ci pare utile, ci è parsa opportuna, una risposta, e non una caccia alle streghe, una decisione opportuna del Governo dinanzi ad un fatto clamoroso.

Voglio ricordare in quest'aula che quando abbiamo discusso della Somalia abbiamo ricordato che due generali erano stati rimossi e che uno, addirittura, si era dimesso — il generale Fiore — ma che poi tutti sono stati restituiti agli onori perché l'indagine ha rivelato la loro innocenza; qui siamo però di fronte ad una situazione diversa. Non viene giudicato il ruolo del generale Cirneco o del generale Celentano (di cui dirò tra un minuto) in relazione all'evento Scieri, ma le dichiarazioni rese, le cose dette, la dimostrazione di come viene inteso l'esercizio del comando da parte di alcuni ufficiali.

Vi è poi la vicenda dello zibaldone. Vorrei dire al collega Giovanardi che ho letto e che mi ha colpito molto un commento fatto sul *Corriere della Sera* da Piero Ostellino su questa vicenda che dice, sostanzialmente, ad un certo punto, che il caso Celentano-zibaldone andava chiuso nell'ambito militare disciplinare, invece si è trasformato in un episodio di goliardica stupidità. È un po' la tesi che sostiene il

collega Giovanardi. Non entro nel merito e non ricollego la vicenda Celentano al caso Scieri, ma considero incredibile lo scritto del generale Celentano. Non avrei mai pensato di imbattermi in uno scritto chiamato *Zibaldone* perché conoscevo un unico *Zibaldone*, attraverso i miei studi, ed era una cosa nobile perché Leopardi ha sempre avuto un grande significato nella nostra cultura e nella nostra storia. Ho scoperto invece che ce n'è un altro, che ho letto perché è pubblicato su internet; non è perché sono meridionale (se dovesse preoccuparmi o risentirmi come meridionale delle cose dette da Celentano sarei uno stupido) che mi preoccupa e considero stupido quello che viene scritto da chi ha il comando della più importante brigata dell'esercito del nostro paese. Il corpo di élite del nostro paese viene comandato, guidato, gestito da uno che scrive delle cose...

CARLO GIOVANARDI. Ma non le ha scritte, le ha raccolte !

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. È ancora peggio, perché usa anche gli altri !

Il generale Celentano scrive cose che fanno dubitare non delle sue capacità mentali, ma certamente delle sue capacità di svolgere il ruolo di cui è investito: uno che ha la sua responsabilità e mette insieme quel materiale, lo distribuisce e pubblicizza, a mio avviso, non è, come afferma qualcuno, contro il nonnismo, non lo fa per mettere all'indice quei comportamenti; non credo che sia così ! D'altronde, non credo che questo sia il modo in cui è stato accolto lo *Zibaldone* nell'ambito dell'esercito, tant'è vero che il capo di stato maggiore a cui è stato inviato, giustamente, doverosamente e intelligentemente, lo ha trasmesso alla procura militare.

Come è pensabile, allora, che la brigata più importante del paese possa essere comandata, guidata da questo generale e che egli affermi quanto è noto con un determinato tipo di approccio culturale ai problemi ? Non aggiungo altro ! Quindi,

noi poniamo un problema su questo generale, signor ministro, nel rispetto dei ruoli, dei compiti, dei doveri e senza voler fare una caccia alle streghe. Allo stato degli atti, quindi, non possiamo condividere quanto è stato reso noto: che il generale Celentano non solo non viene rimosso, ma viene promosso ! Potrà anche esservi la promozione, ma dopo che i fatti, anche con riferimento allo *Zibaldone*, saranno stati accertati e verificati.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01916.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, in questa fase, considerato che è difficile non ripetere quanto hanno già osservato i colleghi, è necessaria una valutazione complessiva, dopo le considerazioni che tutti abbiamo svolto attraverso le nostre interpellanze ed interrogazioni. Perché le abbiamo presentate ? Per corrispondere ad una esigenza di liturgia o di rituale ? Vi è stata una vicenda drammatica ed ogni gruppo parlamentare ha presentato il suo strumento di sindacato ispettivo: si fa il giro delle illustrazioni, delle dichiarazioni, si ascolta il ministro, quindi si arriva alle repliche e poi la vicenda si chiude qui ! Ecco, se questo fosse l'intendimento di qualcuno (ma non lo credo), sarebbe avvilente, mortificante, certamente riduttivo per le nostre prerogative parlamentari.

Certo, la nostra azione di sindacato ispettivo è finalizzata a capire di più, perché dalla vicenda di questo povero giovane emergono interrogativi inquietanti. Innanzitutto, vi è stato il tentativo da parte di alcuni all'interno delle Forze armate di ovattare la verità o, soprattutto, di creare una cortina fumogena sull'accertamento della verità. Vi è una vicenda drammatica che riguarda un giovane militare, ma vi è, signor ministro, una qualche disfunzione all'interno dell'amministrazione militare.

Credo che in questa sede ci troviamo impegnati a difendere l'istituzione militare; in quest'aula, signor Presidente,

come lei sa, l'abbiamo difesa dal 1976 e continueremo a farlo con grande forza, ma soprattutto con grande convinzione. Noi non difendiamo le Forze armate con retorica, con enfasi, tanto per eseguire un compitino, lo facciamo perché siamo profondamente convinti che, difendendo l'istituzione militare, difendiamo gli interessi del nostro paese, le istituzioni di libertà e democrazia del nostro paese. Chi tenta minimamente di fare difese di ufficio, cercando di far dimenticare alcune difficoltà e coprendo lacune e disfunzioni, non difende l'istituzione militare. Noi vogliamo farlo realmente, ma evidenziando i processi degenerativi, evidenziando e denunciando le superficialità, ma denunciando anche, signor Presidente e signor ministro, il processo di allontanamento dell'istituzione militare dalla coscienza dei cittadini e dalla nostra società.

Si tratta di un fenomeno strano sul quale mi interrogo continuamente. L'istituzione militare era più presente nella coscienza del paese quando non eravamo impegnati nello scacchiere internazionale con le nostre missioni di pace, quando non eravamo impegnati a Malta, nel Sinai, in Libano; eppure dopo il varo della legge sui principi della disciplina militare del 1978, l'istituzione militare era più vicina alla società, anzi era la società: non può essere una cosa diversa da quest'ultima. Non vi è dubbio che il processo di decadimento è iniziato anche con la vicenda di Ustica; oggi ci troviamo di fronte ad una storia inquietante ed allarmante. Quando faccio riferimento ad Ustica non intendo richiamare un fatto che può essere riportato analogicamente a quest'episodio, ma desidero fare riferimento a quel tentativo di ovattare, di coprire la verità. Non vorrei che ci trovassimo di fronte ad una simile situazione; questo è il dato e questa la mia preoccupazione.

Allora, signor ministro, basta far cadere la testa del comandante della caserma « Gamerra » ed abbiamo risolto il problema? Basta dire alcune cose sul generale Celentano ed abbiamo risolto il problema? Occorre trarre le conseguenze perché il ritrovamento del cadavere del

giovane dopo due giorni e mezzo è un fatto inquietante. Vorremmo controllare il territorio per la criminalità organizzata, facciamo missioni per l'ordine pubblico — « Vespri siciliani », « Riace » e « Partenope » — e poi non riusciamo a controllare una caserma! Si tratta di un fatto inquietante che non riguarda semplicemente il dato della responsabilità individuale del comandante; vi può essere una responsabilità oggettiva — non vi è dubbio che vi sia — ma allora non vi è solo il comandante della caserma « Gamerra », non c'è soltanto il comandante della brigata Folgore, poi salvato all'ultimo momento dopo una grande confusione da parte degli organi di Governo.

Signor ministro, se lei poi ci potesse spiegare graziosamente — lei sa che lo dico avendo molta stima nei suoi confronti: abbiamo anche un rapporto personale — il ruolo del sottosegretario Brutti, saremmo tutti lieti. Vorremmo capire se egli parli a nome del Governo, di una parte, di un settore, di una frangia, di un segmento o dell'amministrazione della difesa. Ritengo che il problema riguardi l'amministrazione della difesa nel suo complesso.

Certamente non vogliamo sapere la verità oggi: come faccio a chiederle la verità? Ma noi oggi chiediamo che lei, attraverso il Parlamento, assuma di fronte al paese l'impegno affinché sia fatta luce su questa vicenda, su questo episodio drammatico e che si adoperi e faccia tutto il possibile perché storie particolari non abbiano più a verificarsi nelle nostre caserme.

Enfatizzare le forze armate non significa difenderle. Bisogna capire anche quello che avviene in alcune parti dello scacchiere internazionale: in qualche paese vicino all'Albania o nel Kosovo vi è qualche maggiore che si ubriaca, qualche cattivo esempio nei confronti degli altri. Bisogna essere molto chiari su tale tipo di controlli, perché il comportamento sconveniente di qualcuno non deve ricadere sulla credibilità delle forze armate.

Ovviamente, non so se bisogna addibire l'episodio al nonnismo. Signor mi-

nistro, ieri lei ha partecipato ad una audizione in Commissione difesa. Non so se l'episodio di cui stiamo parlando sia una conseguenza del « bullismo », del non-nismo, come lei giustamente lo ha definito.

Né lei né noi sappiamo la verità e, ovviamente, non possiamo attribuire responsabilità o circoscrivere e individuare l'episodio che ha determinato questo fatto delittuoso. Tuttavia, all'interno delle nostre forze armate si verificano episodi seri che bisogna perseguire, perché le forze armate non sono un corpo separato nei confronti della società. Chi porta le stellette non è cosa diversa dal resto del nostro paese: si tratta di una conquista che abbiamo fatto e che più di ogni altra i militari dovrebbero difendere.

Quando si vuole entrare nel merito di alcune questioni, ciò non costituisce una lesa maestà nei confronti delle istituzioni. Se il generale capo di stato maggiore della Folgore dice che i parlamentari si sono comportati male, ciò significa che vi è una chiusura, ma le forze armate non sono un fatto diverso rispetto alla società.

Per tali motivi vogliamo che ci si adoperi perché sia accertata la verità, non rinviando solamente la questione alla magistratura, e che l'amministrazione faccia per intero il suo dovere, senza coperture e senza inquinamenti di prove, ma individuando responsabilità ben precise e soprattutto la causa. Può essersi trattato di un incidente, ma allora si venga a dire che si è verificato un incidente: saremmo tutti sollevati, anche se rimarrebbe il dolore per questa giovane vita spezzata.

PRESIDENTE. L'onorevole Prestigiacomo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01919.

STEFANIA PRESTIGIACOMO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la memoria di Emanuele Scieri, ad un mese dalla sua morte, corre due rischi: quello di essere perduta, da una parte, e quello di essere strumentalizzata, dall'altra.

Ho il forte timore, infatti, che le inchieste avviate finiscano con frettolose

archiviazioni o si perdano in indagini infinite, come purtroppo troppo spesso è accaduto in Italia per le morti « scomode », per tutte quelle morti che si vogliono dimenticare in fretta.

Altrettanto grave è il pericolo che la morte di Lele diventi campo di battaglia fra militaristi e antimilitaristi, fra chi vorrebbe lo scioglimento della Folgore e chi la difende, al di là del bene e del male.

Credo che il giovane avvocato di Siracusa — la mia città — meriti invece rispetto e non nuove onte che si potrebbero sommare a quella insanabile di una morte senza ragione e fino a questo momento senza spiegazioni.

Questo giovane ventiseienne merita di essere ricordato per quello che era: un uomo che aveva fatto scelte diverse da quella del militare e che invece generalmente e anche nel dibattito politico abbiamo sentito etichettare come il « parà morto ».

Come ben spiega il giornalista Aldo Mantineo, autore di un piccolo libro sulla vicenda Scieri che sarà mia premura donarle, signor ministro, Emanuele Scieri era altro, era un giovane di legge e sulla sua bara non a caso gli amici hanno messo una toga al posto del basco viola. Era un uomo finito per poche ore nella caserma dei parà per una scelta rispettabile ancorché adolescenziale; era un uomo che aveva dinanzi a se un'esistenza diversa, lontana dalle caserme; un uomo che non cercava alla « Gamerra » occasioni di autoaffermazione o di realizzazione personale. La sua vita era altrove, altri erano i traguardi da raggiungere, altre le prove da sostenere. Credo che anche per questo la vicenda Scieri meriti indagini ed un dibattito parlamentare che non finiscano per rendere la sua morte solo il pretesto per parlare d'altro. Se questo dibattito diventerà un processo alla Folgore o al sistema militare italiano, Emanuele Scieri verrà presto dimenticato, sarà lasciato ancora una volta abbandonato ai piedi di quella torretta, mentre noi staremo qui a discutere di cose che dalla verità su quella morte inevitabilmente ci allontaneranno.

La tragedia della caserma « Gamerra » ha dato la stura al riaccendersi di quelle polemiche che sorgono ogni qualvolta in un reparto militare accade un episodio di questo genere. Anche questa volta, come in tante occasioni nel passato, il fatto rischia di passare in secondo piano, travolto dal dibattito, trasversale ai partiti e alle coalizioni, fra militaristi ed antimilitaristi.

Sono seriamente perplessa circa la volontà di verità di chi, a poche ore dalla scoperta del cadavere di Emanuele Scieri, ha chiesto lo scioglimento della Folgore. Polemiche di questo genere hanno sempre l'effetto di innescare la reazione dello spirito di corpo, la chiusura a riccio della corporazione che si sente minacciata, la difesa dell'istituzione presa di mira. In questa chiusura finisce per restare intrappolata la verità e la giustizia perde. È quello che sta accadendo anche in questa occasione, è quello che tutti sapevano che sarebbe successo, per cui mi riesce difficile pensare che non ci sia stato chi abbia preferito privilegiare la sua battaglia contro la Folgore rispetto alla ricerca della verità sulla morte di Lele.

Oggi non sono qui per mettere in discussione la storia e l'onore della Folgore, non sono qui per chiederne lo scioglimento, non sono qui per processare un corpo militare che tante prove di professionalità e di coraggio ha dato; sono qui per chiedere con forza e — mi si consenta — con rabbia che si conosca la verità e che sia fatta giustizia. Sono qui per pretendere che, se vi sono responsabili diretti o indiretti per la morte di Emanuele Scieri, vengano individuati rapidamente e puniti con la durezza che il caso richiede; sono qui per esigere che, se c'è chi sapeva ed ha coperto, chi doveva sapere ed ha preferito ignorare, sia perseguito con il rigore che le leggi civili e militari prevedono. Sono qui per chiedere che il centro della nostra attenzione sia quella morte. L'onore della Folgore non sarà macchiato dalle polemiche giornalistiche; sarà macchiato indelebilmente se sulla morte di Emanuele Scieri resterà un'ombra, resterà un sospetto non chia-

rito. Per questo a pretendere la verità piena dovrebbero essere per primi gli uomini della Folgore.

La tesi del suicidio, della caduta accidentale, contrastano con tutti gli elementi soggettivi relativi al carattere e all'umore di Emanuele fino a poche ore prima della caduta e non sono neppure compatibili con i dati obiettivi emersi dall'autopsia; tutto invece quadra — ahimé — con l'ipotesi che Lele sia stato costretto con la violenza, anche fisica, a salire su quella scala all'esterno della protezione per un atto di nonnismo.

E come non collegare a questo scenario sinistro, purtroppo dettato dai fatti finora a nostra conoscenza, l'altro incredibile dato, per cui il corpo prima agonizzante e poi senza vita di un giovane sarebbe rimasto per tre giorni all'interno di una base militare controllatissima, senza che nessuno lo vedesse? Come non mettere in relazione le molto sospette circostanze della morte con il molto sospetto ritardo nel rinvenimento del cadavere? Questi sono interrogativi che qualsiasi persona di buon senso si pone di fronte alla tragedia di Emanuele Scieri. Questi sono gli interrogativi che tutto il paese si pone. Queste sono le domande che con immenso dolore si pongono i familiari e gli amici di Lele che, vorrei sottolinearlo, hanno dato prova di grandissima compostezza, esprimendo con civilissima forza e immensa dignità le ragioni di chi chiede giustizia e verità.

In questo mese di proteste gridate, di sconvenienti zibaldoni, non una parola di troppo, non un gesto scomposto, non un eccesso di rabbia, non un'accusa sommaria è giunta da Siracusa: solo la ferma rigorosa richiesta che si faccia luce, fino in fondo, sulla morte di Emanuele.

Dinanzi a questa tragedia dai contorni fin troppo inquietanti, dinanzi all'esempio di addolorata civiltà della famiglia Scieri, dobbiamo constatare, purtroppo, come debole e ondivaga sia stata la reazione del Governo, apparso ingiustificabilmente vittima di quelle polemiche tra militaristi e antimilitaristi che non gli hanno consentito di dare le risposte forti che il paese

si attendeva. Il Governo non ha saputo dare un segnale duro e univoco nei confronti del nonnismo e non ha saputo difendere i valori positivi e l'onore della Folgore. Il Governo — ed in primo luogo il ministro — hanno adottato la solita soluzione pasticciata all'italiana, annunciando la rimozione del generale Celentano e poi precisando che sarebbe avvenuta a metà ottobre, nell'ambito di una rotazione prevista da tempo: un segnale, questo, di profonda inadeguatezza che è stato acuito dalla relazione che il ministro ha svolto ieri in Commissione difesa.

Signor ministro, ho letto con attenzione quella relazione e l'ho trovata francamente retorica e banale: da quelle diciotto pagine, non arriva nulla di nuovo sulla tragedia della caserma « Gamerra », se non un'ulteriore conferma dell'ambiguità dei suoi comportamenti relativamente al generale Celentano. In quelle pagine troviamo una sociologia spicciola sul nonnismo e anche molta, molta poesia. Il paese si attendeva altro che sentirla allargare le braccia e ascoltarla dire che tra poco il servizio di leva sarà eliminato e, con questo, si spera anche il nonnismo che lei — unico dato originale della sua relazione — chiama « bullismo ». Da lei ci si attendeva maggior sincerità e maggior coraggio, ad esempio nell'evidenziare come — dato noto a tutti — il nonnismo sia certamente, non negli eccessi ma sicuramente nella cultura di molte pratiche, tollerato se non favorito dalle gerarchie militari intermedie, che individuano negli anziani una sorta di ceto privilegiato per mantenere l'ordine nelle caserme, legittimando così atteggiamenti prevaricatori nei confronti delle reclute. Questo ci aspettavamo, signor ministro.

In questa dolorosa vicenda lei non ha cominciato bene e anche il prosieguo non è stato confortante: un Governo ed un ministro diversi avrebbero dovuto e potuto dare un segnale diverso al paese; avrebbero dovuto separare da subito e con grande energia la Folgore da quanti potrebbero essere eventualmente collegati con la morte di Scieri; avrebbero dovuto separare l'onore della Folgore dalla per-

manenza al suo comando di un ufficiale come il generale Celentano che, con il suo zibaldone, ha dato prova di scarso equilibrio, di gretto antimeridionalismo e di tolleranza — se non altro culturale — nei confronti del fenomeno del nonnismo. Un Governo responsabile non credo possa mantenere al comando di un corpo di élite dell'esercito un uomo che ha le idee e la mentalità che emergono da quello scritto. Appare incredibile, piuttosto, che essendo lo zibaldone noto alle gerarchie militari da ben più di un mese, Celentano sia stato mantenuto alla guida della Folgore.

Credo che ciò che sta emergendo sulla morte di Emanuele Scieri e sullo scenario umano e sociale in cui è maturata, imponga oggi al Parlamento non di avviare la solita indagine conoscitiva del fenomeno del nonnismo, ma di istituire una Commissione di inchiesta con i poteri della magistratura sul caso Scieri; una Commissione in grado di svolgere un'indagine vera e seria, che sia rapida e che sia laica, senza condanne né soluzioni preconcette.

Credo che questo lo dobbiamo alla memoria dell'avvocato Emanuele Scieri e credo che lo dobbiamo anche alle migliaia di militari in servizio di leva di oggi e di domani ed alle loro famiglie, che hanno motivo di temere per l'incolumità dei loro cari.

Spero, inoltre, che vengano presto attuate le proposte per l'introduzione del servizio di leva femminile. Credo infatti che la presenza delle donne nelle caserme sarebbe, oltre al riconoscimento di un diritto, il migliore antidoto contro quella cultura « machista » che alimenta la perversione del nonnismo.

Signor ministro, lo ripeto, io oggi qui chiedo verità e giustizia e chiudo questo intervento con parole non mie, bensì tratte dalla lettera che gli amici di Lele hanno inviato alle autorità: « Vogliamo continuare a credere » scrivono i giovani siracusani « che la giustizia sia un diritto di ogni cittadino. In un'Italia in cui le indagini durano decenni, c'è troppa fretta di voler liquidare un fatto che rimane aperto con molti, troppi interrogativi:

l'unica cosa certa è il mistero della morte di Emanuele ». Signor ministro, quel mistero lo Stato deve chiarirlo e deve chiarirlo in fretta; per quella morte chiediamo una rapida e severissima giustizia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01920.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, già molte cose sono state dette e probabilmente sarebbe opportuno appropiarsi alla risposta del ministro, però l'approccio che io ho avuto rispetto alla problematica nascente dalla tragica storia del giovane avvocato Emanuele Scieri è stato sostanzialmente diverso, penso, da quello degli altri colleghi. Da quando, purtroppo, il 16 agosto scorso è stato rinvenuto il corpo del giovane militare di leva, avvocato Emanuele Scieri, forse perché ho un figlio di diciotto anni e in qualche modo mi sentivo ancor più coinvolto, ho cominciato una strana autonoma peregrinazione per le caserme. Io ho fatto il servizio di leva, però è passato tanto di quel tempo che ho ritenuto giusto verificare di persona in che modo, ancora oggi, interagiscano due mondi completamente diversi: il mondo civile, nel quale ognuno di noi è immerso, con gli impegni, gli studi e la professione, ed il mondo militare, che in qualche modo conserva una sua specificità. Volevo vedere se i ventidue anni passati da quando ho fatto il militare avessero in qualche modo cambiato quel rapporto di forza che imponeva a chi si immergeva, provenendo dal mondo civile, in quello militare, una realtà completamente diversa, regole diverse e un atteggiamento che non conservava quei valori comuni che noi rispettiamo ed apprezziamo, ma che aveva valori e disvalori completamente differenti.

Dico questo ed espongo il problema in una logica più generale perché rispetto al caso specifico di Emanuele Scieri non riesco a spiegarmi come si possa parlare di nonnismo, quando il giovane avvocato

era arrivato a Pisa, nella caserma Gamerra, soltanto da pochissime ore. Dalle cose che ho verificato (come dicevo prima, avrò visitato, in questi trenta giorni, una ventina di caserme, quasi tutte della zona centro-meridionale) ritengo che l'approccio rispetto al fenomeno del nonnismo difficilmente si sia potuto realizzare dopo pochissime ore che il giovane avvocato Emanuele Scieri era arrivato a Pisa. Il fatto stesso che fosse un avvocato, quindi un uomo di legge, in grado di difendersi, e che fosse siciliano, nella logica in cui io considero coloro che nascono in alcune regioni, le quali sono obiettivamente più accarezzate da condizioni generali negative (mi riferisco alla mia regione, la Campania, alla Sicilia e alla Calabria), che sviluppano nei loro cittadini una vocazione particolare all'autodifesa ed una capacità maggiore di autodeterminarsi nel tempo e nello spazio, insomma tutte queste considerazioni di ordine generale mi inducevano in qualche modo a ritener che quella tragedia astrattamente non potesse essere ricollegata a fenomeni di nonnismo. Questa è stata un'altra delle motivazioni che mi hanno indotto a calarmi in questo mondo per me lontano, il mondo del servizio militare. Sono arrivato a definire un primo quadro della situazione rispetto al fenomeno più complesso, che ogni tanto affiora, rappresentato dal nonnismo.

Non vi è un atteggiamento di buonismo, ma la consapevolezza che non è giusto enfatizzare o strumentalizzare la vita di un giovane che avrebbe potuto essere nostro fratello o nostro figlio e che merita il rispetto di tutti. Lo stesso rispetto noi dobbiamo avere nei confronti delle autorità che stanno indagando, ma anche nei confronti dell'opinione pubblica che impone a quelle stesse autorità e a noi tutti di non nascondere nulla sull'accaduto.

Ho verificato che se il fenomeno del nonnismo, in qualche modo, si è ridotto è solo perché si è dato vita ad un'opera di regionalizzazione che ha consentito, di fatto, una minore permanenza all'interno delle strutture militari da parte dei mili-

tari di leva. Vi è stata inoltre la capacità di definire un percorso tale da garantire un maggior livello culturale e scolastico dei militari di leva perché, come ha detto poc' anzi l'onorevole Prestigiacomo, alcuni fenomeni sono legati anche ad una certa arretratezza culturale.

Tutto questo andava parametrato con quanto accadeva. Infatti, mentre i dati che stavo raccogliendo in giro per le caserme erano indicativi di un fenomeno che si stava spegnendo — anche se devo ricordare la limitata estensione territoriale della mia indagine —, in realtà accadevano fatti che andavano in direzione opposta. Sappiamo infatti che in quello stesso periodo, oltre alla tragedia di Emanuele Scieri, si sono verificate altre quattro vicende che potremmo definire di violenza spicciola o di nonnismo: la qualificazione spetterà a lei, signor ministro, ed io mi auguro che nel suo intervento lei riuscirà a dar conto anche di tali vicende, perché se parliamo di un fenomeno dobbiamo cercare di inquadrarlo nella sua interezza.

Ricordo, ad esempio, che a Bagnoli di Sopra, in provincia di Padova, in una struttura militare, un giovane militare di leva, in servizio all'ottantottesimo corpo intercettori, è stato ricoverato presso il reparto di neuropsichiatria del policlinico di Padova a causa di un gravissimo episodio di nonnismo che è consistito nel fatto che il giovane è stato legato, incapucciato con un sacchetto per le immondizie, percosso e malmenato da alcuni militari di leva della stessa base missilistica dell'ATAF di Bagnoli. Queste le notizie apprese dai *mass media* e noi vorremmo che sia chiarita anche questa vicenda.

Un altro caso anomalo e inquietante si è verificato a Baiano di Spoleto dove un giovane militare di leva, essendosi rifiutato di effettuare un turno di guardia al posto di due commilitoni più anziani, è stato sottoposto a soprusi di ogni genere: gavettoni d'acqua, botte, scottature, e così via.

Vorrei capire se l'atteggiamento del Governo nei confronti di tali problematiche sia quello giusto. A mio parere un

giusto atteggiamento potrebbe essere rappresentato da una mera cognizione in cui non vi sia da difendere nulla di indifendibile, perché, come dicevo prima, nell'esercito troviamo valori e disvalori. Noi vorremmo che lei operasse una riconoscenza volta a privilegiare la necessità di accettare la verità storica e di attribuire le responsabilità effettive, perché non esistono feudi di impunità che spettino ad alcuno, sia del mondo civile sia di quello militare, ove esistono regole che, come lei stesso ha detto, andrebbero rimosse e una giustizia che alcune volte è condizionata.

Quindi, vorremmo che l'intervento del Governo in questo ambito fosse sereno e a tutto campo: non esistono responsabilità oggettive, ma un fenomeno che va inquadrato con correttezza, messo a fuoco in modo giusto e rispetto al quale devono essere prese misure appropriate.

Mi auguro, signor ministro, che per quanto riguarda la vicenda del giovane Emanuele Scieri e questo mondo che, purtroppo, ancora per alcuni anni, continuerà a ruotare intorno al fenomeno del servizio militare (dico purtroppo perché mi auguro che la riforma che istituisce un esercito di professionisti vada in porto quanto prima) le responsabilità siano accertate: non c'è alcuna responsabilità se non quella di chi, in qualche modo, nasconde le responsabilità altrui. Noi ci auguriamo che lei non appartenga a questa categoria di politici.

PRESIDENTE. L'onorevole Cangemi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Nardini n. 2-01921, di cui è cofirmatario.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, altri colleghi hanno ricostruito in modo opportuno e rigoroso la tragica vicenda che ha spezzato una giovane vita, tranciato tante speranze e sparso tanto dolore. Mi rifaccio a quella ricostruzione.

Vorrei sottolineare quei tanti punti oscuri e senza risposta che qui sono stati sollevati e che prima lo sono stati dagli amici di Emanuele Scieri e da tanti cittadini: a Siracusa, in Sicilia e in tutto il paese.

Signor ministro, siamo qui per chiedere verità e giustizia. Sappiamo che vi è una responsabilità della magistratura ma credo, e lo sottolineo, che vi sia una responsabilità di altri e in particolar modo sua, responsabile politico ed istituzionale delle nostre Forze armate.

Credo — e lo dico con grande franchezza — che sarà molto difficile conquistare questa verità che deve essere madre della giustizia che vogliamo, se non si infrange un muro che esiste, se non si getta luce in quella caserma e nella Folgore.

Se il fatto, qui più volte sottolineato, di spaventosa e scandalosa evidenza che un ragazzo possa essere lasciato agonizzare e morire (il corpo è stato ritrovato dopo tre giorni) in un luogo che per sua natura dovrebbe essere sorvegliatissimo, non avrà conseguenze adeguate sui responsabili chiaramente e gerarchicamente identificabili, questo sicuramente non aiuterà a conquistare verità e giustizia.

Signor ministro, le chiediamo di dirci quali siano stati gli interventi disposti e di adottare tutti quelli che si riterranno necessari. Ma vi è un problema più generale. Rispetto alla vicenda, peraltro più volte citata dello zibaldone, credo che occorra porre a lei, lo ripeto, che è il massimo responsabile politico ed istituzionale delle nostre Forze armate, un quesito con grande nettezza e precisione. È possibile tollerare che un comandante, un ufficiale che scrive le cose che sappiamo e che le diffonde per via gerarchica — sottolineo questo aspetto — continui ad essere comandante di Forze armate in un paese democratico e continui ad essere un importante responsabile di Forze armate in un'Italia in cui, per fortuna, ancora vige la Costituzione repubblicana? Signor ministro, è questo il quesito che le pongo!

Qui infatti non si pone soltanto il problema, sollevato da altri colleghi, riguardante settori importanti delle Forze armate carichi di compiti gravosi, guidati da un personaggio che lo scritto, cui ho appena fatto riferimento, rivela ignorante e stupido — tale è stato definito in quest'aula — oltre che rozzo e incolto, ma

anche il problema che se non si adottano adeguati provvedimenti in ordine a questo fatto che è di enorme gravità, allora si legittimano certe idee (una parola, questa, che i contenuti dello zibaldone forse non meritano) e il loro « uso » nella formazione che avviene nelle nostre Forze armate, e più in generale si legittima un certo clima.

Quella dello zibaldone e la stessa tragica vicenda di Scieri, purtroppo, oltre a tante altre vicende che sono emerse in queste settimane dopo che erano state in qualche modo oscurate, ripropongono un problema: quello della Folgore.

Come lei sa, signor ministro — lo ribadiamo anche nella nostra interpellanza — facciamo una scelta molto netta ma credo anche giustificata rispetto alla gravità dei fatti verificatisi via via in questi anni (ricordo tra le tante, le gravissime vicende verificatesi in Somalia).

Rispetto a questo vi deve essere una risposta; quella che viene data è negativa, ma non motivata né argomentata. Non si spiega perché questo clima maturi e domini all'interno della brigata.

Un'ultima considerazione: abbiamo chiesto che le Forze armate dessero, di fronte a questa vicenda, un segno tangibile di interrogarsi sulla loro funzione e sulla realtà che una vicenda così grave dimostra essere presente al loro interno in larghi settori. Abbiamo proposto anche gesti semplici; ad esempio, nei giorni del funerale di Emanuele Scieri, in Sicilia, e proprio nella provincia di Siracusa, si svolgeva una manifestazione di propaganda delle Forze armate, il cosiddetto *rap camp* e abbiamo chiesto — ci sembrava una richiesta legittima — come segno tangibile di dolorosa meditazione che, almeno in quei giorni, fosse sospesa tale manifestazione. Invece si è fatta e ci è stato detto che non era possibile né opportuno sosperderla.

La stessa manifestazione si svolgeva in un'altra parte molto lontana del nostro paese, nel Veneto, addirittura a Gardaland, un parco giochi per bambini. Credo che anche questi segnali dimostrino che vi è un problema nelle nostre Forze armate.

Il fatto che il suo Governo proponga profonde trasformazioni, il cui indirizzo non condividiamo, aumenta la gravità della situazione e implica una riflessione profonda — lo ripeto — sulla funzione delle nostre Forze armate, ma anche sulla realtà effettiva che si vive in tante caserme, sulla cultura di tanti uomini che hanno delle responsabilità al loro interno e sul loro effettivo agire.

Spero vi sia da parte del Governo un'attenzione — che, devo essere sincero, finora non vi è stata — e una capacità di intervento maggiore e più adeguata all'allarme e alla preoccupazione che su questi temi vi è nel nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Spini ha facoltà di illustrare l'interpellanza Mussi n. 2-01922, di cui è cofirmatario.

VALDO SPINI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, ringrazio i colleghi del mio gruppo, i democratici di sinistra, che hanno voluto dare al presidente della Commissione difesa la possibilità di prendere la parola in questa delicata occasione.

La Commissione difesa che è stata presente, mio tramite, il 20 agosto alla caserma « Gamerra » di Pisa, ha ricevuto ieri, con l'autorizzazione del Presidente Violante, la possibilità di deliberare un'indagine conoscitiva sui fenomeni di violenza e di qualità della vita nelle caserme che si affiancherà, nell'ambito delle nostre competenze, a quelle della magistratura civile e militare e a quelle del Ministero della difesa.

Ci siamo mossi perché il fatto di cui parliamo, signor ministro — del resto ne abbiamo parlato ieri in Commissione —, è quanto mai drammatico ed inquietante. Un giovane di 26 anni Emanuele Scieri, già laureato in giurisprudenza, che aveva già una volta vestito la toga di avvocato, arriva alla caserma di Pisa la mattina del 13 agosto, dopo aver effettuato a Scandicci il suo primo addestramento e subito — pare — un atto di nonnismo in questo primo trasferimento; cade la sera stessa, dopo le 22, da un'altezza pari — sembra

— a sei metri dalla scala esterna di una struttura non utilizzata correntemente. Giace dal 13 sera, prima ferito, poi cadavere, per due giorni e mezzo dietro una catasta di tavoli prima di essere scoperto il 16 agosto. Dalle voci che ho raccolto visitando la caserma sembra sia stato scoperto perché i commilitoni andavano ad effettuare nei pressi il cambio settimanale delle lenzuola e, non avendo ancora trovato la porta dell'apposito ufficio, si erano sparsi nel piazzale circostante. Così è avvenuta la scoperta.

Di fronte ad un fatto del genere dobbiamo conoscere la verità, dobbiamo sapere quanto è avvenuto; lo dobbiamo innanzitutto alla famiglia Scieri ed a noi stessi che rappresentiamo le istituzioni di uno Stato cui ogni giovane chiamato a prestare servizio militare di leva affida la tutela della sua sicurezza e, ancora di più, della sua dignità; lo dobbiamo alle Forze armate italiane ed al loro prestigio; lo dobbiamo alla stessa Folgore, unità di élite già largamente impegnata in missioni di pace (attualmente a Sarajevo, in Bosnia, e forse domani a Timor est). La verità è importante e positiva per tutti.

A distanza di un mese circa dall'accaduto, vorremmo, signor ministro, avere una prima versione dei fatti: non quella giudiziaria — che certo avrà i suoi tempi —, ma quella amministrativa, interna, di quello che è avvenuto e di quello che risulta per le linee di comando dell'amministrazione militare. Va detto, del resto, che se si avverasse l'ipotesi peggiore, se qualcuno avesse fatto salire ad Emanuele Scieri quella scala e poi non lo avesse soccorso quando è caduto, non saremmo più nemmeno nell'ambito del nonnismo o del bullismo che dir si voglia, ma nell'ambito di un fatto che non potrebbe che essere definito assolutamente e semplicemente criminale.

La tragica morte di Emanuele Scieri ha messo in moto tutta una serie di conseguenze, di fronte alle quali dobbiamo reagire e prendere provvedimenti adeguati. Certo — diciamolo francamente —, meglio sarebbe stato se un inviato del ministero fosse andato subito sul posto ed

avesse preso in mano i rapporti con l'esterno, la stampa e l'opinione pubblica, con chiarezza di direttive e di orientamento. Così ne abbiamo sentite troppe, signor ministro. Taluno ha sentenziato di essere sicuro *a priori* che nel caso di Scieri il nonnismo non c'entrava: ebbene, così come noi non possiamo essere sicuri che c'entrasse, mi chiedo come si possa sostenere, *a priori*, che non c'entrava.

Qualcun'altro ha teorizzato la sottovalutazione della gravità del fenomeno del nonnismo stesso, affermando una concezione aggressiva del soldato che a me sembra quantomeno datata.

È poi saltata fuori la raccolta denominata zibaldone, che ieri in Commissione, lei, signor ministro, ha definito un insieme di scritti anche stupidi e volgari, non certo il tipo di materiale culturale che dovrebbe girare nelle Forze armate italiane del 2000 per la loro formazione e la loro qualificazione culturale.

Allora, per quanto con amarezza, bisogna prendere atto di quanto di negativo è avvenuto ed intervenire per rimettere ordine e chiarezza in tutto questo. È anche una responsabilità nostra, bisogna abbattere il muro di separatezza e di incomprensione reciproca che talvolta esiste tra mondo politico e Forze armate, perché queste si sentano pienamente partecipi della vita democratica della nostra società civile e perché gli stessi parametri culturali si diffondano in ambedue gli ambienti.

Noi, signor ministro, le chiediamo quindi, avendo lodevolmente predisposto accertamenti interni, a che punto siano questi accertamenti dell'amministrazione, quali conseguenze ne abbiano tratto, quali tempi può pensare perché quegli accertamenti abbiano termine.

In secondo luogo, siamo venuti a conoscenza dell'indagine sul nonnismo (in Commissione l'abbiamo anche acquisita), veramente meritaria, predisposta nei mesi scorsi dallo stato maggiore dell'esercito e delle direttive da questi emanate. Sempre ieri in Commissione abbiamo preso positivamente atto di quanto è stato deciso il 9 settembre scorso, nella riunione, che lei

ha presieduto, con gli statuti maggiori e delle nuove direttive che lei ha inteso emanare. È importante conoscere con quale energia e con quale determinazione verranno portate avanti, anche modificando, se necessario, il codice militare di pace, perché da vari procuratori militari ci è venuta l'indicazione che vi sono delle lacune che dovremo colmare.

Il nonnismo, quando colpisce la dignità di un individuo che molto difficilmente può reagire, è qualcosa di indegno ma — voglio dirlo da questa tribuna — è anche qualcosa di vecchio e di stupido.

Si è pensato in un certo periodo storico che l'annullamento di personalità e di diritti derivante dall'esercizio del nonnismo verso il nuovo arrivato fosse in qualche modo propizio all'accettazione della dura e difficile disciplina militare. Oggi tutto questo è nei fatti chiaramente ed abbondantemente superato e da rifiutare. Il militare italiano, il soldato italiano, il paracadutista italiano, che va in Albania, in Bosnia, in Kosovo, domani forse a Timor est — dalla tribuna di Montecitorio mando un saluto alle nostre Forze armate impegnate all'estero —, il militare italiano impegnato in questo tipo di missioni sa che la sua missione è delicata e complessa. È certo un militare, ma non solo; ha una funzione di rappresentanza quasi politica del nostro paese, ha una capacità attiva di discernimento che richiede un potenziamento e non un annullamento della propria personalità. Al riguardo, l'aspetto culturale della lotta al nonnismo è altrettanto importante di quello repressivo.

Mi sono domandato in questi giorni difficili — lo affermo qui in aula — perché non chiedere ad una personalità di indiscussa indipendenza e di alta esperienza una sorta di « contro zibaldone », un documento culturale sul significato odierno delle Forze armate e sulla dignità di chi è chiamato a prestarvi servizio e, di conseguenza, sul rifiuto del nonnismo. Non è vero che esso è necessariamente connaturato al servizio militare; forse avrà avuto fortuna, ma il servizio militare l'ho personalmente espletato — purtroppo

tanti anni fa — e il nonnismo non mi sono trovato né a subirlo né a compierlo. Non è accettabile, però, che vi sia chi debba subirlo e, quindi, va stroncato.

Certo, siamo in un momento di grandi riforme concernenti le Forze armate; Parlamento e Governo convergono su questo terreno. Lunedì 27 settembre sarà all'esame dell'Assemblea — e potrebbe essere l'ultima conclusiva volta — la nostra proposta di legge parlamentare per l'abolizione del divieto alle donne a concorrere su base volontaria alle Forze armate, un provvedimento che ci metterà alla pari con gli altri paesi della NATO (e non solo); per l'istituzione militare si tratta certamente di un'occasione di rinnovamento, di una sfida per un ulteriore contatto con la società.

In Commissione difesa abbiamo già votato un testo unificato delle tante proposte di legge parlamentari presentate dalla maggioranza delle forze politiche che intendono affermare il passaggio da Forze armate di leva a Forze armate professionali e volontarie; direi che su questa strada si sono mosse le maggiori forze sia della maggioranza, sia dell'opposizione. Vi è stato, poi, l'importante annuncio dell'approvazione da parte del Consiglio dei ministri di un disegno di legge governativo in materia; è un fatto di grande importanza politica che saluto come tale. Non appena potremo disporre di un testo formalizzato del Governo, lo esamineremo insieme con il nostro.

Lei, signor ministro, su questa politica di riforme volta a qualificare sempre di più le nostre Forze armate può sapere di contare su un vasto appoggio in Parlamento e, in particolare, su quello del nostro gruppo che, subito prima della vicenda del Kosovo, nel marzo scorso, dedicò a questi temi uno specifico convegno.

Anche sulla vicenda di Pisa, però, per un'azione diretta ad accertare la verità, ad eliminare ogni omertà, a colpire le responsabilità senza criminalizzare in modo generico e indistinto né un'unità come la Folgore, di cui abbiamo sempre respinto ogni ipotesi di scioglimento, né tanto

meno le Forze armate nel loro complesso, su questa politica e su tale iniziativa lei ha l'appoggio del Parlamento. Signor ministro, proceda con coraggio e con senso di responsabilità; lo dobbiamo certamente a tutte le famiglie che mandano i figli a prestare il servizio militare, lo dobbiamo certamente alle forze armate che vogliono che al più presto venga chiarita la vicenda, tolta ogni ombra e ogni macchia.

Mentre rinnovo le condoglianze del mio gruppo e mie personali alla famiglia Scieri, voglio affermare che non vi saranno cadute né di impegno né di attenzione per conoscere fino in fondo la piena e completa verità sull'intera vicenda.

ILARIO FLORESTA. Vedremo !

VALDO SPINI. All'onorevole Prestigiacomo, in particolare, vorrei dire che il fatto che ci apprestiamo a deliberare una indagine conoscitiva non significa che, qualora se ne riscontrasse la necessità, non si possa passare ad altro strumento, non per il gusto di duplicare iniziative altrui, ma ove ciò risultasse necessario.

Dicevo all'inizio che si tratta certamente di un dibattito delicato, difficile e complesso, ma se sapremo affrontarlo — credo — con grande senso di responsabilità, con grande coraggio e rettitudine, probabilmente riusciremo ad avviare una serie di iniziative che faranno fare un passo in avanti alle nostre stesse Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Il ministro della difesa ha facoltà di rispondere.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Membro della Camera*. Signor Presidente, introdurrei con una breve premessa un intervento che intende dare una risposta alle diverse questioni che sono state sollevate — questioni che spesso hanno un contenuto assai somigliante — dalle varie interpellanze ed interrogazioni.

Come premessa, desidero dire che certamente la morte del giovane Emanuele Scieri nella caserma di Pisa ha riportato

in primo piano l'attenzione su quei comportamenti di sopraffazione, di spavalderia e di violenza che talvolta si verificano nelle nostre caserme ed a cui comune-mente si fa riferimento, in un modo che io giudico linguisticamente improprio, con il termine gergale di nonnismo. La terminologia più corretta per descrivere questo fenomeno, con tutte le connotazioni chiaramente negative, è «bullismo», che è sinonimo di teppismo nell'ambiente militare. È questo un fenomeno repellente e gravissimo che tutte le Forze armate e fra queste in prima fila l'esercito, che più è da esso afflitto, stanno contrastando con sempre maggiore impegno e determinazione, di cui cominciamo ad avere qualche evidenza nei dati statistici che rileviamo attraverso l'osservatorio istituito presso il capo di stato maggiore della difesa.

Quanto all'esigenza anche qui vivamente rappresentata, vivamente sentita e, se mi consente, Presidente, vivamente condivisa, circa la conoscenza della completa verità su quanto è avvenuto alla «Gamer-*ra*», devo dire che è prima di tutti sentita dal Governo e dalle Forze armate. In questo senso, ho l'impressione che la continua, pressante, comprensibile, perfettamente comprensibile richiesta che si faccia piena luce sulla morte di Emanuele Scieri sembra quasi rivelare, oltre al legittimo e condiviso desiderio di verità, anche il timore che su questa vicenda possa scendere una coltre di silenzio o un velo di complicità e di copertura. Questo timore è del tutto infondato. Le Forze armate non temono l'accertamento della verità e delle responsabilità, quali che esse siano, e naturalmente le conseguenze; anzi, lo pretendono, lo reclamano a gran voce. Quello che le Forze armate e chi ne ha la responsabilità politica chiede e ciò che può essere preteso è che emerga la verità vera, quale che essa sia, non quella preconstituita. I giudizi sommari appartengono alla stessa sottocultura che noi intendiamo combattere.

Mi riferisco ora in particolare all'interpellanza presentata dall'onorevole Paissan; forse l'onorevole Paissan non troverà esauriente questa parte della risposta ri-

spetto ai quesiti che ha posto, ma si tratta di quesiti che rientrano anche in molte altre interpellanze e dunque ho ritenuto opportuno suddividere la complessiva risposta in vari riferimenti. A quanto richiesto dall'onorevole Paissan, rispondo ricordando che sono state avviate tre inchieste indipendenti, due della magistratura (quella ordinaria di Pisa e quella militare di La Spezia) e una interna, che è stata affidata al vicecomandante territoriale, generale Antonelli. Queste inchieste riguardano due aspetti che sono collegati nella vicenda, ma che in qualche modo è opportuno avere distinti: il primo concerne le circostanze e le cause della morte del giovane Scieri; il secondo attinge ai motivi dell'incredibile ritardo nella ricerca e nel ritrovamento del corpo, avvenuto ben due giorni e mezzo dopo la caduta del ragazzo.

Nel contempo, abbiamo intensificato ulteriormente il nostro impegno che mira a sradicare il fenomeno del «bullismo», secondo le linee che illustrerò nel corso di questa risposta.

Ho ritenuto opportuno in particolare impartire e rafforzare alcune direttive finalizzate ad obiettivi specifici di contrasto del «bullismo» e a mettere a fuoco la reazione che l'amministrazione deve dare a questo fenomeno e alle sue manifestazioni. Per quanto riguarda i meccanismi dei giovani alle armi, come ho anticipato in più occasioni e lo faccio anche in questa sede, guardo con favore ai contenuti della delibera approvata dal consiglio della magistratura militare nel *plenum* del 21 luglio scorso nella quale si raccomandava di adottare provvedimenti legislativi volti a correggere alcuni aspetti della legislazione penale militare proponendo, in particolare, la modifica dell'articolo 260 del codice penale militare di pace che consenta e preveda, per quanto riguarda i reati contro la persona riconducibili a fenomeni di «bullismo», la loro punibilità non solo su richiesta del comandante di corpo ma anche a seguito della querela della persona offesa.

Ho espresso un orientamento favorevole, ma ritengo che la proposta, che ho

anticipato e vorrei portare al Consiglio dei ministri, di modifica del codice militare di pace non possa e non debba esaurirsi solo nella modifica dell'articolo 260, ma deve considerare altri elementi come, per esempio, quello che è stato sollevato da più parti e cioè la proposta di esponenti del mondo politico e anche di giuristi di configurare un reato specifico di «bullismo» oppure di prevedere aggravanti per reati tipici del codice penale quando questi reati vengano perpetrati in relazione al fenomeno del «bullismo» cioè in ambiente militare.

Queste sono proposte che meritano senz'altro attenzione e credo che meritino anche una riflessione, nel senso che i codici non si possono modificare sull'onda di una comprensibile emozione perché è richiesta una riflessione che sarà breve, ma ho assunto e manterrò l'impegno di portare al Consiglio dei ministri proposte di modifica, certamente non dell'intero codice penale militare che, forse, richiederebbe un'ampia revisione, ma di alcune norme qualificate e relative a questo fenomeno. È per questo che ho disposto che venga condotta da alcuni specialisti ed esperti, ovviamente avvalendomi della competenza della magistratura militare, un approfondimento sulla materia. Concluso questo, in tempi ragionevolmente brevi, ho assunto e manterrò l'impegno di portare all'attenzione del Governo, per formularla, una proposta di disegno di legge che verrà quanto prima sottoposto al Parlamento.

In risposta alle considerazioni contenute nell'interpellanza dell'onorevole Giovannardi, ricordo che, per quanto consta, la vicenda del cosiddetto zibaldone non è in alcun modo correlata con la morte di Emanuele Scieri. Per questo motivo, dato che non è emerso alcun elemento a carico del comandante della brigata per i fatti occorsi nella caserma ove si svolge l'addestramento dei paracadutisti, se si fosse proceduto ad una sua sostituzione immediata, cioè assieme a quella disposta per il comandante e il vicecomandante della caserma, ciò avrebbe indubbiamente assunto il significato dell'attribuzione al

generale Celentano di responsabilità dirette per quanto accaduto nella caserma «Gamerra». Ciò avrebbe significato che da parte mia, del Governo e dei vertici militari vi era la volontà di una giustizia sommaria o la debolezza di piegarsi ad una richiesta di giustizia sommaria. Si sarebbe cominciata una ricerca volta alla verità, cioè volta a rendere giustizia, con un atto di ingiustizia. Il generale Celentano verrà avvicendato, onorevole Giovannardi (come peraltro era programmato di massima, essendo quell'ufficiale già in comando da due anni), all'inizio del prossimo mese di ottobre, cioè quando il suo successore, generale Torelli, avrà terminato l'incarico che attualmente ricopre nell'ambito delle truppe alleate in Bosnia. Dunque, non vi è nei confronti del generale Celentano né il desiderio di punizione, né la volontà di promozione, come è stato scritto da alcuni giornali (e ripreso in questa sede), evidentemente non avendo una idea precisa di cosa significhino i gradi militari. Il generale Celentano, infatti, verrà assegnato ad un incarico operativo alle dipendenze del generale Forlani: questa è una scelta logica dal punto di vista operativo, che consente di avvalersi di una indiscutibile e riconosciuta competenza tecnico-militare nel settore da parte dell'ufficiale in questione. Questo, naturalmente, se, e solo se, dalle indagini in corso non emergeranno (come io credo e come naturalmente auspico) elementi di responsabilità a suo carico.

Per rispondere a parte delle osservazioni contenute nell'interpellanza presentata dall'onorevole Soro ed avendo già accennato, per rispondere all'onorevole Paissan, alle diverse iniziative che sono in corso per accertare le responsabilità sul caso Scieri, desidero ora ricordare quelle che sono state prese, per lo meno le più rilevanti, per conoscere, e di conseguenza potere affrontare, il fenomeno del «bullismo». Nell'aprile 1998, lo stato maggiore dell'esercito ha incaricato una commissione di esperti di approfondire la problematica del «bullismo» in tutti i suoi molteplici aspetti, analizzando e valutando l'efficacia delle misure preventive e re-

pressive già in atto nelle Forze armate. Durante l'attività della commissione, naturalmente, i suoi componenti hanno avuto libero accesso ai reparti ed ai documenti ritenuti di particolare rilevanza per lo svolgimento dell'indagine: quando la stessa è terminata, nel mese di marzo di quest'anno, la commissione ha predisposto un rapporto che non è sociologia spicciola, ma è invece il primo lavoro a serio contenuto scientifico che offre una chiave di lettura sociologica del fenomeno del «bullismo», proponendo anche di allargare il campo di indagine alle problematiche più vaste del disadattamento dei giovani in chiave psico-sociale ed alla qualità della vita nei reparti militari.

Nel maggio scorso, è stato inoltre costituito, presso lo stato maggiore della difesa, l'osservatorio permanente sul «bullismo»: scopo specifico dell'osservatorio è monitorare, elaborare ed analizzare tutte le informazioni relative ai casi di «bullismo» nell'ambito delle Forze armate, al fine di migliorare le misure preventive e repressive, nonché di estendere l'attenzione anche alle condizioni oggettive che possono facilitare il verificarsi del fenomeno (quindi alle sue cause culturali e materiali). Il monitoraggio, a cui facevo riferimento quando accennavo all'evidenza, sia pure non risolutiva, della decrescenza del fenomeno, avviene attraverso le segnalazioni immediate e dirette rese all'osservatorio dai reparti presso i quali si verificano episodi di «bullismo». Le segnalazioni sono corredate da una relazione dettagliata su quello che è accaduto e ciò consente un'analisi statisticamente significativa ed interpretabile.

È chiaro che, per contrastare più efficacemente il fenomeno, occorre conoscerlo e queste iniziative, sia quella della commissione di studio sia quella dell'osservatorio, che naturalmente è tuttora in funzione, hanno consentito di mettere meglio a fuoco il contrasto, la repressione e, tra poco con le nuove norme del codice penale militare, la punizione dei colpevoli.

In funzione di ciò sono a mia conoscenza numerose direttive ed iniziative assunte dai comandi militari a contrasto

del fenomeno del «bullismo», anche prima delle sette direttive che, in occasione della riunione con i vertici militari dello scorso 9 settembre, ho rivolto ai comandi militari. Tali iniziative dimostrano, senza ombra di dubbio, che nell'ambiente militare e nei quadri di comando il fenomeno è compreso e contrastato con il massimo impegno, impegno sostenuto da una ricerca della conoscenza, sia di carattere sociologico sia di carattere statistico.

Rispondendo all'interpellanza dell'onorevole Tassone, premesso che ho già accennato alle iniziative che riguardano l'intendimento di riportare un clima di serenità e di fiducia nelle caserme e naturalmente anche nelle famiglie di coloro che si trovano al loro interno o che devono raggiungerle, in effetti le indagini sono tuttora in corso. Come lei ha affermato, onorevole Tassone, né lei, né io possiamo dire con serietà una parola chiara e definitiva su questa tragica vicenda.

Sono fiducioso che le indagini in corso da parte della magistratura ordinaria e di quella militare giungeranno alla verità — mi auguro rapidamente — accertando le responsabilità, se ve ne sono, a qualunque livello gerarchico.

Per quanto riguarda le indagini sul fenomeno nel suo complesso, come ricordavo, nel 1998 abbiamo avuto la denuncia di 268 casi di «bullismo»; si tratta di un forte aumento, quasi una triplicazione rispetto all'anno precedente, che registra molto probabilmente — almeno questo è il mio giudizio — non tanto un aumento del fenomeno del «bullismo» nel 1998, ma un aumento delle denunce e, dunque, una discesa della paura nelle caserme delle ritorsioni nei confronti di coloro che fanno le denunce. Nel corso dei primi sei mesi di quest'anno vi sono stati solo 38 episodi, vale a dire poco meno di un terzo di quelli registrati nel medesimo periodo dello scorso anno. Questa è la ragione per la quale prima dicevo esservi qualche evidenza di una riduzione del fenomeno.

Ho messo a disposizione della Commissione, dunque del Parlamento, l'intera

analisi statistica del fenomeno dalla quale si evince chiaramente che esso riguarda prevalentemente, essenzialmente, anche se non esclusivamente, il mondo della leva e, in particolare, le persone con più basso livello di istruzione ed età. È la ragione per la quale, annunciando l'abolizione della coscrizione obbligatoria, che certamente viene fatta per altri motivi, vale a dire per l'adeguamento dello strumento militare, riforma che avrà grandi effetti anche sulla società civile, questa sarà la misura più rilevante quanto ad effetti — senza voler fare graduatorie qualitative — al fine di estirpare definitivamente il fenomeno del « bullismo ». Si tenga presente che nei compatti delle forze armate nei quali esiste solo il professionismo, quale quello dei carabinieri, il « bullismo » non esiste.

Per quanto riguarda l'interpellanza illustrata dall'onorevole Prestigiacomo, non posso che confermare quanto ho già affermato in precedenza: non sono in grado in questo momento di esprimere un giudizio circa l'accertamento delle responsabilità di questa vicenda. L'unico fatto certo è che il giovane Scieri è caduto da quella scala ed è rimasto per lungo tempo, fino alla morte, in un angolo della caserma, senza che ci si rendesse conto di ciò e gli si prestasse aiuto: questo indubbiamente è un fatto grave. A prescindere dalle cause dell'incidente, che mi auguro saranno presto accertate, ciò richiama precisi addebiti di responsabilità per chi comandava la scuola. Per tale motivo, pur non disponendo ancora degli esiti delle indagini, d'intesa con le autorità militari, ho disposto la sostituzione del generale Cirneco e del vicecomandante, colonnello Corradi, rispetto alla loro posizione di responsabilità del centro addestramento paracadutismo militare, ponendoli a disposizione delle autorità inquirenti.

Come ho detto, provvedimenti a carico di altre persone sarebbero stati ingiustificati: paga chi ha la responsabilità — il comandante —, non si tira a casaccio, in mancanza di elementi concreti di responsabilità — come è, a tutt'oggi, nel caso in esame — emergenti dalle indagini o, quan-

tomeno, in grado di determinare ragionevoli dubbi sullo svolgimento responsabile dei compiti dei comandanti o dell'autorità gerarchica.

Certamente il caso Scieri ha suscitato una forte emozione nel paese e, soprattutto, ha fatto nascere il sospetto che la causa della morte del giovane possa essere riconducibile al fenomeno del « bullismo ». Il fatto poi che ciò sia avvenuto all'interno della brigata Folgore ha determinato un clima e reazioni particolarmente accese, che si sono intrecciate con quelle — e si tratta di una questione del tutto distinta — relative alla vicenda dello zibaldone.

In questa occasione sono state espresse le opinioni più disparate e contraddittorie, alcune da non prendere in alcuna considerazione, altre di stimolo a chi esercita la responsabilità che gli deriva da un mandato. Si tratta di valutazioni certamente tutte legittime, perché in un paese democratico coloro che hanno diritto a parlare sono esattamente tutti. Tuttavia, forse in qualche caso, riportando le polemiche, bisognerebbe distinguere se si tratta di opinioni manifestate da persone che, pur avendo tutto il diritto di esprimersi, non rivestono alcuna responsabilità conseguente ad un mandato, o se si tratta, invece, di dichiarazioni rese da persone che hanno delle responsabilità. Allora, forse si distinguerebbe ciò che è pura polemica giornalistica, e in qualche caso — mi dispiace usare questo termine in una circostanza legata ad una vicenda così drammatica — chiacchiericcio, da posizioni che, invece, meritano di essere assunte per il loro giusto valore.

Anche comprendendo la profonda emozione, che ha colpito anche me di fronte a questa vicenda, non si può fare di ogni erba un fascio. In tal modo, infatti, si determina semplicemente una grave lesione e un grave danno all'immagine e alla credibilità delle nostre forze armate, che sono un bene del paese e, quindi, di tutti noi.

Vengo ora alla questione che ho detto essere distinta dalla vicenda tragica del paracadutista Scieri e che riguarda il famoso zibaldone. Innanzitutto, visto che

si è attribuita la paternità di tale scritto al generale Celentano, devo ricordare che non si tratta di una composizione del generale Celentano, ma solo di una collezione di vari scritti, tra i quali vi è una certa quantità di materiale indubbiamente volgare e stupido, che purtroppo circola negli ambienti giovanili e, naturalmente, anche in quelli militari.

Per questa parte — non certo per altri aspetti che esprimono altissimi valori morali, come le citazioni di Papa Luciani, o valori professionali, come quelle che fanno riferimento a Clausewitz — si tratta di un « bestiario » di stupidità e di sottocultura, ma non molto più di questo. Non credo affatto che si tratti di un deliberato incitamento o di un inno al razzismo o ai valori negativi del « bullismo ». Detto questo, la leggerezza e l'errore di giudizio che il generale Celentano ha compiuto inviando questa raccolta che contiene alcuni scritti davvero volgari e stupidi sono certamente criticabili anche se è del tutto evidente che egli intendesse suscitare una reazione negativa nei confronti di questa « collezione ». La prova — se così si può dire — che questo fosse l'intendimento del generale Celentano sta nel fatto che egli ha inviato il memoriale al capo di stato maggiore dell'esercito, per cui sostenere che volesse fare propaganda di nonnismo o di « bullismo » appare una ricostruzione davvero difficile.

Si può parlare di poco meditate e di superficiali intenzioni, di leggerezza nel prevedere quale effetto sarebbe sortito dall'invio, sia pure ad un numero circoscritto, di questo materiale. Tuttavia il generale Cervoni, il capo di stato maggiore dell'esercito, destinatario di questo documento, non lo prese affatto sottogamba e ne inviò una copia alla procura militare della Repubblica affinché potesse valutare se vi fossero elementi per contestare un'azione di carattere penale o disciplinare nei confronti del generale Celentano e contemporaneamente invitò il generale a ritirare quel limitato numero di copie che aveva inviato, oltre che al suo diretto superiore, ai suoi collaboratori. Il capo di stato maggiore aveva anche disposto —

siamo alla metà di luglio di quest'anno — un'indagine interna che si concluse con un giudizio critico nei confronti dell'operato del comandante della Folgore riconoscendo tuttavia che l'intenzione dell'ufficiale era quella di contrastare il fenomeno del bullismo e non certo di incoraggiarlo né, tanto meno, di promuoverlo.

Anch'io, quando fui informato dei fatti, avevo compreso l'operato del generale Cervoni.

Circa ipotesi di episodi di nonnismo verificatisi quando la situazione precipitò nel dramma dopo la morte del paracadutista Scieri, rivedere la decisione di censura adottata nei confronti del generale Celentano avrebbe assunto il significato di attribuirgli una responsabilità in quella tragedia. Come ho detto all'inizio, questo sarebbe stato profondamente ingiusto, quale che sia il giudizio che ho già espresso circa il contenuto dello zibaldone e la mancata valutazione degli effetti che esso avrebbe provocato.

Circa l'ipotesi di recenti e episodi di nonnismo puniti presso la caserma « Gamerra » e precedenti alla morte di Scieri, si registra un episodio del 23 luglio scorso ma in realtà si trattava di una vicenda che risaliva al mese di marzo o di aprile.

Tuttavia, in questo caso le dichiarazioni delle vittime non hanno trovato conferme da parte dell'unico testimone e, inoltre, l'indeterminatezza della denuncia e il tempo trascorso dal momento in cui i fatti sarebbero accaduti non hanno consentito di acquisire altre testimonianze. Comunque, del caso è stata informata l'autorità giudiziaria militare di La Spezia, dato che i presunti autori del fatto sono ormai in congedo.

L'indagine sul fenomeno del nonnismo e del « bullismo » richiesta dall'interrogante per tutte le caserme è, in pratica, già in atto sin dal 1998, quando il Ministero della difesa si è attivato con la costituzione della commissione di esperti che ho ricordato e con la realizzazione dell'osservatorio permanente di cui ho già riferito. Perciò, credo di poter dire che le indagini richieste sul « bullismo » sono, di fatto, già in corso ovunque e sempre; non

si intende certamente — i fatti lo dimostrano — sottovalutarne l'importanza.

In risposta all'interpellanza Manzione n. 2-01920, o a parte di essa, ho già riferito circa le iniziative che stiamo avviando, o che abbiamo avviato, per combattere il «bullismo». In questo caso, illustrerò, in particolare, le sette direttive che ho rivolto ai vertici militari nel corso della riunione da me convocata il 9 settembre scorso. Tali direttive sono le seguenti: garantire massimo spazio all'attività di informazione sulla tematica del nonnismo, utilizzando tutti i mezzi a disposizione; in pratica, spiegare in cosa consiste il «bullismo»; promuovere tutti gli interventi per elevare la qualità della vita e dei servizi nelle caserme, con particolare attenzione alle aree destinate all'uso comune; agevolare e favorire il rapido inserimento dei giovani all'interno dei reparti, riducendo i motivi di conflitto fra gli scaglioni di leva; curare la coscienza civica dei giovani alle armi, elevandone i valori già acquisiti, in particolare quelli della solidarietà e del reciproco rispetto; intensificare qualità e quantità dell'attività di controllo nelle strutture militari, specialmente nelle ore notturne, nei fine settimana e nei giorni festivi; intensificare i programmi di formazione culturale e professionale, sia individuali sia di gruppo, in modo da rimuovere quel pericoloso senso di inutilità e frustrazione che talvolta si sviluppa nell'ambiente dei giovani di leva e nella vita di caserma, incentivando la motivazione e il senso di partecipazione dei giovani; reprimere ogni episodio di sopraffazione con provvedimenti tempestivi capaci di fornire un segnale forte e inequivocabile della determinazione delle Forze armate nel perseguire il fenomeno del nonnismo.

Debo dire che tali direttive, in parte e per iniziativa autonoma dei comandi, erano già state attivate; esse si riferiscono ad iniziative già prese in parte dai comandi i quali, in questo caso, avendo agito di propria iniziativa, meritano semplicemente lelogio da parte di chi ha la responsabilità politica delle Forze armate.

Venendo all'interpellanza Nardini n. 2-01921, ho già detto come il generale Celentano sarà avvicendato all'inizio del prossimo mese di ottobre. Tuttavia, debbo convenire che la morte del giovane Scieri ha alimentato una accesa polemica non solo sull'episodio e non solo sui comandanti, ma sulla stessa brigata Folgore; si tratta di una polemica spesso connotata da accenti sommari di scontro politico, che poco hanno a che fare con la realtà dei fatti. Non credo che esista un caso Folgore: esistono, certamente, casi di «bullismo» in questa unità come, peraltro, in altri reparti; casi che vanno estirpati. Tale brigata ha svolto e svolge compiti di particolare impegno con coraggio, altruismo e professionalità; essa ha un addestramento particolarmente spinto ed ha affrontato esperienze di estrema durezza e sacrificio, nel corso di numerosissime missioni internazionali: le più recenti, in Bosnia, in Albania, nel Kosovo e, come ho disposto stamani, anche a Timor, secondo quanto deciso dal Governo nell'ambito di un contributo italiano alla costituenda forza di pace e di sicurezza dell'ONU per quell'isola. Dunque, sarà la Folgore a partire per Timor, secondo le disposizioni che ho dato stamani.

La Folgore è uno strumento prezioso e indispensabile a disposizione delle Forze armate e al servizio del nostro paese: ciò non toglie che tale brigata, o almeno alcuni dei suoi uomini, possano e debbano essere criticati e perseguiti, quando è giusto e necessario, come è stato ad esempio nel caso della Somalia. La Folgore nel suo complesso, però, è un'unità di élite del nostro esercito, che merita l'apprezzamento e la riconoscenza del paese, così come apprezzamento e riconoscenza merita l'intero complesso delle nostre Forze armate. Le tradizioni di ardimento, lo spirito di corpo, un duro e severo addestramento, che sono così spiccati in alcune unità specialistiche, come quella dei paracadutisti, ovviamente non sono di per sé un reato; al contrario, sono la forza di una brigata che è del tutto particolare, come lo sono le unità di

paracadutisti in tutto il mondo. Privarsi della Folgore, come da taluni è stato chiesto (voglio credere, soltanto sull'onda di emozioni comprensibili dopo la morte di Scieri), sarebbe semplicemente una sciocchezza operativa e un gesto di autolesionismo per il paese.

Detto questo, debbo anche aggiungere che non vi saranno indulgenze verso la Folgore, come verso qualunque altro reparto e unità, se si ravviseranno reati, indebite tolleranze verso qualunque forma di «bullismo» o di subcultura esibizionistica. Le teste calde che dovessero confondere i valori militari con l'esaltazione della violenza e del «bullismo» non servirebbero alle Forze armate e alla Folgore. Pertanto, non mi sembra che vi siano motivi per avviare un'inchiesta sulla Folgore: questa unità nel suo complesso non è un reparto sotto inchiesta, oggetto di indagine sono singoli individui della Folgore.

Circa il numero telefonico verde che viene richiesto nell'interpellanza, devo dire che esso è operante da tempo e consente di accettare la dimensione del fenomeno e di acquisire denunce su atti di bullismo.

Vengo alla risposta all'interpellanza dell'onorevole Mussi, illustrata dal presidente Spini. Pur essendo molte parti dell'indagine coperte da segreto istruttorio, mi sembra comunque che emergano già ora con chiarezza alcune responsabilità, anche se dovremo attendere i risultati dell'inchiesta per sapere il perché ed il come di quanto è avvenuto. Mi riferisco al mancato rinvenimento — anche altre interpellanze chiedono elementi su questa parte dell'episodio — del cadavere per due giorni e mezzo. Questo è un fatto grave — ne convengo pienamente con coloro che hanno espresso tale giudizio —, non giustificabile per la circostanza che l'episodio è avvenuto alla metà di agosto ed in una zona appartata della caserma.

Per quanto concerne lo svolgersi dei fatti, fin dalle ore 23,15 di quel venerdì 13 agosto lo Scieri risultava assente al contrappello. Il giorno seguente sono iniziate le ricerche del soldato attraverso il suo

numero di cellulare, nonché contattando i genitori e la stazione dei carabinieri della località di residenza. Tali ricerche sono proseguite anche nella giornata del 15 agosto, quindi direi che, per quanto riguarda le ricerche all'esterno della caserma, è stato fatto almeno il minimo indispensabile. Il 16 agosto, alle ore 14, il soldato Raggiri, che stava camminando nel lato sud della caserma, incuriosito da un ammasso di rottami di legno, si fermava e vedeva il cadavere del commilitone, che era parzialmente nascosto da quella catasta di legno. Quindi, ha avvertito il maresciallo Bortolotto che, a sua volta, ha avvertito il comandante del nucleo dei carabinieri, l'ufficiale medico ed il comandante interinale. Il ritardo nel rinvenimento del cadavere di Scieri resta un fatto grave che riconduce alla responsabilità di comando del centro di addestramento. Questa è già una verità almeno per l'amministrazione cui il comandante ed il suo vice sono stati chiamati a rispondere: da qui il loro allontanamento.

Non risulta che un militare della stessa compagnia del giovane Scieri sia stato punito per atti di «bullismo» nel periodo di agosto. Ho già spiegato che si è trattato di un caso che risale ai mesi di marzo e aprile e del quale è stata già informata la magistratura militare di La Spezia.

Non esistono — qualcuno ha insinuato il sospetto — limiti invalicabili nelle nostre caserme per l'azione giudiziaria. Ho già precisato le linee guida di un intervento volto ad apportare alcune modifiche al codice penale militare di pace.

Rispondendo alle interrogazioni, vorrei dire all'onorevole Piscitello che ho fiducia che, grazie alle inchieste in atto, si riesca ad arrivare alla verità e ad accettare le responsabilità. Ciò è auspicato sia dal Governo sia dalle Forze armate. Vi è infatti la volontà di costituire Forze armate moderne in cui questi fenomeni non esistano, visto che rappresentano un retroterra di sottocultura del passato e costituiscono un *vulnus* per la stessa funzionalità del comando delle Forze armate, in quanto generano una gerarchia parallela a quella legittima dei gradi. Il

«bullismo» costituisce un danno non solo per la tutela dei diritti della persona – tutela alla quale, anche per formazione culturale, sono molto sensibile –, ma anche per la struttura militare, in quanto scuote l'autorevolezza della gerarchia di comando.

Ho già riferito sulle azioni definite per intensificare la reazione al «bullismo» e che riguardano riforme quali l'abolizione della coscrizione obbligatoria, la riforma del codice penale militare di pace, le direttive impartite ai comandi e la conoscenza e l'accertamento del fenomeno attraverso le indagini disposte dal capo di stato maggiore dell'esercito, nonché l'osservatorio sul fenomeno del nonnismo.

Ritengo che, in seguito alla reazione determinatasi contro questo sgradevole fenomeno, il tempo ci darà ragione e riusciremo a vincere. Ricordo che fenomeni di «bullismo» si verificavano anche nelle università all'incirca trent'anni fa, mentre oggi sono praticamente scomparsi. Questi fenomeni non si verificano nelle strutture militari basate sulla professionalità: pertanto, vi assicuro che il «bullismo» all'interno delle Forze armate sarà sconfitto.

La coscrizione: questo è il fenomeno dal quale sociologicamente prende il via il «bullismo». Se avessi avuto qualche dubbio sulla validità dell'impostazione della grande riforma che ho sottoposto al Consiglio dei ministri ottenendone l'approvazione, le vicende tragiche di quest'estate lo avrebbero sicuramente rimosso.

Devo ricordare che un altro elemento significativo della riforma del nuovo modello di difesa è rappresentato dall'ingresso delle donne nel mondo militare. In questo caso non si realizza solo un precezzo costituzionale concernente l'uguaglianza di condizioni e le pari opportunità tra cittadini e cittadine.

Sono sicuro che la presenza delle donne con la riforma e la professionalizzazione delle Forze armate potrà essere più rapida e accelerata rispetto a quanto sarebbe accaduto con la semplice eliminazione del divieto delle donne di partecipare ai concorsi e sono certo che anche

i fenomeni che stiamo trattando ne saranno fortemente influenzati, nel senso di un loro ridimensionamento.

All'onorevole Alemanno rispondo – ma l'avevo già detto – che il Governo non ha mai parlato e neppure pensato, per la verità, di sciogliere la Folgore e tanto meno ne hanno parlato o vi hanno pensato i vertici militari.

Nessun responsabile della difesa ha mai ritenuto che eliminare un reparto come questo rappresenti una soluzione di un qualche valore; non è pensabile fare a meno di uno strumento di questo genere, meno che mai in un momento in cui l'Italia sta svolgendo un ruolo di altissimo profilo nel contesto internazionale, come gli impegni e gli spettacolari successi – consentimenti di ricordarlo – dell'impiego delle nostre Forze armate, anche nel conflitto del Kosovo, dimostrano ampliamente.

All'onorevole Gasparri e a coloro che hanno accennato a divisioni tra capi di stato maggiore, sottosegretari e ministri, rispondo che tali divisioni non sono fondate, non esistono. Se vi fosse dissenso da parte di militari, che hanno elevate responsabilità di comando, rispetto al vertice politico-militare, esso dovrebbe manifestarsi attraverso le dimissioni perché non vi è altra strada. In ogni caso, lo ripeto, questo dissenso non esiste.

Quanto poi a dichiarazioni che certamente possono essere apparse poco meditate e frettolose, vorrei che si ricordasse, nel momento in cui queste vengono lette, che esse devono avere, per così dire, un nome e un cognome e la notizia della destituzione del generale Celentano non aveva un nome e un cognome perché era una notizia anonima. Che si facciano delle polemiche roventi sulla base di una notizia anonima mi sembra eccessivo. Non vorrei insistere troppo su questo punto che purtroppo si pone nell'ambito di un avvenimento – questo sì! – grave: la morte di un ragazzo, ma debbo dire che le polemiche che ho letto e sentito, sulla base di una notizia d'agenzia anonima, sono andate veramente parecchio al di là del segno del buon senso.

Rispondendo all'onorevole Spini vorrei dire che sono fiducioso che da parte della magistratura, dei vertici militari e dei responsabili politici vi è una richiesta di verità che non può non essere soddisfatta in ordine al caso in oggetto. Quest'ultimo, infatti, al di là degli eccessi polemici che ho appena ricordato non con piacere, ha sicuramente toccato una corda profonda della sensibilità degli italiani. Sarebbe gravissimo anzitutto per la famiglia di quel povero ragazzo, dei suoi amici e della comunità in cui viveva ma anche per le Forze armate, lasciare questa vicenda senza una risposta, o lasciare che aleggi sulle Forze armate l'ombra del dubbio. Sotto questo aspetto ritengo che le Forze armate debbano essere esattamente come la moglie di Cesare !

Rispondendo all'interrogazione dell'onorevole La Malfa vorrei confermare il mio giudizio sulla brigata Folgore che considero tra le migliori unità del nostro esercito e valuto le nostre tra le migliori Forze armate dell'occidente, come hanno ampiamente dimostrato di essere in tutte le recenti occasioni in cui sono state impiegate.

Ribadisco all'onorevole Gnaga che il fenomeno mostra segni — spero confermati non solo nella loro verità statistico-scientifica, ma soprattutto nella loro tendenza — di diminuzione.

Ho già riferito sulle ricerche avviate quando si constatò l'assenza di Scieri al contrappello della sera del venerdì 13 agosto e ho già detto che, se queste ricerche sembrano aver assolto ai requisiti del minimo necessario, quanto meno per quel che riguarda le ricerche all'esterno della caserma, ciò non vale per quanto riguarda l'interno della caserma e ne abbiamo tratto le conseguenze.

In conclusione, credo di aver fornito un quadro così ampio come la verità a me conosciuta consente di fare e, dunque, non un punto fermo, ma un punto della situazione sul caso Scieri, nonché un quadro ampio sul fenomeno del « bullismo » nelle nostre caserme che ancora si manifesta all'interno delle Forze armate. Credo di aver dato evidenza del grande

impegno e dell'ampio spettro del contrasto con cui il vertice politico e militare affronta tale fenomeno. Non possono esserci dubbi sulla volontà del Governo e delle Forze armate di lottare contro di esso fino alla sua scomparsa e veramente non vi è alcun elemento — invito chiunque abbia elementi contrari a fornirli — che possa far pensare alla credibilità di qualche accusa di connivenza o, addirittura, di promozione del « bullismo » che si è sentita echeggiare .

Credo di rendermi interprete dei sentimenti di apprezzamento della difesa per l'attenzione anche critica — spesso molto critica — ma certamente partecipe, che il Parlamento e le Commissioni mostrano verso il fenomeno e la lotta al « bullismo » e per lo stimolo che indubbiamente ci forniscono per una sempre più efficace e capillare azione di contrasto.

Ringrazio in particolare il presidente Spini per le sue parole di sostegno all'attività di Governo per quanto riguarda i due aspetti più gravi, nel senso latino del termine, che abbiamo trattato in questa seduta: la grande riforma del modello di difesa e la ricerca della verità nel caso della morte del giovane Scieri.

PRESIDENTE. Il collega Bono mi chiedeva se, nella sua risposta, lei avesse tenuto presente le sue interrogazioni. Ad avviso dell'onorevole Bono, le sue interrogazioni non sembrerebbero aver ricevuto risposta. Le segnalo questa richiesta perché possa eventualmente completare la sua risposta.

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Può darsi che abbia saltato una risposta. Onorevole Bono, mi scusi.

NICOLA BONO. No, ne ha saltate due !

CARLO SCOGNAMIGLIO PASINI, *Ministro della difesa*. Forse lei non si è accorto dei riferimenti alle sue interrogazioni, ma quando dissi, dopo aver descritto i tre livelli dell'azione di contrasto al nonnismo (la grande riforma, la ri-

forma del codice penale e le direttive), che il tempo ci darà ragione perché vinceremo questa lotta, mi riferivo alle sue interrogazioni. Ho inoltre osservato che è sociologicamente provato che la coscrizione costituisce il serbatoio più importante del fenomeno del « bullismo » e, quindi, che la forma più efficace di contrasto al « bullismo » è la rimozione del contesto in cui esso si sviluppa, cioè la rimozione della leva obbligatoria. Ovviamente — l'ho già ripetuto fin troppe volte — non stiamo riformando il sistema militare solo per combattere quel fenomeno, ma perché questo ci serve per le funzioni che le nostre Forze armate svolgono e per il ruolo dell'Italia nel contesto internazionale. Fa però piacere capire che ci muoviamo nella stessa direzione rispetto a quell'esigenza.

Le ho detto anche, onorevole Bono, che a mio giudizio l'altro aspetto fortemente qualificante del nuovo modello di difesa, cioè la presenza di elementi femminili nelle Forze armate, costituirà un fattore importante per cambiare in meglio il clima dei reparti ed anche per far sparire quell'elemento grottesco del maschilismo che mi pare chiamino « machismo », che è uno dei tanti « brodi sottoculturali » in cui si sviluppa il fenomeno del « bullismo ». Il « machismo », in sé è l'atteggiamento di una persona e, quindi, può anche essere fastidioso ma non è un reato, mentre il « bullismo » è un'altra cosa.

PRESIDENTE. La ringrazio, signor ministro, anche per questa precisazione; così abbiamo colmato tutto quello che si doveva colmare.

L'onorevole Paissan ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01903.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del ministro della difesa, il quale in merito al primo gruppo degli interrogativi da me sollevati, riguardante la dinamica dei fatti che hanno portato alla morte di Emanuele Scieri, ci ha riferito che il Governo non ha a disposizione informazioni più precise od

ulteriori rispetto a quelle conosciute attraverso i mezzi di informazione e che intende affidarsi alle conclusioni dell'indagine della magistratura ordinaria e di quella militare. Prendo atto di ciò ed anche dei giudizi espressi dal Governo sull'intera vicenda.

Su questo aspetto il ministro ha affermato che ritiene infondato il diffuso timore che sull'intera vicenda cada una coltre di silenzio, un silenzio espressione di complicità e di omertà diffuse. Spero, signor ministro, che lei abbia ragione; non ho motivi per affermare il contrario e neanche per sostenerlo perché, ovviamente, lei stesso non è responsabile di eventuali interventi, complicità od omertà che dovessero ritardare, o addirittura impedire, la ricerca della verità.

A questo riguardo lei non ha espresso quel giudizio — un giudizio politico — che le avevo chiesto non su un atto della magistratura, non su un atto giudiziario, ma su una esternazione di un magistrato. Ovviamente, non glielo chiedevo in quanto ministro della difesa, ma sotto il profilo della responsabilità politica del Governo.

Le ho citato una dichiarazione che continuo a ritenere improvvista, inopportuna, fondata su un pre-giudizio, di quell'ufficio del pubblico ministero di Pisa che ha voluto escludere il coinvolgimento di altre persone nei fatti di quella notte. Perché non ha escluso il fatto che Emanuele Scieri fosse solo? Quel magistrato ha voluto fare un comunicato per escludere solamente una delle ipotesi in campo. Personalmente avrei mosso obiezioni anche di fronte a dichiarazioni di senso contrario da parte di un magistrato che aveva iniziato da poche ore l'indagine su un fatto così grave. Quando parliamo di paese normale e di giustizia normale ci riferiamo anche alla necessità che i magistrati sappiano svolgere il loro compito senza incursioni in campi non loro. Quel comunicato significava voler tutelare l'istituzione militare. Non credo che questo sia compito di un magistrato che aveva appena iniziato un'indagine.

Sul fenomeno della degenerazione chiamata nonnismo, lei, signor ministro,

ha fatto un'operazione che definirei di « ripulitura semantica » e che apprezzo, nel senso che nonnismo è un termine quasi simpatico, che deriva da nonno. Temo, però, che questo limite lo abbia anche il termine « bullismo » con il quale lei lo ha sostituito; la cinematografia del neorealismo è piena della tipologia del bullo come figura simpatica, interessante, a suo modo affascinante, che produceva imitazione. In quest'opera di ripulitura semantica, però, a un certo punto lei ha buttato lì un termine assai più indicato: teppismo, teppismo da caserma. Usiamo, allora, questo termine, che mi sembra maggiormente in grado di suscitare ostilità, avversione, rifiuto e rigetto, per indicare quei fenomeni dei quali lei parlava in termine di sopraffazione, spavalderia e violenza.

Ho apprezzato la sua intenzione di proporre — spero quanto prima — una modifica legislativa per introdurre un reato specifico che faciliti l'azione della magistratura.

Prendo atto di tutto ciò, ma la strada è ancora lunga perché occorre scardinare un atteggiamento culturale diffuso nell'ambiente, anche se rigettato dai militari più avvertiti, più colti, più in sintonia con i valori maturati nella società civile. C'è tuttora, però, un settore delle Forze armate dove l'incultura porta a tollerare, se non a sostenere e favorire, i fenomeni di teppismo da caserma, di machismo, di ostentazione della forza e della violenza intese come sinonimo di affermazione, di realizzazione in termini personali, una povertà questa, anche dal punto di vista psicologico ed esistenziale, che ha quasi bisogno di quei gesti vigliacchi contro i colleghi più deboli per autoaffermarsi.

Trovo significativo, signor ministro — la invito a riflettere un attimo su questo aspetto perché ne desumo conseguenze opposte alle sue su una certa illusione riguardante la professionalizzazione delle Forze armate —, che spesso siano vittime di tali gesti giovani laureati, giovani scolarizzati, giovani con un futuro professionale brillante davanti a loro, mentre i protagonisti di tali atti sono ragazzi meno

fortunati dal punto di vista sociale, meno scolarizzati, meno introdotti nel mercato del lavoro, con condizioni sociali e culturali di netta inferiorità. In caserma, magari con la tutela dell'ambiente militare, si presenta a questi ragazzi meno fortunati forse l'unica occasione della loro vita per affermare una sorta di rivalsa di tipo sociale verso chi è stato più fortunato, ha avuto modo di realizzarsi, di studiare, di laurearsi o di diplomarsi.

Questa è una riflessione amara che, però, dovrebbe rappresentare una preoccupazione anche riguardo alla prospettiva, che io non osteggio in termini di principio — ne critico le modalità —, della professionalizzazione integrale delle Forze armate. Tutti i futuri soldati volontari faranno parte di quei settori sociali che ho definito meno fortunati; tra i soldati non vi sarà più un laureato e — penso — nemmeno un diplomato, con tutto ciò che ne può conseguire in termini di depauperamento culturale delle nostre Forze armate. Dico ciò — lo ripeto — senza alcuna ostilità di principio verso la scelta della professionalizzazione.

Più in generale, signor ministro, non concordo davvero con la sua affermazione secondo la quale l'abolizione della leva obbligatoria e l'introduzione delle donne soldato di per sé rappresenterebbe una garanzia contro questi fenomeni, perché l'esperienza americana ci dice esattamente il contrario. Negli Stati Uniti è in corso una campagna di stampa molto forte contro, per esempio, i frequenti casi di molestie e violenze sessuali contro le donne soldato nelle caserme. Recentemente, molti di noi avranno visto in televisione le riprese, fatte da una telecamera nascosta in una caserma (ovviamente di soldati professionisti), di violentissimi, pazzescamente violenti riti di iniziazione di soldati professionisti nelle caserme americane ed anche questo episodio ha suscitato una polemica aspra sulla stampa. Perciò, non semplifichiamo eccessivamente i problemi. Queste degenerazioni ci sono anche nell'ambito dell'esercito professionale e non vale la sua affermazione riguardo ai carabinieri,

perché quello che vale per le forze di polizia non sempre vale per le forze militari. Occorrerà tenere costante anche domani, con l'esercito professionale, la mobilitazione, la sensibilizzazione, la repressione rispetto a questi fenomeni.

Torno conclusivamente ad Emanuele Scieri. Qui tutti abbiamo detto: vogliamo la verità. La vogliamo noi parlamentari di tutti i settori. La vuole — mi permetto di dirlo, signor ministro, e mi rivolgo in particolare al Presidente della Camera in questo momento — la città di Pisa, che ospita quella caserma e che da tre legislature ho l'onore di rappresentare qui alla Camera dei deputati. La vuole soprattutto la famiglia, che io non conosco, ma che, vista da lontano, mi è sembrata aver vissuto con estrema dignità la tragedia che l'ha colpita. Vogliono la verità anche tutti quegli amici che a Siracusa si sono costituiti in un comitato che significativamente è stato chiamato « Giustizia per Lele ». Dobbiamo la verità, che è premessa della necessaria azione di giustizia, alla memoria di Emanuele Scieri, un brillante giovane siciliano cui lo Stato aveva chiesto dieci mesi di vita ed al quale invece è stata sottratta l'intera vita. Noi vogliamo sapere perché ed eventualmente anche da chi gli è stata sottratta.

PRESIDENTE. L'onorevole Pecorella ha facoltà di replicare per l'interpellanza Prestigiacomo n. 2-01919, di cui è cofirmatario.

GAETANO PECORELLA. Signor Presidente, signor ministro, sarò molto chiaro sulle ragioni per cui non possiamo non dichiararci del tutto insoddisfatti della sua risposta.

Sono state poste domande inquietanti, che chiedevano chiarezza, che chiedevano di sapere perché, come e in quale misura l'amministrazione opererà per fare chiarezza sulla vicenda, come avrebbe dovuto essere suo compito. Ebbene, alle domande inquietanti, a questa richiesta di conoscenza abbiamo avuto risposte che io credo possano essere definite burocratiche, poco più di una lista di propositi

poco incisivi, che non servono per accettare la verità, ma neanche per porre termine al nonnismo, se non in una prospettiva lontana di una diversa organizzazione delle Forze armate. Ed io ripeto l'espressione nonnismo perché ha un suo significato che si radica in un atteggiamento culturale.

Non si tratta del singolo, non si tratta del bullo e neanche del teppista, ma si tratta d'un modo di concepire il servizio militare e il rapporto con i più giovani che sono ammessi in quel momento ad una carriera che li porterà, se non cambia il tipo di cultura, ad essere anch'essi nonni e a praticare il nonnismo. L'aumento delle pene, questa panacea di cui ci serviamo continuamente, non potrà certo fare nulla contro tale atteggiamento e tale forma culturale.

Sono d'accordo che si deve attendere con serenità e con pazienza il risultato delle inchieste, ma non sono d'accordo sul fatto che sia rimasto al suo posto colui che con la sua sola presenza, come accade sempre là dove un possibile crimine si svolge all'interno di una istituzione chiusa, potrebbe turbare i risultati dell'indagine.

Sono convinto che il generale Celentano è depositario di un tipo di cultura che, volente o nolente, dà forza al nonnismo. Dunque, questo non può non incidere in qualche modo su quella necessità di andare a fondo, di scavare fino in fondo e di avere la disponibilità di tutti coloro che possono dare un apporto alle indagini. Se faccio questa affermazione la faccio in modo consapevole di fronte alla lettura di quel testo che viene chiamato zibaldone che ha un solo risvolto e una sola interpretazione possibile: un responsabile di così alto rango che trasmette un testo di quel genere, se non lo trasmette con una forte critica, con una forte indicazione, con un forte indirizzo che tutto quello che viene scritto non deve essere eseguito diventa, in qualche misura, una forma di esempio che può essere seguito.

Non si possono indicare forme di nonnismo come quello della bicicletta per cui si incendiano i piedi di un giovane

militare per farlo camminare e correre come se andasse in bicicletta e non dire nello stesso tempo che questo è un fatto terribile, gravissimo, da condannare. Se questo non si dice, c'è una responsabilità, ma questa non è stata rilevata da lei, signor ministro.

D'altra parte, se il capo di stato maggiore si è sentito in dovere di segnalare quello scritto è perché, per i suoi contenuti, esso si prestava ad interpretazioni che un giovane, un meno giovane o un militare, addestrato necessariamente anche all'uso della violenza, poteva interpretare come una specie di codice di comportamento di coloro che, più vecchi, ritengono di avere diritti sui più giovani. Del resto, l'averlo inviato al capo di stato maggiore e contemporaneamente a subordinati ha un significato preciso. Infatti, se fosse stato un testo che induceva alla non-imitazione, anzi alla condanna, si doveva attendere che il capo di stato maggiore indicasse se quel testo fosse idoneo alla funzione che oggi si scopre avere.

D'altra parte, il sottosegretario alla difesa Brutti ha dichiarato al *Corriere della Sera* che quel testo contiene risvolti stupefacenti e di stampo nazista; che è singolare che sciocchezze del genere vengano raccolte; che diventa colpevole se esse non sono accompagnate da un giudizio severo.

Non ci risulta che quel testo fosse accompagnato da un giudizio severo. Lei attende con serenità e fiducia che la verità sia accertata, ma mi consenta di domandarle: che cosa ne è stato delle indagini su vicende analoghe accadute in Somalia? Che cosa ne è stato delle quattro inchieste che erano state aperte e dalle quali si aspettava, come oggi, quella verità che rischiamo di non avere mai?

Credo che del suo discorso e della sua risposta convenga, più che citare ciò che ha detto, citare ciò che non ha detto. Signor ministro, non ci ha detto, per esempio, come ella intenda proteggere coloro che hanno la forza ed il coraggio di denunciare casi di nonnismo. Non ci ha detto cosa intenda fare, ella signor mini-

stro, perché finalmente si instauri all'interno delle caserme una vigilanza e gli episodi non si ripetano o, se si ripetono, siano immediatamente individuati. So-prattutto, non ci ha detto che cosa ella intenda fare, signor ministro, perché, con interventi culturali appropriati, sia cancellata la cultura della violenza e del nonnismo.

È ciò che non ci ha detto che qualifica la sua risposta. Naturalmente, mi sembra di essere stato inequivoco nella mia replica e voglio ancora osservare che di un fatto di tanta rilevanza per tutti noi si è trasformato il senso, il valore. Le risposte non vi sono state e voglio concludere sottolineando che le istituzioni militari non si difendono stendendo veli pietosi su deviazioni, errori ed eccessi, ma cercando e dicendo subito la verità, quindi intervenendo subito perché lo spirito di difesa del paese non sia quello della sopraffazione nei confronti di nessuno.

PRESIDENTE. L'onorevole Romano Carratelli ha facoltà di replicare per l'interpellanza Soro n. 2-01910, di cui è cofirmatario.

DOMENICO ROMANO CARRATELLI. Signor Presidente, ritengo che il dibattito che si è svolto realizzò qualche obiettivo: intanto, dimostra che vi è un'attenzione da parte del Parlamento e che la vicenda Scieri non può essere ignorata o passata sotto silenzio. È stato dichiarato da molti, e va ribadito, che la vicenda deve segnare un punto di svolta, a prescindere, alla fine, addirittura da come questa morte è avvenuta. Da un lato vi è l'esigenza di sapere cosa è avvenuto, dall'altro, comunque, quanto è avvenuto provoca nella coscienza civile del paese una forte risposta ai fenomeni deteriori della vita militare, di cui il Governo ed il Parlamento si fanno interpreti, mentre l'istituzione dell'esercito non può sottovalutarla.

Crediamo, signor ministro, che la sua risposta sia il segnale che il Governo ha recepito questo evento ed in tal senso la sua risposta ci appare soddisfacente; per onestà verso noi stessi, però, dobbiamo

annotare che vi è quantomeno una parte della sua risposta che non ci sentiamo di accettare e condividere: si tratta della valutazione del caso Celentano (al riguardo condivido quanto ha detto il collega che mi ha preceduto). La vicenda ha determinato una sensibilità nuova e diversa, perché la sua risonanza è stata eccezionale: si pone dunque il problema di come le famiglie ed i cittadini italiani l'hanno interpretata. Bisogna inoltre tenere presente la dichiarazione della madre di Emanuele Scieri, che credo abbia colpito la sensibilità del paese, e che voglio ricordare: ho dato allo Stato un figlio giovane, colto, che aveva davanti un avvenire e mi viene restituito un figlio morto. Questa vicenda ha provocato una grande emozione nel paese ed il dibattito sul fenomeno — che può essere chiamato come si vuole, nonnismo, «bullismo», teppismo, ma tutti sappiamo cos'è — fa capire che è ora di dare una svolta, di segnare il punto su di esso perché sicuramente va sconfitto alla base. Il nonnismo è una tipica espressione di un certo modo di intendere i rapporti all'interno della caserma, ma è presente anche ai livelli di comando. Le vicende dei generali Cirneco e Celentano, infatti, testimoniano che sono tali livelli sono stati se non complici, almeno silenti.

Condivido fino in fondo l'annotazione da lei fatta sull'articolo 260 del codice militare e, da parte nostra, come partito popolare, ci faremo carico del problema per quanto di nostra competenza. Mi riferisco, in particolare, all'introduzione di un'aggravante specifica in presenza di episodi di nonnismo, «bullismo» o teppismo. L'articolo 260 deve essere superato anche perché è la testimonianza di un modo di intendere il rapporto di vita all'interno delle Forze armate che non possiamo più accettare e condividere. Non è accettabile e non è condivisibile, oggi, che un cittadino offeso, al quale è stato arrecato un danno, per potersi tutelare secondo i diritti dei cittadini sanciti dalla legge debba avere l'autorizzazione, il permesso, il giudizio insindacabile del proprio superiore, che va oltre la legge.

Occorre modificare tale disposizione proprio per un fatto culturale ed è necessario dare un segnale in questa direzione.

In conclusione, vorrei dire che i discorsi pronunciati in questa sede, a mio avviso, possono aiutare l'esercito e la Folgore. Credo vi sia stata una coscienza civile nel paese e nel Parlamento ed il rapporto fra le istituzioni democratiche, fra queste e l'esercito negli ultimi cinquant'anni è stato sicuramente esemplare. In questa sede non credo vi sia chi è pregiudizialmente contro l'esercito o contro la Folgore e non riteniamo che discutere casi simili significhi voler attaccare l'esercito o la Folgore. Noi vogliamo difenderli e vogliamo che queste istituzioni forniscano le risposte che lo Stato democratico si aspetta. Per fare ciò riteniamo necessario adottare alcuni provvedimenti; non pensiamo che difendere la Folgore e difendere l'esercito sia solo una dichiarazione di intenti, una sponsorizzazione gratuita per ottenere titoli e benemerenze. A nostro avviso l'esercito e la Folgore fanno parte del paese e siamo convinti che l'esercito abbia una grande responsabilità nella coscienza civile.

Come lei ha dichiarato più volte, signor ministro, ci stiamo avviando verso l'esercito di professionisti e le indagini in materia ci confermano che il paese ormai è maturo per questo passaggio. Non vi è dubbio che, a prescindere dal fatto che l'introduzione dell'esercito di professionisti potrà eliminare il nonnismo, quindi da un risultato aggiuntivo rispetto agli obiettivi che tale operazione si pone, bisogna avere idee chiare e fornire indicazioni altrettanto chiare, sapendo che l'esercito di professionisti deve aumentare la capacità democratica del paese e non può essere al di fuori del nostro controllo. Devo dare atto allo stato maggiore di aver condotto, in particolare negli ultimi tempi — e mi riferisco alle cifre da lei indicate e che io conosco —, una seria lotta nei confronti di questo triste fenomeno. Va dato atto, altresì, allo stato maggiore di avere capacità e rapidità di decisione per intervenire nei confronti dei vari avvenimenti, là dove essi si verificano.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01916.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione l'esposizione del ministro e debbo dire al senatore Scognamiglio che, benché faccia tutti gli sforzi possibili e immaginabili per dichiararmi insoddisfatto, rivestendo un ruolo non di governo, ma di opposizione, non riesco a farlo.

Signor ministro, ho accolto la sua illustrazione guardando all'aspetto positivo, ma soprattutto facendo un'apertura di credito in questo particolare momento. Credo che tutti facciamo un'apertura di credito nei confronti del Governo rispetto ad una vicenda drammatica come quella di Scieri: essa è in relazione all'azione che ella, signor ministro, si è impegnato a svolgere in questo particolare momento per perseguire la verità, superando omertà e difese di corporazioni e avendo ben presente la storia del passato, che non va dimenticata.

La storia molte volte ritorna in tutta la sua drammaticità, con gli aspetti positivi e con quelli negativi e gli aspetti positivi non possono diluire o vanificare i fatti negativi, che rimangono profondamente scolpiti nel nostro cuore e nel nostro animo. Mi riferisco alle vicende della Somalia, che sono state già richiamate in questa sede, ma anche a tante altre che hanno contrassegnato la storia delle Forze armate.

Non vi è dubbio che il giudizio complessivo nei confronti delle forze armate è positivo e noi oggi vogliamo lavorare per difendere la loro credibilità. Certamente la vicenda di un giovane il cui corpo è rimasto abbandonato per due giorni e mezzo, ma soprattutto il tentativo di minimizzarla costituiscono un dato preoccupante. Ciò riguarda ovviamente il personale delle forze armate e, a tale proposito, dobbiamo porci alcuni interrogativi, perché, se vogliamo determinare fatti nuovi nel processo di modifica e di

rinnovamento delle Forze armate, ciò non si deve tradurre in un fatto burocratico e amministrativo.

Il nuovo modello di difesa — termine consumato nel tempo — non è una parola d'ordine, ma costituisce il tentativo che in questo momento stiamo facendo per collegare l'efficienza e la qualità professionale ai bisogni ed alle esigenze del paese. Le Forze armate non sono e non possono essere un peso; noi vogliamo Forze armate che siano in sintonia con le esigenze di un paese che vuole avviarsi rapidamente verso prospettive di progresso e di sviluppo civile.

Questo è un dato da non sottovalutare, signor ministro, perché in una società democratica come la nostra occorre domandarsi se le formazioni sociali rappresentino l'occasione per progredire ovvero siano un impoverimento. Già negli anni scorsi ci siamo domandati se stare in una caserma sia una crescita sul piano personale o un impoverimento, se il servizio militare favorisca l'arricchimento delle esperienze, se sia da considerare una palestra di democrazia di libertà in sintonia con le conquiste che vogliamo assicurare al paese o se rappresenti un passo indietro rispetto ai grandi valori che hanno animato una grande stagione politica e democratica del nostro paese. Stare in caserma significa vanificare i grandi valori della famiglia ed inseguire altri tipi di ideali? A mio parere, stare nelle caserme significa arricchire la propria personalità, ma, se non è così, significa che non abbiamo assicurato alle Forze armate una qualità adeguata.

Affermare, come abbiamo più volte e in varie sedi fatto, la necessità di rendere più democratiche le Forze armate, più aperte verso l'esterno attraverso una serie di organismi rappresentativi posti a diretto contatto con la società civile significa non enfatizzare la vicenda Celentano perché sarebbe stupido farlo, così come sarebbe stupido trovare, nell'ambito di un'unica organizzazione, un unico responsabile. È la cosa più facile e più sciocca che si possa fare, anche perché spesso la responsabilità unica viene fatta ricadere

sui più deboli (tanto per capirci). La vicenda Celentano è indicativa, come lei ha osservato signor ministro, di un clima. Non si tratta tanto dello zibaldone, quanto del fatto che questo insieme di stupidità mostra il clima esistente all'interno delle caserme. Se lo zibaldone, esprime questo malessere, questa grande confusione, questa irrazionalità, questo narcisismo e soprattutto le violenze di vario tipo (di linguaggio e di interpretazione culturale), allora davvero assume un valore drammatico. L'antimeridionalismo o il nazismo sono dati antidemocratici; è come se si volesse creare una società di uomini per favorire uno scadimento dei valori. No! Le caserme non sono *off limits* rispetto ai valori, i quali devono essere rispettati nella società, nelle caserme e nelle scuole! I diritti dei cittadini vanno difesi dovunque e una società misura il proprio progresso sulla base dei valori che riesce a far rispettare e a garantire, soprattutto in comunità come le caserme.

Il discorso è molto più ampio perché bisogna capire se le riforme che vogliamo adottare tengano nel debito conto questi aspetti.

In passato vagheggiavo che le Forze armate non fossero un *minus* rispetto alla scuola dal punto di vista della formazione.

Sono d'accordo sull'iniziativa dello stato maggiore di istituire l'osservatorio per il monitoraggio sui fenomeni di teppismo e di nonnismo; tuttavia, dopo il monitoraggio, che cosa verrà fuori? Il monitoraggio chi dovrebbe riguardare? I ragazzi di leva? Perché non andiamo a vedere le responsabilità di alcuni ufficiali e sottufficiali? Signor ministro, le ho già detto queste cose ieri mattina in Commissione difesa. Perché non andiamo a monitorare alcune caserme che sono invivibili, in quanto vi sono violenze, non da parte dei ragazzi su altri ragazzi, bensì sul piano della gestione? Perché non vogliamo vedere che esiste un malessere diffuso all'interno delle Forze armate, dove vi è gente che ritiene di essere maltrattata o disconosciuta dalla società e

avverte un senso di frustrazione che si ripercuote negativamente sul funzionamento dell'esercito?

Signor ministro, non ci illudiamo! Quel che mandiamo all'estero è tutto ciò che abbiamo: le brigate Folgore, Tuscania, Col Moschin, Garibaldi, sono quel che abbiamo. Signor ministro, lei ha acconsentito ad inviare forze militari a Timor est ed io sono d'accordo; ma se vi dovessero essere altre richieste del genere, non so dove andremmo a recuperare le truppe specializzate sul piano professionale.

Signor ministro...

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, deve concludere.

MARIO TASSONE. Mi avvio a concludere. Ritengo che questo dibattito possa essere importante e fondamentale se quanto detto dal ministro costituirà il suo impegno nella vicenda del povero Emanuele Scieri; non solo: vi è un'esigenza di chiarezza e giustizia che parte da questa vicenda e che investe, certamente, il futuro delle Forze armate e del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01918.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, signor ministro, talvolta si ha l'impressione dell'inutilità di questi dibattiti, non solo perché sono ripetitivi, ma perché l'Italia è un paese fatto in un certo modo. Ho sentito oggi riesumare le vicende della Somalia riguardanti la Folgore; ho letto articoli di fondo sui giornali che, facendo riferimento alla Somalia, danno per verità storica accertata un comportamento inqualificabile di violenza e di prevaricazione da parte dei nostri soldati in quella situazione. Sono state istituite quattro commissioni di inchiesta su quei fatti: quella missione è stata rivoltata come un calzino, per usare la frase di un famoso pubblico ministero...

PRESIDENTE. Certamente non di Pisa.

CARLO GIOVANARDI. ...non di Pisa. Il presidente Gallo, che aveva come collaboratrici in quella commissione la signora Zevi e la signora Tina Anselmi – quindi, persone non particolarmente orientate a favore delle Forze armate – venne in Commissione a riferire sulla vicenda, con sua grande sorpresa, ma anche con un po' di commozione. Tutte le agenzie internazionali presenti sul territorio hanno dato atto dello splendido comportamento dei soldati italiani; nessuna responsabilità è emersa nei confronti dei due comandanti, i generali Loi e Fiore, i quali hanno pagato duramente, in termini di progressione di carriera, il proprio leale comportamento. Ciò nonostante, si continua a parlare di quella missione in termini falsi e mistificatori.

Ebbene, non vorrei che il dibattito di oggi arrivasse alle stesse conclusioni. Mi sembra patetico e, alla fine, mi fa anche tenerezza il generale Celentano: questo razzista, questo « mangia terroni » – nato a Roma, nato a « Roma ladrona » e, quindi, non del nord – che è così scaltro da raccogliere – non da scrivere, come è stato detto in maniera assolutamente sbagliata – una serie di luoghi comuni che circolano in tutto il paese e non solo nelle caserme, di barzellette e di battute e da inviarle – pensate un po' – per via gerarchica al capo di stato maggiore ! Egli ha sottoposto quella raccolta ai superiori perché la leggessero e la apprezzassero o – come nel caso specifico – gli dicessero che non era il caso e che la mettesse via. È veramente un pericoloso razzista, questo generale Celentano ! Ma anche qui non vi è nulla da fare: è evidente che egli ha inviato quel documento in buona fede e con buone intenzioni; è evidente che quei pregiudizi e quelle battute non le ha inventate lui: sono battute e filastrocche che circolano all'interno della società italiana, in cui vi è del razzismo. No, deve esserci un capro espiatorio !

In questo senso, quindi, ho apprezzato che il ministro non si sia lasciato travolgere da questa polemica manichea, pretestuosa (magari, se non ci fosse stato Celentano, ma un altro generale, sarebbe

stato trattato, per motivi diversi, nella stessa maniera), però devo anche ricordare che noi siamo dei politici, dei parlamentari – in quello zibaldone si faceva riferimento anche al generale Patton –, mentre ai generali non sempre si richiede di essere fini politici, splendidi dicatori, persone piene di diplomazia. Alcuni di loro lo saranno, Eisenhower ne era un esempio, ma ci sono anche generali che hanno la predisposizione a fare i generali, il che richiede caratteristiche che non sono sempre quelle dell'uomo politico, ma quelle dell'uomo d'azione, che magari quando viene intervistato dai giornalisti, come è successo in quei giorni, si fa imbrogliare, ma per la cattiva fede dei giornalisti, non sua. Questi ultimi, per esempio, se il generale afferma il giorno prima: « può essere nonnismo, può essere stato un incidente, non lo so, faccio varie ipotesi », quando il giorno dopo il pubblico ministero dichiara, allo stato degli atti, di escludere l'omicidio e l'episodio di nonnismo, riportano le dichiarazioni del generale come se fossero state rese il giorno successivo, creando quindi una inesistente polemica con il pubblico ministero, che aveva fatto un'affermazione a lui favorevole.

Si può parlare di ingenuità, ma, ripeto, i generali non frequentano il Transatlantico tutti i giorni, non conoscono le malizie della stampa: quelli, poi, dei paracadutisti, passano il tempo a buttarsi giù dagli aerei, quindi hanno una predisposizione per la vita attiva più che per le manovre di corridoio. Apprezzo allora, da questo punto di vista, che, sia pure nella confusione del momento, il Governo abbia saputo discriminare tra le varie situazioni e non si sia lasciato travolgere da una canea che alla fine, certo, spazza via le nostre Forze armate.

Ma noi cosa vogliamo dalle Forze armate ? Il collega Tassone diceva poc'anzi cose intelligenti, ma forse non è mai stato in un liceo, forse non è mai stato in una scuola media, né ha mai giocato in una squadra di calcio o di pallacanestro, forse non è mai stato in qualsiasi ambiente in cui ci sono dei giovani. Se, infatti, si

meraviglia che in caserma si usi, per esempio, un linguaggio da caserma, forse si meraviglierebbe perché nei licei si usa un linguaggio da licei e nelle squadre di calcio un linguaggio da squadre di calcio, non da convento. A me sembra, qualche volta, di essere veramente fuori dal mondo, quando sento descrivere certe situazioni !

Devo anche dire un'ultima cosa, anche se mi costa farlo. Il collega Romano Carratelli ha dichiarato che lo ha colpito particolarmente l'affermazione della madre di Scieri, la quale ha detto: « ho dato allo Stato un figlio e me l'ha restituito morto », mentre io, sinceramente, ho apprezzato molto di più il comportamento dei genitori di Verona, che avevano affidato tre figlie agli *scout* ed hanno vissuto una tragedia indicibile, perdendo le figlie. Quella comunità si è stretta attorno alle ragazze che avevano perso la vita ed anche ai loro cari, che hanno dichiarato di apprezzare lo spirito di sacrificio, l'altruismo, la generosità dei loro capi, che pure in qualche modo erano stati causa della terribile vicenda che aveva coinvolto le loro figlie: eppure li abbracciavano, stavano loro vicini e si rifiutavano di trasformare, prima ancora che fosse chiarita la dinamica dell'incidente, una tragedia familiare in un'azione legale con sette avvocati. Vorrei che si riflettesse, certe volte, anche su quello che viene chiamato antimeridionalismo: a volte, questo nasce anche da un'osservazione della realtà, in cui certe reazioni a determinati avvenimenti sono forse un po' sopra le righe. Allora, ci sono Italie differenziate anche di fronte a tragedie così gravi. Lungi da me l'idea di giudicare, però, forse, un pochino più di sobrietà nell'affrontare queste vicende renderebbe un servizio non soltanto alla famiglia (che ha diritto di conoscere non « una » verità, ma « la » verità), ma anche, complessivamente, a tutta la società italiana.

PRESIDENTE. L'onorevole Manzione ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01920.

ROBERTO MANZIONE. Signor Presidente, cercherò di essere « obiettivamente » breve, e qualifco in questo modo la brevità perché a volte affermiamo di esserlo, mentre si tratta soltanto di una valutazione personale.

Alla fine di questa tornata di interpellanze e di interrogazioni sul caso Scieri, mi sembra che ognuno abbia potuto dire quello che voleva, ma che tutti abbiano dovuto in qualche modo riscontrare che, nonostante la risposta cortese, per certi versi molto burocratica e puntuale, sostanzialmente in merito al caso di Emanuele Scieri non abbiamo saputo niente di più di quello che sapevamo prima.

Sappiamo che ci sono tre indagini in corso: una da parte della magistratura militare, una da parte della magistratura ordinaria e una da parte di quella amministrativa. Per il resto non sappiamo nulla. Probabilmente la previsione avrebbe potuto essere fatta prima.

Mutuando le parole dell'onorevole Giovanardi, il quale diceva che in fondo noi siamo politici, mi chiedo in che modo un politico intenda utilizzare un momento di sindacato ispettivo come questo per fare luce su una situazione e ricavare gli elementi necessari a comprendere un fenomeno. Probabilmente le indagini in corso non ci consentiranno di fare luce su di esso; alcuni giudicheranno questa risposta, che ho definito, forse ingiustamente, burocratica, perché obiettivamente dovuta, un tentativo di copertura, mentre altri penseranno sia un rituale stanco che deve consumarsi.

Ritengo che tutti noi dovremmo verificare se, alla luce di quanto affermato dal ministro e delle informazioni che ci siamo scambiati, valga la pena di immaginare il tragico momento della morte di Emanuele Scieri come quello nel quale il Parlamento rivendica la possibilità di prendere cognizione di un fenomeno che è complesso e difficile da spiegare. Questo non può realizzarsi se non con l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, al di là della vicenda del giovane Scieri che potrebbe probabilmente avere connotati e matrici diverse.

In questa logica, per obbedire al freddo burocratese che ci viene imposto, mi dichiaro parzialmente soddisfatto per la risposta del ministro in quanto egli ha fatto quanto era suo dovere, ma mi rendo conto che la nostra pretesa di immaginare un percorso che ci porti a vedere uno spiraglio di verità non esiste. Se sono consapevole che il tempo serve ad accettare la verità, sono altrettanto consapevole che a volte esso serve ad offuscarla. Le dichiarazioni preventive del pubblico ministero di Pisa vanno nella dimostrazione di un atteggiamento preconcetto che poco si concilia con la necessità di lasciar passare il tempo necessario ad accettare i fatti e ad arrivare alla verità.

Pertanto, bisogna rivendicare la capacità di immaginare, come dicevo prima, un percorso che porti i politici a fare valutazioni politiche: se questo Parlamento è convinto che gli strumenti ordinari per accettare la verità non riescano ad arrivare alla verità o lascino dubbi rispetto ad un percorso più certo, sarà giusto andare nella direzione di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta.

Come ho detto nel corso dell'illustrazione dell'interpellanza, ho girato alcune strutture militari meridionali interessate da fenomeni di nonnismo. Mi sono recato anche a Forte Boccea, conosciuto dai più in quanto oggetto di un fenomeno definito di nonnismo. Vi fu, infatti, un diverbio tra due militari di leva che si concluse con il morso di uno all'altro: in un momento come l'attuale, l'opinione pubblica definì anche questo un fenomeno di nonnismo. In realtà non fu così, perché vi era una differenza di stazza tra i due militari ed il più piccolino, forse ricordando l'episodio di Tyson visto in televisione, cercò di divincolarsi con un morso.

Quello che ho accertato in quella caserma e che mi permetto di sottoporre è che tale struttura carceraria militare, che ha la possibilità di accogliere 120 detenuti e ne accoglie solamente 30, registra solo 5 detenuti militari. Le chiedo, signor ministro, se sia giusto mantenere in vita una struttura obsoleta come quella di

Forte Boccea, che lei certamente conoscerà, che ha alcune camerette ricavate nelle grotte ed altre all'interno di alcuni *container* che nemmeno io, che ho visto quanto è accaduto dopo il terremoto dell'Irpinia nel 1980, avevo mai visto. Si vive in condizioni pietose, con servizi igienici che non sono scadenti, ma semplicemente non sono servizi igienici. Le chiedo, signor ministro, se una struttura come quella di Forte Boccea, che ha bisogno di 200 militari di leva, abbia ragione di esistere ancor oggi che abbiamo strutture carcerarie quali quella di Santa Maria Capua Vetere che sono molto più moderne. Glielo dico perché lei quando ha elencato quei sette « comandamenti » che dovrebbero ispirare questa filosofia nuova, ha parlato (al punto tre, se non ricordo male), anche della qualità della vita nelle caserme.

Ed allora se è vero che tale indicazione corrisponde ad una di quelle che in qualche modo, creando, per così dire, un ambiente meno obsoleto e difficile, servono a fare immaginare che non c'è bisogno di una correlazione tra due mondi completamente diversi e che il servizio militare è una continuazione della vita civile, se questo è vero, dicevo — e lo si coglieva dalle sue parole — faccia in modo, magari dopo aver visitato Forte Boccea, perché certe cose non possono rimanere nascoste, di correre ai ripari non soltanto con proposizioni ma anche con atteggiamenti che vadano nella logica di quanto ho detto.

PRESIDENTE. L'onorevole Cangemi ha facoltà di replicare per l'interpellanza Nardini n. 2-01921, di cui è cofirmatario.

LUCA CANGEMI. Signor Presidente, prima di soffermarmi sulla risposta del ministro, mi consenta di dire che trovo gravemente sbagliate le parole che ha pronunciato in quest'aula l'onorevole Giovannardi, e mi dispiace che il collega non sia presente in aula in questo momento.

Invitare la famiglia di Emanuele Scieri ad una maggiore sobrietà è una cosa — lo dico con grande franchezza — che mi ha

lasciato agghiacciato. Spero — lo dico sinceramente — che l'onorevole Giovannardi abbia modo di riflettere su questa sua affermazione e trovi il modo di chiedere scusa alla famiglia di Emanuele Scieri.

Credo che da parte nostra ci debba essere una grandissima solidarietà umana nei confronti della famiglia di Emanuele Scieri. Non conosco personalmente i genitori, il fratello e gli altri familiari del ragazzo, ma da quanto ho potuto vedere dall'esterno penso che ci debba essere da parte nostra una grande considerazione per la dignità che hanno manifestato in questa difficilissima e tragica circostanza. Inoltre, sempre da parte nostra — e ciò rientra proprio nel nostro compito istituzionale — ci deve essere un grande sostegno alla loro giusta e sacrosanta richiesta di giustizia e verità.

In ordine alla risposta del ministro la nostra non può essere che una posizione di radicale insoddisfazione. Siamo insoddisfatti per la sua risposta; siamo insoddisfatti di come il Ministero della difesa, e più in generale il Governo, continui ad atteggiarsi rispetto a questo grave episodio e ai gravi problemi generali in esso sottesi. Credo che tale atteggiamento — e lo dico con franchezza e rincrescimento — non favorisca l'opera di ricerca della verità. Più in generale questo atteggiamento rivela — e purtroppo non è la prima volta che ciò si verifica — un ritardo politico e culturale grave.

Signor ministro, penso che il modo con il quale lei ha trattato oggi la questione dello zibaldone sia pesantemente negativo per tutti noi, per gli italiani e per le istituzioni.

La posizione che per il Governo lei ha manifestato in quest'aula implica una corresponsabilità. In questo caso minimizzare significa essere corresponsabili.

D'altra parte, anche altri punti della sua risposta lasciano gravemente perplessi. Ad esempio, quando lei cita cifre che dimostrerebbero una diminuzione dei fenomeni di nonnismo o di teppismo — chiamiamoli come vogliamo, questo dibattito terminologico mi affascina assai poco

— cade in una contraddizione logica: lei afferma che nel 1998 l'aumento dei casi accertati di nonnismo è sintomo dell'aumento delle denunce, mentre per l'anno successivo la diminuzione dei casi significherebbe una diminuzione del nonnismo e non delle denunce. Mi sembra — lo ripeto — una contraddizione logica, ma il punto grave non è questo. Da anni il Ministero della difesa e i vertici delle Forze armate ci dicono che il nonnismo, la prevaricazione e le violenze nelle caserme stanno diminuendo, salvo poi a trovarci continuamente di fronte a casi di nonnismo sempre più numerosi e sempre più gravi; da anni assistiamo a questa tragica contraddizione tra le affermazioni dei ministri della difesa e dei vertici delle Forze armate e la realtà di tante nostre caserme.

In questo mese, a seguito della tragica vicenda Scieri, fino a questa mattina abbiamo potuto leggere o ascoltare notizie circa le vicende gravissime che accadono nelle nostre caserme. Persino un espONENTE POLITICO che di tutto può essere tacciato tranne che di antimilitarismo come l'onorevole Tassone, fino a poco fa ci offriva un quadro fortemente preoccupante. Ma la posizione del ministro della difesa, come di molti altri suoi predecessori, è quella della minimizzazione, anzi di affermare che i problemi si stanno risolvendo. Purtroppo non è così, e la scelta di minimizzare implica una responsabilità politica che non ci tranquillizza affatto per il futuro; allo stesso modo non ci tranquillizza affatto negare esplicitamente che esista un problema Folgore. Tale problema esiste: se qualcuno non lo vuole vedere è a motivo di una presa di posizione politica, tanti fatti ricordati in quest'aula ce lo dimostrano. Per rifondazione comunista il problema continuerà ad esistere e proporremo l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla brigata Folgore affinché si faccia chiarezza sulle tante vicende e sulle dinamiche che ancora oggi la governano.

Infine, signor ministro, mi lasci dire — anche se ciò richiederebbe un tempo maggiore, ma sicuramente troveremo altre

occasioni — che il problema del nonnismo, della violenza nelle Forze armate non verrà risolto dalla professionalizzazione, come lei ha affermato nella sua replica. È una presa di posizione priva di fondamento rispetto alla realtà di tanti altri paesi che hanno forze armate professionali e che indica anche una superficialità che non ci conforta. Noi abbiamo una posizione politica netta su questo punto e vorremmo confrontarla con posizioni politiche distanti, opposte ma sostanziose, non con la superficialità. Già un altro collega le ha ricordato un episodio, tra le migliaia che riguardano le forze armate americane, in cui si dimostra come vi siano riti consolidati di violenza strutturata in forze armate iperprofessionalizzate.

Non c'è bisogno — lo ripeto — di dimostrare l'inconsistenza di questa sua affermazione. Ciò che ci preoccupa politicamente è la superficialità con cui si fanno queste asserzioni, una superficialità che poi produce degli effetti — ne sono purtroppo convinto — anche nella gestione quotidiana delle nostre Forze armate. Invece questo tragico episodio e tutto ciò cui abbiamo assistito in queste settimane ci conferma che è necessario fare nuova luce sulle Forze armate, sul loro effettivo funzionamento, sul clima che si respira in tante caserme. Sappiamo che non possiamo contare sul suo aiuto per fare questo; noi cercheremo di procedere con le nostre forze.

PRESIDENTE. L'onorevole Rizza ha facoltà di replicare per l'interpellanza Mussi n. 2-01922 e per l'interrogazione Spini n. 3-04214, di cui è cofirmataria.

ANTONIETTA RIZZA. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, noi ci dichiariamo parzialmente soddisfatti. Francamente, alcune risposte ci sembrano insufficienti. Certo, sono in corso tre inchieste, ma forse in ordine ad alcuni semplici interrogativi posti da più parti, anche nella nostra interpellanza, ci si aspettava già oggi qualche risposta.

Perché dopo il primo contrappello si è detto che il ragazzo era scappato e quindi

non è stato cercato in caserma? Perché si sono aspettati tre giorni prima di avvertire la famiglia — non è vero che è stata avvertita subito — e che quando quest'ultima è stata informata, le è stato detto che il figlio si era suicidato?

Come emerge dalla perizia medico-legale di parte, Emanuele non è morto subito e se fosse stato soccorso avrebbe potuto essere salvato. Non si è trattato quindi di un suicidio o di morte accidentale. Inoltre, le lesioni riscontrate sul corpo fanno ipotizzare atti di violenza subiti dal giovane. Tutto questo è scritto nella denuncia-espunto del legale della famiglia.

Ad oggi, ad oltre un mese dal fatto, non risultano esserci persone iscritte nel registro degli indagati. In qualsiasi altro luogo ci sarebbero già, quantomeno, avvisi di garanzia.

Signor ministro, il Parlamento ha il diritto di esprimere un giudizio sulla vicenda. Nessuno vuole pronunciare *a priori* condanne o anticipare sentenze generalizzate sulle Forze armate, sulla Folgore, sui vertici e sulle caserme, ma se in vicende come quella di Emanuele Scieri non si evidenziano responsabilità precise e se non vengono adottati provvedimenti che puniscono i responsabili, il rischio sarà che il clima di sospetto da parte dell'opinione pubblica si riversi sul complesso dell'organizzazione militare del nostro paese.

Indubbiamente il fatto che ad un mese dalla morte di Emanuele non siano ancora stati individuati i responsabili è motivo di apprensione. Il ministro ha poteri perché siano individuati e puniti i responsabili. Ho apprezzato quanto lei, signor ministro, ha detto questa sera sulla sua ferma decisione e volontà di andare fino in fondo e credo che questi poteri, quando il caso lo rende necessario, debbano essere esercitati per non creare un clima di discredito su un'amministrazione, quella militare, che invece deve sapersi meritare la fiducia dei cittadini e delle famiglie che mandano i figli a prestare servizio militare.

Quanto affermato dall'onorevole Giovanardi su una diversa reazione dei genitori del nord da quelli del sud è ridicolo; onorevole Giovanardi, in questa vicenda cosa c'entra la sobrietà? C'è bisogno — è stato detto da lei, signor ministro, e ripreso da tanti altri colleghi — di un cambio radicale di cultura; c'è bisogno di azioni di controllo. Siamo d'accordo; nei prossimi giorni il nostro gruppo presenterà una proposta di legge di modifica dell'articolo 260 del codice penale militare di pace; mi fa piacere che lei, sia ieri sia oggi in aula, abbia annunciato la presentazione da parte del Governo di un disegno di legge di modifica del codice indicato. Proporremo, appunto, di configurare il nonnismo nelle caserme come una autonoma fattispecie di reato.

Ieri la Commissione difesa ha chiesto al Presidente della Camera di poter disporre una indagine conoscitiva e, su questa scelta, vi è stato accordo da parte di tutti i gruppi; credo si tratti di un fatto importante e se in futuro, al termine dell'indagine conoscitiva, si dovesse presentare la necessità di una Commissione d'inchiesta, come è stato già affermato ieri e confermato questa sera dal presidente Spini, certamente non vi saranno ostacoli da parte del nostro gruppo.

Signor ministro, quanto da lei riferito questa sera in ordine allo zibaldone e all'atteggiamento del generale Celentano non mi convince del tutto perché la posizione assunta dal capo di stato maggiore, generale Cervoni, che ha ordinato di ritirarlo e di inviarlo all'autorità giudiziaria, è certamente una posizione ferma; avremmo preferito che detta posizione venisse confermata dal Governo.

Cari colleghi, ho assistito ieri al dibattito che si è svolto in seno alla Commissione difesa e ho ascoltato oggi in aula dal primo all'ultimo intervento; ci sorprende la posizione assunta da alleanza nazionale e da forza Italia perché ieri, ma anche nelle settimane e nei giorni scorsi, l'onorevole Giannattasio e l'onorevole Gasparri hanno dichiarato una cosa, mentre oggi ne abbiamo ascoltate altre. Ci sono due linee? Da una parte, infatti, criticano il

Governo e la maggioranza per non aver difeso le Forze armate, dall'altra, ci sono deputati, che immagino parlino a nome del gruppo, che accusano di non aver rimosso il generale Celentano. Tutto ciò, a mio modo di vedere, non è serio prima di tutto nei confronti delle Forze armate e della Folgore, in secondo luogo nei riguardi del Parlamento.

Milioni di famiglie e di giovani hanno seguito la triste vicenda di Emanuele nel mese di agosto; la città di Siracusa, le istituzioni locali, l'intera provincia si sono strette attorno alla famiglia e agli amici di Emanuele. Ai genitori di Emanuele è stato chiesto se si sentano di avere fiducia nelle istituzioni; essi hanno risposto — e concludo — ad Aldo Mantineo, giornalista della *Gazzetta del Sud*, che immediatamente ha provveduto a raccogliere sensazioni, scritti, commenti in un libricino intitolato *Il fiore strappato*, che uscirà in questi giorni. In particolare, il papà di Emanuele così rispondeva: « Devo, ho l'obbligo di avere fiducia, di sperare, di ritenere che sia fatto tutto il possibile per capire cosa sia accaduto. Ma, ripeto, tutto il possibile, senza appiattimenti su posizioni precostituite e senza ricerca di un colpevole a tutti i costi. L'abbiamo detto sin dal primo momento: non cerchiamo vendette ma giustizia. Dunque, se qualcuno ha sbagliato è doveroso che paghi secondo giustizia. Non posso non credere in chi con il proprio lavoro e il proprio impegno è chiamato ogni giorno a dimostrare concretamente il proprio senso del dovere. È un conforto questo mio dover credere ». Credo, signor ministro, Presidente, colleghi, che non dobbiamo tradire queste aspettative.

PRESIDENTE. L'onorevole Piscitello ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04210.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, credo sia utile fare una premessa. Sono rimasto sconcertato e francamente preoccupato dall'intervento del collega Giovanardi, che di fatto ha sostenuto che la reazione delle madri del nord davanti alla

perdita dei loro figli è diversa e più contenuta, più sobria, di quella che hanno le madri del sud. È una dichiarazione non solo razzista, ma che offende in questo caso particolare la famiglia e la città di Siracusa, che attorno alla famiglia si è stretta e che ha semplicemente chiesto verità e giustizia. Io chiedo formalmente al segretario del partito a cui il collega Giovanardi aderisce, l'onorevole Casini, di prendere le distanze da questa dichiarazione, che ritengo di una gravità straordinaria. Devo aggiungere che se non fosse nell'aula del Parlamento chiederei che la frase fosse cancellata dal verbale, tanto la ritengo grave, ma anche poco opportuna e assolutamente offensiva per la stessa Assemblea.

PRESIDENTE. La responsabilità personale, come quella politica, è esclusivamente del soggetto che agisce. Non ci sono segretari che fanno i correttori di bozze, almeno per ora !

RINO PISCITELLO. Non era una critica al Presidente, per carità. La frase mi ha molto colpito, anche per la sua rozzezza.

Signor ministro, non posso dirmi del tutto soddisfatto della sua risposta, in ordine soprattutto ad una questione, mentre devo dire che per molte altre la sua risposta è stata puntuale e precisa. Sulla questione che riguarda il caso del generale Celentano e dello zibaldone, voglio dire, a nome del gruppo dei democratici, che noi riteniamo che non vi sia solo un problema relativo alla procura militare. Verificata una situazione che si è creata e che ha portato numerosi cittadini a chiedere che fosse fatta chiarezza, il Governo e credo anche gli alti vertici militari hanno certamente il dovere di investire la procura militare, ma io ritengo che sia compito del Governo e del ministro della difesa esprimere un giudizio di tipo « politico » ed in relazione ad esso dire a questo Parlamento se ritengano che, indipendentemente dal fatto che esista o meno un reato, sussistano le condizioni perché quell'esponente delle Forze armate autore

dello zibaldone comandi una brigata, peraltro di grande prestigio. Non credo a provvedimenti di tipo punitivo immediato, ma ritengo che in quel caso avrebbe potuto essere più utile un segnale da parte del Governo. In ogni caso, il giudizio della procura è di tipo legale, mentre quello che deve provenire dal Governo, qualsiasi esso sia, è di tipo strettamente politico, ma anche funzionale rispetto a quei compiti.

Per il resto, signor ministro, le ripeto che ho trovato la sua risposta per molti aspetti precisa e puntuale. Alcuni colleghi l'hanno criticata, ma invece io ritengo che il metodo della risposta formale punto per punto dovrebbe essere seguito in altre occasioni in cui alle interrogazioni parlamentari si risponde invece in modo generico. Questo caso ha molte ombre che vanno evidentemente chiarite. I colleghi le hanno esplicitate tutte. Non ritorno sulle vicende, sugli orari ed altro.

Ognuno si forma una sua opinione. Io credo che la probabilità che si tratti di un fenomeno di nonnismo è elevatissima, mi pare che sia nella logica della ricostruzione dei fatti, però questo dovrà accettarlo la magistratura e non il Governo. Non c'è dubbio in proposito.

A proposito di una sua precisazione, io preferisco utilizzare il termine nonnismo, non tanto perché « bullismo » può avere interpretazioni diverse, forse più leggere o attenuate, ma perché l'elenco dei fatti in questione che sono sempre stati chiamati nonnismo vengono più semplicemente spiegati dal termine con il quale la gente comune lo capisce. Con « bullismo » la gente comune, di primo acchito, capisce altre cose perché esso richiama altri fatti ed altre fenomenologie. Credo che la fenomenologia in questione venga oggettivamente richiamata dal termine nonnismo e come tale venga considerata grave.

Signor ministro, lei rischia di dare l'impressione di chi vuole attenuare non volendo evidentemente farlo, come si evince dal suo intervento.

Dobbiamo compiere il nostro dovere in due direzioni: in primo luogo, di fronte alla famiglia e in secondo luogo di fronte

all'esercito italiano e alla Folgore. La famiglia ha diritto alla giustizia, però l'esercito italiano va difeso. L'esercito italiano deve difendere il suo onore e la sua tradizione di difesa della democrazia. Vorrei dire ad alcuni colleghi, e non a lei che ha fatto un intervento chiarissimo, che non si difende l'istituzione militare difendendo il cretinismo e la barbarie che sono altre categorie.

Noi non le chiediamo lo scioglimento della Folgore, anzi noi riteniamo che la Folgore sia un pezzo della storia dell'esercito italiano. Noi però chiediamo al ministro di fare una verifica sull'indice di democraticità e di fedeltà alle istituzioni democratiche di alcuni (noi riteniamo che siano una assoluta minoranza) appartenenti ai vertici dell'esercito italiano e soprattutto di alcuni ufficiali che hanno dato il cattivo esempio.

PRESIDENTE. Onorevole Piscitello...

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, lei si renderà conto del fatto che alcuni colleghi hanno «sforato» i tempi a loro disposizione, ma comunque vado rapidamente alle conclusioni.

PRESIDENTE. Se me ne fossi accorto, avrei dovuto richiamarli. Lei ha parlato due minuti in più.

RINO PISCITELLO. Solo un attimo di pazienza.

PRESIDENTE. Ho una pazienza biblica, ma il regolamento non ce l'ha.

RINO PISCITELLO. Questo va fatto per difendere l'esercito italiano. Per difenderlo va accertata la verità, vanno smascherati tutti gli episodi di nonnismo che ancora oggi esistono nelle caserme, anche per la memoria di Emanuele Scieri, parà italiano caduto nella sua caserma probabilmente per un semplice e vigliacco atto di nonnismo.

PRESIDENTE. Mi dispiace interrompere i colleghi che parlano, ma sono

sempre attento a non fare due pesi e due misure. Nel codice, a proposito di nonnismo, c'è anche un reato che si chiama violenza privata. Se venisse usato qualche volta, non ci sarebbe bisogno di definizioni semantiche.

L'onorevole Bono ha facoltà di replicare per le sue interrogazioni nn. 3-04202 e 3-04203.

NICOLA BONO. Signor ministro, sono totalmente insoddisfatto della sua risposta, nel merito — e ne spiegherò il motivo — ma anche nella forma perché lei, tra l'altro, non ha risposto ad una delle due interrogazioni che ho presentato in data 24 agosto (anche se sono state pubblicate successivamente nel resoconto del 10 settembre), relativa all'accertamento dei comportamenti del pubblico ministero di Pisa in ordine al modo in cui è stata condotta l'inchiesta. Chiedo al Presidente di voler mantenere questa interrogazione perché possa ricevere risposta al più presto giacché ad essa non si è fatto alcun riferimento nella risposta del Governo. Essa aveva invece un suo significato. Appena tre giorni dopo la scoperta del corpo (come risulta dai giornali del 21 agosto 1999), la procura della Repubblica di Pisa ha sentito il bisogno, non richiesta, di affermare che allo stato degli atti non risultava (chiaramente, sintetizzo) che fossero emersi elementi per ritenere vi fosse il coinvolgimento di altre persone per quanto atteneva alla determinazione delle cause del decesso. Un fatto, questo, che ha determinato una perplessità aggiuntiva rispetto al modo in cui veniva condotta l'inchiesta, anche perché il comportamento della procura di Pisa era ben diverso da quello della procura militare, che invece nello stesso momento dichiarava che erano aperte tutte le ipotesi di lavoro attorno al tragico evento.

Nel merito della sua risposta, signor ministro, considero scandaloso che, ad oltre un mese dal tragico evento, ben tre inchieste non siano state ancora in grado di dare risposte su ciò che accadde quella sera al povero Emanuele Scieri in caserma. Il suo impegno di non fare calare

il silenzio sulla vicenda strida fragorosamente rispetto al fatto che i ritardi dell'inchiesta potrebbero determinare esattamente la condizione che lei vuole scongiurare: i tempi non sono neutri rispetto all'accertamento della verità. Ciò che ci ha lasciati sconcertati, come è emerso anche in altri dibattiti, è stato il modo in cui hanno reagito alcuni protagonisti della vicenda: in primo luogo il comandante della caserma Gamerra che, nei primi giorni successivi alla scoperta del cadavere, ha lungamente insistito sulla presunta accidentalità dell'accaduto, preoccupato, più che di scoprire la verità e di spiegare ciò che realmente era accaduto, di occultare eventuali responsabilità.

Lei, poco fa, nella sua risposta, ha detto che è grave il fatto che un corpo sia stato scoperto dopo tre giorni all'interno di una caserma: non è grave, signor ministro, è inammissibile! È assolutamente inaccettabile che ciò sia accaduto ed è alla base dei dubbi e delle perplessità che con forza pretendiamo di chiarire. Si è fatto bene, quindi, a rimuovere il comandante Cirneco, mentre si fa male ad accettare tempi lunghi per l'accertamento della verità, perché delle due l'una: o è stato un fatto accidentale, ed in un mese vi sono le condizioni per accertarlo dal punto di vista delle dinamiche che possono essersi verificate, o è stato un fatto criminoso, ed allora è molto grave che, di fronte ad un'ipotesi criminosa, vi sia la necessità di allungare i tempi d' inchiesta, come se si operasse in un ambiente impermeabile alla possibilità di accettare determinati fatti, magari per un malinteso senso dell'onore.

È questo il punto, perché io che nella mia formazione mi sono abbeverato ai valori sacri della patria ed ho sempre nutrita, e continuo a nutrire, il massimo rispetto ed ammirazione nei confronti delle Forze armate in generale e della Folgore in particolare, pretendo la verità sul caso Scieri, non solo per Emanuele, per la sua famiglia, per gli amici e tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo ed apprezzarlo, ma anche per

salvaguardare l'onore della Folgore e dell'esercito, che non può uscire dalla vicenda in questo modo, pena la sua irreversibile delegittimazione.

Ecco perché non accetto alcune facili difese d'ufficio che vi sono state, rispetto alle quali esprimo sconcerto. Devo infatti esprimere la mia presa di distanza da quanto dichiarato dall'amico onorevole Giovanardi, di cui ho stima incondizionata, ma che stasera, forse in un eccesso di difesa, ha superato il limite ed è arrivato ad un paragone infelice tra la tragedia dei giovani *scout* di Verona e la vicenda di Scieri: basterebbe solo notare che la dinamica di ciò che è accaduto in quel caso è conosciuta, mentre in questo vorremmo ancora capire cosa sia successo. E questo non è di poco conto! D'altronde, non si attacca la famiglia, o addirittura si accenna ad un problema di sobrietà se si ricorre a sette avvocati per avere l'accertamento della verità.

Concludendo e accogliendo l'invito del Presidente, anche per tranquillizzare l'onorevole Rizza, desidero chiarire che non esiste alcuna differenza di posizione all'interno di alleanza nazionale. Quando ho detto e ribadito che sulla vicenda del generale Celentano, relativamente allo zibaldone, non bisogna fare confusione fra il caso Scieri e lo zibaldone, ho affermato esattamente il contrario di quanto ha affermato il ministro questa sera. Egli ha detto — ed è questo che non accetto — che non si è rimosso Celentano per lo zibaldone perché si correva il rischio di far capire che si rimuovesse per la vicenda Scieri. Questo è grave ed è questo l'aspetto che va stigmatizzato perché sul caso zibaldone il Governo non ha detto nulla, non ci ha spiegato perché Celentano mandi quella raccolta indegna che è un condensato di valori antinazionali! Quando un comandante di esercito definisce la Sicilia «Gheddafiland», non si può giustificare in alcun modo.

PRESIDENTE. Onorevole Bono, deve concludere.

NICOLA BONO. Concludo, Presidente. Sono quattro ore che sono seduto in quest'aula.

PRESIDENTE. Anch'io.

NICOLA BONO. Sì, ma lei con meno carica passionale di me, se mi consente, in questo caso, solo in questo caso.

Non si può accettare impunemente che un comandante resti e addirittura che si giustifichi un comportamento che meriterebbe ben altre indagini ed analisi, con la scusa di non confondere le idee.

Concludo dichiarandomi insoddisfatto soprattutto per quanto riguarda la questione della presentazione, anzi della presunta presentazione della proposta di legge. Lei, signor ministro, poco fa ha detto che ha presentato una proposta di legge per l'abrogazione del servizio militare di leva e che il servizio militare di leva è collegato strettamente al fenomeno del nonnismo, ma a tutt'oggi quella proposta di legge non è stata formalizzata alle Camere. Lo reputo un fatto grave, inaccettabile, un fatto che dimostra ancora una volta l'inaffidabilità di un Governo che si affida agli effetti annuncio per giustificare la propria incapacità a governare e a gestire il suo ruolo.

PRESIDENTE. L'onorevole Alemanno ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04213.

GIOVANNI ALEMANNO. Signor Presidente, signor ministro, non posso dichiararmi soddisfatto nemmeno io delle dichiarazioni rese in risposta alle nostre interpellanze ed interrogazioni. Non mi riferisco solo alla situazione dell'indagine attorno alla morte di Emanuele Scieri, sulla quale mi associo completamente a quanto già affermato dal collega Bono ed alla presa di distanza rispetto alle infelici dichiarazioni del collega Giovanardi, il quale non può fare una differenza fra le mamme d'Italia da nord a sud perché è un'affermazione inaccettabile ed inascoltabile. La mia insoddisfazione è riferita soprattutto all'oggetto della mia interro-

gazione nella quale avevo sottolineato il rischio della presenza di un progetto di smembramento della Folgore. Il ministro ci ha risposto che ciò non è vero, che non esiste alcun progetto di questo genere, tuttavia non posso non ribadire alcune perplessità e dubbi. Per spiegarli parto da un documento ufficiale, per poi giungere a delle voci che, però, per la loro provenienza ed autorevolezza, ci lasciano inquieti. Il documento ufficiale è l'intervento del capo di stato maggiore dell'esercito del 21 giugno 1999 al Centro alti studi della difesa. Egli annuncia che: «...la componente forze speciali dell'esercito sarà oggetto di provvedimenti di tipo organizzativo volti ad ottenere un aumento della capacità dell'esercito in tale settore, divenuto particolarmente sensibile alla luce degli ammaestramenti che le forze armate hanno tratto dalle numerose missioni internazionali svolte nell'ultimo decennio. L'ipotesi attualmente allo studio prevede i seguenti provvedimenti di carattere generale: adeguamento organico del 9° reggimento paracadutisti d'assalto Col Moschin per conferirgli capacità di emanare il comando di una *special operation task force*; conversione addestrativa e operativa del battaglione alpini paracadutisti Monte Cervino ed ancora trasformazione ordinativa del 185° reggimento d'artiglieria paracadutisti in reggimento acquisizione obiettivi».

Questa breve nota, fatta dal capo di stato maggiore dell'esercito nell'ambito di questo intervento, avrebbe come ulteriore sviluppo un progetto di elaborazione a livello di FOP di Milano (comando forze di proiezione), in cui sostanzialmente tutti i reparti della brigata avrebbero destinazioni diverse.

Il reggimento carabinieri paracadutisti Tuscania potrebbe passare alle dipendenze del comando generale dell'arma, qualora si attuasse il progetto di quarta forza armata per l'Arma dei carabinieri.

Il nono reggimento paracadutisti d'assalto Col Moschin e il 185° reggimento d'artiglieria passerebbero ad altre dipendenze, proprio in ragione della trasformazione in reggimento acquisizione obiet-

tivi. Tale operazione priverebbe la brigata di una capacità operativa autonoma, perché la priverebbe del reggimento artiglieria.

Il 183°, il 186° e il 187° reggimento paracadutisti passerebbero alla dipendenza delle brigate Garibaldi, Friuli e Taurinense e vi sarebbe il ricollocamento geografico di uno di questi reggimenti al sud, a Caserta, rompendo sostanzialmente l'unità geografica della brigata che attualmente è tutta collocata in Toscana.

Inoltre, il Ceapar (ex Smipar), cioè la scuola di paracadutismo, passerebbe dalla brigata all'ispettorato scuole in quanto ente addestrativo.

In questa maniera, formalmente non vi sarà un decreto di scioglimento della brigata Folgore, ma questa serie di adempimenti di carattere organizzativo, magari diluiti nel tempo, potrebbero portare sostanzialmente alla perdita dell'unità operativa della stessa.

Questo progetto, queste voci possono essere anche semplicemente un'ipotesi di scuola, fatta in termini di pura elaborazione. Tuttavia, quando tale realtà si coniuga alla ricorrente richiesta da parte di forze significative della maggioranza di scioglimento della brigata Folgore — su tale aspetto si è dichiarata in termini netti e prolungati una forza di maggioranza, quali sono i verdi —, tutto ciò dà la sensazione che un'eventualità di questo tipo possa verificarsi.

È chiaro che, di volta in volta, la reazione, non solo delle forze politiche di centro-destra, ma anche dei cittadini e delle Forze armate, porta ad un rinvio, ma la sensazione è che tale importante realtà del nostro esercito non venga valorizzata come dovrebbe e, in qualche modo, non venga promossa rispetto a nuovi obiettivi.

Personalmente sono convinto che fenomeni come quello del nonnismo, di degrado della vita militare esistano soltanto in ragione di una carenza di addestramento, di utilizzo e di motivazioni dal punto di vista degli obiettivi, fermo restando che vi sono aspetti della vita militare ed anche atteggiamenti

di carattere goliardico, anche discutibili, ma sostanzialmente legati alla vita interna di una caserma, come il famoso zibaldone, che secondo me non costituiscono notizia di chissà quale reato o problema.

Tuttavia, al di là di ciò, il vero problema delle nostre Forze armate è quello di dar loro una proiezione ed un'intenzione precisa e, soprattutto, quello di valorizzare la tradizione storica. Un esercito è fatto di tradizione, di memoria, di unità e identità dei reparti e di grande capacità di seguire la modernità dell'impiego militare e di essere presente nella realtà operativa, cioè di sentirsi sostanzialmente utile alla promozione della funzione e del ruolo del nostro paese nel mondo.

Se questi due obiettivi verranno perseguiti, sono convinto che episodi come quelli del nonnismo, episodi della vecchia leva, in cui sostanzialmente i « marmittoni » non facevano nulla dalla mattina alla sera, perché si trattava di un esercito sostanzialmente inutilizzato e senza vere proiezioni di carattere nazionale, saranno rapidamente prosciugati e superati.

Anche in tale dimensione si dà un valore e un significato all'azione di tutti quelli che volontariamente, come Emanuele Scieri, hanno scelto non la via più comoda per fare la leva militare, ma l'impegno più profondo nei confronti della patria.

Concludendo, sottolineo anche che l'attesa della presentazione alle Camere del progetto di legge sulla trasformazione dell'esercito in esercito di professionisti e volontari non ci dà sensazioni chiare e precise. Non si può tenere un intero esercito in attesa di questa trasformazione senza neanche sapere se il Governo abbia trovato le risorse necessarie per realizzarla.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Gasparri: si intende che abbia rinunciato alla replica per la sua interrogazione n. 3-04158.

Constato l'assenza dell'onorevole La Malfa: si intende che abbia rinunziato alla replica per la sua interrogazione n. 3-04212.

L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-04219.

SIMONE GNAGA. Signor ministro, non credo che in questo caso ci si possa dichiarare soddisfatti o insoddisfatti della risposta, anche perché lei, a mio parere, ha risposto con coerenza e con ricchezza di particolari riguardo ai vari quesiti che le sono stati posti. Rimane comunque per ciascuno la possibilità di dare un'interpretazione politica della sua risposta.

Concordo pienamente con la collega Prestigiacomo la quale osservava che l'attenzione si è spostata più sul problema del nonnismo, fenomeno sul quale occorrerebbe avviare un dibattito più approfondito poiché non riguarda solo le Forze armate ma anche altri ambienti, come quello universitario. Come lei stesso ha osservato, spesso l'anzianità consente giustificatamente forme di prevaricazione dei diritti dei singoli.

Al di là di tutto questo, la vicenda dell'allievo paracadutista Scieri ha impressionato tutti non tanto per la sua tragicità (e qui manifesto la nostra solidarietà verso una famiglia colpita tanto duramente nei propri affetti) quanto perché si tratta dell'ennesimo caso che si verifica all'interno delle Forze armate, e non solo nella Folgore. Ma ancor più grave è che il corpo di un uomo sia stato rinvenuto all'interno della caserma solo a tre giorni di distanza dalla morte.

Anche al riguardo mi sembra che il ministro abbia fornito una risposta soddisfacente. Non intendo fare la difesa d'ufficio del ministro (anche perché non ne ha bisogno), ma sono stati individuati subito i responsabili amministrativi del mancato o insufficiente controllo interno, nonostante fosse stata certificata l'assenza di Scieri nel contrappello serale del giorno 13 agosto.

Di questa risposta posso ritenermi soddisfatto perché vi è stata un'individuazione di responsabilità, mentre ora aspet-

tiamo con ansia le risultanze delle tre indagini avviate, in particolare quella della magistratura ordinaria, affinché i responsabili siano individuati per soddisfare quel senso di giustizia che altri colleghi hanno posto in risalto.

Per quanto riguarda il giudizio politico, dissento del tutto dal collega Romano Carratelli. Anche se la Folgore è spesso al centro di dibattiti politici a volte inutili, va ricordato che lo zibaldone era già noto a certe strutture dello stato maggiore della difesa. Come è stato detto, si tratta di una raccolta di contenuto talmente volgare e stupido che anche le parti di un certo valore perdono significato. Era noto che le strutture militari si erano rivolte alla magistratura perché intervenisse nei confronti del generale Celentano. Il problema è che dello zibaldone se ne è occupato sulla stampa un senatore dei verdi abituato più ai salotti radicalchic di Roma che alla conoscenza delle realtà sociali. Per esempio, la cartina geografica denominata pseudoleghista che divide in modo offensivo la nazione gira da lunga data anche negli ambienti universitari. Inoltre, come ha osservato lo stesso generale Celentano, la raccolta dei luoghi comuni, anche se infelici, viene portata dai ragazzi all'interno delle strutture militari. Per questo bisogna combattere il fenomeno del nonnismo. Signor ministro, io continuo a chiamarlo così perché, come lei ha osservato, esso presenta un aspetto temporale che non esiste nel « bullismo ». Il bullo che entra in un reparto militare per la prima volta non è un « nonno », anzi sarà vittima dei « nonni ».

Il nonnismo, invece, è quell'aspetto militare che il ministro, nella sua relazione, ha citato: i « nonni » sono più vicini alla scadenza del servizio militare e, quindi, sono « anziani » non per età, ma in quanto sono più vicini alla scadenza dell'anno di leva obbligatoria. Vi è, quindi, questo aspetto temporale che pone in risalto il carattere dell'anzianità; il termine nonnismo, quindi, rende di più l'idea perché ha dentro di sé quell'idea del tempo che non è contenuta nel « bullismo »: anche il bullo che entra in una

caserma può essere soggetto, purtroppo, ad atti di nonnismo. Il teppismo, invece, è da tutte le parti e può esservi anche in caserma, è un fenomeno che può essere visto...

PRESIDENTE. Onorevole Gnaga, il tempo a sua disposizione è terminato.

SIMONE GNAGA. Mi appresto a concludere. Voglio esprimere un riconoscimento nei confronti della Folgore per le cose che sono state dette anche dal ministro. Oltre tutto, oggi, è stato confermato l'invio di uomini della Folgore a Timor est. Permane, tuttavia, un dubbio che spero venga chiarito: ogni volta vi è un'agenzia di stampa che divulgla notizie. È successo in questo caso; è successo nel caso della Somalia, quando fu divulgato il contenuto della relazione della Commissione Gallo: vi è un'agenzia di stampa che annuncia notizie che in realtà non sono tali, affermazioni che non sono vere e non sono state fatte da nessuno. Queste notizie provocano confusione e creano situazioni di difficoltà.

Mi rivolgo al collega Cangemi e ad altri colleghi di rifondazione comunista ai quali voglio far notare che vi sono state affermazioni estremamente pericolose nei giorni immediatamente successivi alla scoperta del corpo del povero Emanuele Scieri. Tali affermazioni hanno portato ad esasperazione ed intolleranza nei confronti dei giovani allievi paracadutisti nella città di Pisa, i quali sono stati aggrediti fisicamente da personaggi legati a certi ambienti che possono essere collegati ai centri sociali presenti nella città; questi ultimi si sono quasi sentiti giustificati nel fare giustizia sommaria e nell'attaccare fisicamente i giovani allievi paracadutisti.

In conclusione, alcune affermazioni dovrebbero essere pronunciate con più responsabilità da parte di tutti, noi per primi — ci mancherebbe altro —, ma trovo che certe agenzie di stampa, prima di lanciare certe notizie, dovrebbero appurarle meglio, a meno che non vi sia una volontà di spargere benzina sul fuoco

(*Applausi dei deputati del gruppo della lega forza nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla morte dell'allievo paracadutista Emanuele Scieri, appartenente alla brigata Folgore.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Franco Cantarano, da Pisa, espone la necessità di provvedimento per assicurare, con riferimento alla situazione degli uffici giudiziari, l'efficace avvio della riforma relativa all'istituzione del giudice unico di primo grado (*n. 1192 — alla II Commissione*);

Antonio Guerra, da Manfredonia (Foggia), chiede un provvedimento legislativo a sostegno dei lavoratori anziani espulsi dal mondo del lavoro, senza aver maturato il diritto a pensione (*n. 1193 — alla XI Commissione*);

Pietro Legovini, da Trieste, chiede che ai contribuenti sia consentita la detrazione ai fini dell'IRPEF delle somme pagate a titolo di IVA per l'acquisto di beni e servizi (*n. 1194 — alla VI Commissione*);

Elio Galiano e numerosi altri cittadini, da Brindisi, chiedono che i proprietari degli immobili che non traggono beneficio dall'attività dei consorzi di bonifica non siano tenuti al pagamento dei relativi contributi, con particolare riferimento al consorzio di bonifica Arneo (*n. 1195 — alla XIII Commissione*);

Enrico Biader Ceypidor, da Formia, ed altri cittadini, chiedono l'abrogazione della legge n. 87 del 1994, in materia di computo dell'indennità integrativa speciale nell'indennità di buonuscita, in quanto

discriminatoria nei confronti dei dipendenti pubblici cessati dal servizio prima del 1° dicembre 1984 (*n. 1196 — alla II Commissione*);

Giuseppe Cianci, da Treviso, chiede la ridefinizione della normativa in materia di attribuzioni e responsabilità dei medici ospedalieri (*n. 1197 — alla XII Commissione*);

Claudio Cattaruzza, da Milano, chiede l'adozione di provvedimenti in favore dei lavoratori disabili, con particolare riferimento al regime dei permessi e a quello pensionistico (*n. 1198 — alla XI Commissione*);

Francesco Di Pasquale, da Cancello Arnone (Caserta), chiede che nei concorsi per l'assunzione presso gli enti locali una percentuale dei posti disponibili sia riservata ai cittadini residenti nel territorio interessato (*n. 1199 — alla XI Commissione*).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 16 settembre 1999, alle 9:

1. — *Seguito della discussione del testo unificato dei progetti di legge:*

D'INIZIATIVA POPOLARE; JERVO-LINO RUSSO; SANZA ed altri; ORLANDO; CASINI ed altri; ERRIGO; D'INIZIATIVA DEL GOVERNO; NAPOLI ed altri; BERLUSCONI ed altri; BIANCHI CLERICI ed altri: Legge quadro in materia di riordino dei

cicli dell'istruzione (4-280-1653-2493-*bis*-3390-3883-3952-4397-4416-4552).

— Relatori: Soave, per la maggioranza; Napoli, Giovanardi, Lenti e Aprea, di minoranza.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2935 — Interventi nel settore dei trasporti (*Approvato dal Senato*) (5507).

— Relatore: Bircotti.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 2274 — Nuovo ordinamento dei consorzi agrari (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (4860).

e delle abbinate proposte di legge: POLI BORTONE ed altri; FERRARI ed altri; SCARPA BONAZZA BUORA ed altri (948-2634-3963).

— Relatore: Pecoraro Scanio.

(Ore 15)

4. — Svolgimento di interpellanze e interrogazioni sulla gestione degli aiuti per il Kosovo nell'ambito della missione Arcobaleno.

La seduta termina alle 20,15.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22.